Published and distributed under permit (No. 86) authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, New York. — By order of the President, A. S. Burleson, Postmaster General.

Vol. IX - No. 4 APRILE 1919

AP
38
C3
v.9
no.4

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

Diretta da AGOSTINO DE BIASI Collaboratore da Roma: ENRICO CORRADINI

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc. - 150 NASSAU ST., NEW YORK

1519 - LEONARDO DA VINCI - 1919

$4 a Year - 25 cents a copy

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)
Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co Inc.
at 150 Nassau Street, New York
Agostino de Biasi, President
Mario de Biasi, Secretary
Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS
For One Year $4.00 | Foreign . $5.00
Canada . "4.50 | Single copy Cents. 25
Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co.. Inc.
150 Nassau street, New York
Entered as Second-Class Matter
February 5th 1915, at the Post Office at
New York, N.Y,
under the Act of March 3, 1879
Vol. IX NEW YORK, APRIL 1919 No. 4

SOMMARIO

Italy — a Great Power ... Pag. 297
La parola di Cadorna — Agostino de Biasi ... " 298
Italy becomes a Great Power — Harold Howland ... " 304
Alla svolta della Storia — prof. Alessandro Oldrini ... " 307
Venetians suffered unspeakable wrongs ... " 311
Bolshevism and its cure — William Guggenheim ... " 312
Aspetti di Vita Italiana — Fatti, idee, discussioni polemiche ... " 315
Il Nazionalismo Italiano di oggi — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 323
High noon at Salò — versi — Clinton Scollard ... " 327
I tessitori di Heine — Trad. di Nicola Fusco ... " 328
In the interest of truth — The Italian Victory in a publication of the Y. M. C. A. ... " 329
Holding the Piave ... " 331
Leonardo da Vinci — Enrico Panzacchi ... " 335
Americanization — Dr. Leopoldo Vaccaro ... " 342
L'ambasciatore americano a Roma: T. N. Page — Carlo Paladini ... " 345
Abusing Italy — N. Y. Tribune ... " 349
Ettore Pais — prof. Mario E. Cosenza ... " 350
"Stars and Stripes" — Carlo de Biasi ... " 354
L'emigrazione in un recente libro — prof. A. Arbib-Costa ... " 357
The Universities of Italy — Kenneth McKenzie, Ph. D. ... " 358
La voce delle madri — Enrico Corradini ... " 360
Discussioni del CARROCCIO — *Dichiarazione — La Questione Adriatica, Wilson e l'Italia* — Il biolco ... " 361
L'anima di Venezia nella Metropoli mondiale ... " 370
Credito Operaio Coloniale — cav. G. B. Vitelli ... " 372
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 374
I marmi italiani ... " 380
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 381
Gl'Italiani negli Stati Uniti ... " 385
Italian Discount and Trust Company ... " 390
Dal Plaustro ... " 491
L'Italia nella Stampa americana ... " 392

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Otto pagine di carta speciale, fuori testo, con nitide illustrazioni a colore.

PROPAGANDA!

Se gl' Italiani avessero avuto negli Stati Uniti una pubblicazione del carattere del CARROCCIO con 100.000 copie diffuse e lette nelle biblioteche, negli uffici pubblici, fra gli uomini politici, nelle redazioni dei giornali, nelle scuole, nei clubs, nei salotti, nei negozi, nelle famiglie - credete che la pubblica opinione non avrebbe esercitato a sostegno della causa italiana la dovuta pressione sulla Delegazione Americana alla Conferenza di Parigi?

Chi ne dubita?

Perche' l'Italia abbia una voce sonora e possente in America, bisogna che il *Carroccio* tocchi le 100.000 copie mensili.

Abbonatevi! Fate abbonare i vostri amici italiani ed americani! Ora piu' che mai!

RIEMPITE QUESTA SCHEDA, STACCATELA E SPEDITELA SUBITO

ABBONAMENTO 1919

Al Carroccio Publishing Co. -- *150* Nassau st. N. Y.

Desidero di abbonarmi al Carroccio *e ne mando l'importo ($4.00 negli Stati Uniti; $4.50 nel Canadà; $5.00 in Italia).*

Firma

Indirizzo

Il Carroccio *illustra in terra straniera la vita dell'Italia e dell'Italia rivela le giuste aspirazioni.*

NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

Diego Angeli — LA REPUBBLICA STELLATA — Saggio sulla Repubblica Americana politica e letteraria dalla guerra dell'Indipendenza fino e compresa la guerra europea. — Con 17 tavole fuori testo $0.90

Costas Kerofilas — LA GRECIA E L'ITALIA NEL RISORGIMENTO ITALIANO — Edizione della "Giovane Europa" — raccolta di scritti intorno alle condizioni politiche, morali ed economiche dei popoli oppressi tendenti all'indipendenza. — Prefazione di F. Ruffini 1.80

W. K. McClure — ITALY'S PART IN THE WAR — Saggio a schiarimento di alcuni concetti erronei esistenti a danno dell'Italia nella guerra europea 1.60

Noëlqui (Noël Quintavalle) — I TRE CANTI ETERNI — Poesie di guerra e d'amore 1.35

AMERICANI ILLUSTRI — Raccolta biografica, a 1.05

No. 1-2 — *Th. Nelson Page* — TOMMASO JEFFERSON, apostolo della libertà, 1743-1826.

No. 3-4 — *H. Nelson Gay* — ABRAMO LINCOLN, liberatore-unificatore, 1809-1865.

No. 5 — *Owen Wister* — ULISSE S. GRANT, generale-presidente, 1822-1885.

C. Scarfoglio — IDEE SULLA RICOSTRUZIONE — Pamphlet 0.90

LA TRINCEA SANTIFICATA — Opuscolo in memoria di *Giosuè Borsi*, con biografia, parte dei colloqui e l'ultima lettera alla madre. — In italiano ed inglese, compilato e tradotto dal reverendo Pasquale Maltese 0.25

BREVIARI INTELLETTUALI — Interessante raccolta letteraria e politica di autori italiani e stranieri — Formato tascabile 0.75

Abbiamo il piacere di offrire gratis ai nostri Signori Clienti più interessati alla divulgazione della Letteratura Italiana l'abbonamento annuo all'*Italia che scrive* — giornale-catalogo pubblicato mensilmente da A. F. Formiggini di Roma. Farcene subito richiesta.

BRENTANO'S

Il Carroccio *pubblica articoli in inglese sull'Italia — in italiano sull'America.*

FORNITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA

CANESSA GALLERIES

Rare Objects of Art

Greek, Roman,
Gothic and Renaissance

1 West Fiftieth Street

PARIS NEW YORK NAPLES

FELICE BAVA

66 BROADWAY
NEW YORK
Telefono RECTOR 8552

Rappresentante del

CREDITO ITALIANO

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.
F. N. BELGRANO, Presidente

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI **$13.567.495,89** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

Alle persone che partono per l'Italia

L'attenzione delle Compagnie di Navigazione sotto citate e' stata richiamata sul fatto che ai passeggieri vengono fatti pagare dei prezzi di viaggio molto al di sopra di quelli da esse Compagnie stabiliti. Si avverte espressamente di non pagare di piu' dei seguenti noli per passaggio in terza classe, (Viaggio per mare):

COMPAGNIA FRANCESE:

MILANO via Havre . . .	$ 77.25
a TORINO via Havre . . .	75.00
a GENOVA via Havre . . .	77.50

LA VELOCE:

a GENOVA o NAPOLI . .	$ 72.00

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

GENOVA o NAPOLI $ 76.00 per tutti i vapori, eccettuato il "Caserta" . .	$ 72.00

TRANSATLANTICA ITALIANA:

Per GENOVA o NAPOLI . .	$ 76.00

WHITE STAR LINE

Per GENOVA o NAPOLI . .	$ 76.00

La Tassa di Guerra e' di $5.00 per gli adulti, e di $3.00 per ragazzi che viaggiano con mezzo posto, e deve essere pagata dai passeggieri oltre i prezzi su menzionati.

N.B. - I passeggieri non dovrebbero lasciare le loro residenze sino a quando essi non abbiano ricevuto i permessi per la partenza.

I più illustri scrittori italiani si onorano di collaborare al Carroccio.

TELEPHONE: CANAL 8106

SOCIETA' LIBRARIA ITALIANA

(ITALIAN BOOK CO.)

145-147 MULBERRY ST. NEW YORK, N. Y.

DIPARTIMENTO MUSICALE

PRODUTTRICE DI ROLLS PER PIANOLA

Specialita' in Canzonette Napoletane e Danze

Roll No.		*Prezzo*
1	*Amor di Pastorello* — canzone napoletana ..... Nutile	$0.60
10	*Amour qui passe* — valzer Boston ..... Lama	0.65
13	*A 'nnammurata d''o Bersagliere* — canzone napoletana — Irace	0.80
57	*Anfitride* (*Souvenir di Viareggio*) — mazurka ..... Becucci	0.65
56	*A Trieste* — marcia ..... Carosio	0.75
11	*Duorme Marì* — canzone napoletana ..... Di Capua	0.80
6	*Fili d'oro* — canzone napoletana ..... Buongiovanni	0.60
39	*Fortuna* — valzer ..... Camerlingo	0.80
62	*General Boulanger* — marcia ..... Desormes	0.90
7	*Gina mia* — canzone napoletana ..... Gill	0.60
59	*Grande Tarantella* ..... Camerlingo	0.90
12	*Guapparia* — canzone napoletana ..... Falvo	0.80
43	*Ho detto al Sole* — canzone napoletana ..... Capaldo	0.80
18	*I cu te, tu cu me* — canzone napoletana ..... Di Chiara	0.65
26	*Italia mia* — canzone napoletana ..... Tagliaferri	0.65
42	*Italy-America Day* — mazurka ..... Pugliese	0.80
4	*L'addio del Bersagliere* — canzone napoletana ..... Lama	0.60
65	*La Gentile* — polka ..... Cinque	0.90
38	*La più bella del Villaggio* — canzone napoletana ..... Falvo	0.60
40	*Lassanne Napule* — canzone napoletana ..... Pennino	0.70
49	*Lotta d'amore* — valzer ..... Della Rosa	0.90
60	*Luisa* — mazurka ..... Della Rosa	0.75
50	*Migliavacca* — mazurka ..... Arienzo	0.90
2	*Nanasse* — canzone napoletana ..... Montagna	0.80
5	*'O Mare 'e Margellina* — canzone napoletana ..... Falvo	0.60
46	*'O Zampugnaro 'nnammurato* — canzone napoletana ..... Gill	0.90
54	*Principe di Piemonte* — marcia ..... Guarino	1.00
55	*Serenata Napuletana* — valzer ..... Della Rosa	0.75
9	*Si me sonno Napule* — canzone napoletana ..... Tagliaferri	0.80
37	*Spera 'e turnà* — canzone napoletana ..... Pennino	0.65
28	*Stornelli del cuore* — canzone napoletana ..... Gill	0.60
31	*Strigne, strigne* — canzone napoletana ..... Di Chiara	0.60
61	*Studio* — polka ..... Silvestri	0.80
48	*Tarantella Luciana* — canzone napoletana ..... Canio	0.65
8	*Vola e va* — canzone napoletana ..... Canio	0.65

SI SPEDISCE IL CATALOGO A RICHIESTA

BANCO DI NAPOLI

Fondato nel 1539

Capitale e riserva Lit. 118.000.000

Biglietti propri in circolazione al 10 ottobre 1918
Lit. 1.899.855.350

Riserva per la circolazione Lit. 313.664.452

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

60 Filiali in Italia - Filiale a Tripoli (Africa)

Filiali di recentissima apertura a

TRENTO e TRIESTE

Corrispondenti nelle principali citta' del mondo

AGENZIE NEGLI STATI UNITI

per rimesse in Italia a mezzo tratte — telegrafo

VAGLIA SPECIALI GARANTITI
gli unici riconosciuti dal R. Governo ed ammessi a pagamento dagli Uffici Postali del Regno.

Per altre operazioni di Banca e
SERVIZIO DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

NEW YORK - 1) Broadway, Spring & Crosby sts.
2) 353 East 149th st.
CHICAGO - 854 So. Halsted Street

L'Agenzia di CHICAGO esercita altresì il servizio di CASSA DI RISPARMIO con massimo interesse.

OLIVE DI CALIFORNIA

IN LATTE, CASSE E BARILI

MENNILLO'S PACK

La marca piu' ricercata negli Stati Uniti

Olive scelte e curate col sistema italiano e greco — La produzione migliore e piu' abbondante dei distretti californiani

Impaccatura negli Stabilimenti propri di

SANTA BARBARA — SUNLAND — PACOIMA — SAN FERNANDO VALLEY — EXETER — EL CAJON VALLEY—LINDSAY—SAN DIEGO—PALERMO e OROVILLE

SPEDIZIONE IN TUTTI GLI STATI

F. A. MENNILLO

COMMERCIAL & LOS ANGELES STS.
LOS ANGELES, CAL.

Il rivenditore non vi dice la verita' quando afferma che non puo' avere

L'OLIO "ROMANZA"

PURO DI OLIVA

perche' qualunque negozio puo' fornirsi oggi nuovamente dell' olio d'oliva Marca **ROMANZA,** fresco, di nuovo raccolto, chiedendolo a ogni grossista.

Insistete per l' olio ROMANZA ed avrete il miglior genere che si possa comprare.

MUSHER & COMPANY

140 LIBERTY STREET **NEW YORK CITY**

La pubblicita' del "Carroccio" e' permanente e sicura.

Un annunzio sul Carroccio vale più di migliaia di circolari mandate in giro a casaccio.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e francobolli, possono sostituire le circolari con una pagina d'annunzio del Carroccio.

Il buon cliente è raggiunto *sicuramente*.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il Carroccio si legge, si torna a rileggere, si conserva per l'avvenire.

È un segno di distinzione, per ogni Ditta, la pubblicità sul Carroccio.

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you analyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio*. The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

Il Carroccio *fills a very necessary place in the reading life of the Italians and Americans interested in Italy.*

BANCA TOCCI

Massimo Cambio
Condizioni speciali
Servizio puntuale sollecito

Garanzia assoluta

89 PARK ST., NEW YORK

MANUFACTURER
OF
ALIMENTARY PRESERVES
ESTABLISHED 1880
V. DEL GAIZO
S. Giovanni a Teduccio
Naples (Italy)

PEELED TOMATOES
TOMATO SAUCE
GREEN PEAS - BEANS
VEGETABLE & FRUITS

BRANCH OFFICE FOR SALE
141 Broadway, New York
London - Paris

"Our Products are guaranteed chemically pure"

BANCA SESSA

Corrispondente
del Banco di Napoli

113 UNION STREET
BROOKLYN, N. Y.
211 - 4th AVE. 6323 - 14th AVE.

Telefono: Harlem 2860

FERRARI & FRUSCI CO.

Vaglia Postali e Telegrafici
Cartelle di Prestito Italiano
Depositi alla Cassa Postale d'Italia
LIBERTY BONDS

Massimo Cambio del Giorno

2119 SECOND AVE.
NEW YORK

CAV. JOHN AJELLO
International State Bank

TRINIDAD, Colorado

Avv. Alessandro Caccia
del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.
SPECIALITA'
Pratica commerciale e marittima e successioni.
Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

"Il Carroccio *è una nobile impresa*" — Prof. Paolo Savj-Lopez, *direttore dell'Istituto Italiano di Parigi.*

MAURO V. CARDILLI

EDITORE DI MUSICA

MUSICA VOCALE

PAROLE ITALIANE ED INGLESI

EDIZIONI ELEGANTI — LISTINO GRATIS

172 BLEECKER ST., NEW YORK

FRANCESCO BERTOLLI & CO.

LUCCA, ITALY
NICE, FRANCE

CABLE ADDRESS: BERTOLLI-NEW YORK
TELEPHONE: SPRING 5289

OLIVE OIL
CHEESE

503 WEST BROADWAY
NEW YORK

IL CORALLO

è la migliore acqua minerale
NATURALE DA TAVOLA
Sorgente a Livorno (Italia)
Stabilimento "Acque della Salute"
AGENZIA A NEW YORK:
CORALLO ITALIAN MINERAL WATER
136 Bleecker St. New York
Telefono: Spring 7146

Indirizzo Telegrafico: "Epifani"-New York — Telefono, Franklin 1004

EPIFANI BROS. CO.

195 CANAL ST., NEW YORK

IMPORTATORI DI PRODOTTI ITALIANI

FORMAGGI - OLII D'OLIVA

Listino dei prezzi spedito a richiesta

"Il Carroccio *è molto apprezzato nelle sfere politiche di Roma"*
— scrive il comm. Egisto Rossi.

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1 FRANCESCO COPPOLA

LA CRISI ITALIANA 1914-1915

$0.80

2. ENRICO CORRADINI

LA MARCIA DEI PRODUTTORI

Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia

Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte

Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0.80

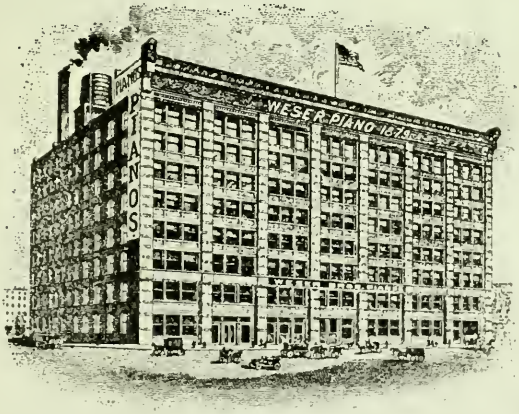
Inviare commissioni e importo alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

WESER BROS.

MANUFACTURERS

Pianos, Player Pianos and Phonographs



Grande Assortimento di Pianoforti a prezzi convenientissimi

Pagamenti rateali. Si invitano tutti gli Italiani a visitare i grandi magazzini al numero

WEST 23.a STRADA, NEW YORK

PHONE: 6414 CHELSEA

La propaganda del CARROCCIO *è di efficacia reale nel gran mondo finanziario americano.*

Have you become a regular subscriber of *Il Carrocco* yet?

To understand Italy read **Il Carroccio.**

The **Carroccio**'s story of Italy at Peace is of new interest to Americans who must sharpen their vision and think clearly on the new Italian-American problems of the hour.

English written articles about Italy - Italian written articles about America.

Il Carroccio is called the most satisfactory Italian publication in America.

You should keep all the copies in your home for ready reference.

SUBSCRIPTION

IL CARROCCIO PUBLISHING CO.,

150 Nassau street, New York.

Enclosed find Four Dollars (Canada $4.50) for which please send IL CARROCCIO for one year to

*Name*_____

*Adaress*_____

*City*_____

Con articoli in inglese il Carroccio *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.

NEW YORK

Carrozze per

Battesimi
Matrimoni
Funerali

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale.
Servizio puntuale e sollecito.

Telefono. Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

Pasticceria Italiana

CAFFE' A. FERRARA

INC.

195 GRAND ST.. N. Y.
Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $6.00 si riceve per *Express* una scatola di 10 libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani. Per $9 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati dietro piccolo anticipo.

VOLETE LA SALUTE?
Mangiate i MACCHERONI CARUSO BRAND

Una sola prova vi convincera' che essi sono quanto di piu' DELIZIOSO e NUTRITIVO abbiate mai mangiato, tanto vero che il

Comm. ENRICO CARUSO,

Divo Cantore e famoso buongustaio, ha permesso di battezzarli col suo nome

In vendita al minuto presso i

NEW YORK MACARONI STORES, alla sede centrale
103 THOMPSON STREET e presso tutte le succursali.

Si vendono a casse intere presso i seguenti:

BASILEA-CALANDRA Co. — 131 Spring st.,	*New York City*
G. CELLA & BRO. — 454 West Broadway	» » »
C. MASPERO — 333 Greenwich st	» » »
PARODI ERMINIO & Co. — 165 Perry st	» » »
POGGI & Co. — 285 Washington st	» » »
M. AJELLO & Co. — 74 Sedgwick st.,	*Brooklyn, N. Y.*
B. BENDIN — 1020 Wallabout Market	» »
BRUCK & FEDER — 1013 Wallabout Market	» »
F. MOSCA — 203 Flushing avenue	» »
G. SASSO & SONS — 1003 Wallabout Market	» »
P. SCHIAFFINO — 1009 Wallabout Market	» »
MAROTTA & CELLA — 4 Wallabout Market	» »
PONTERY & CRESCY — 601 Palisade avenue	*Jersey City*

"Non cadono vane le eloquenti parole esortatrici del CARROCCIO"
scrisse l'on. Boselli.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,

INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI

PRODOTTI ITALIANI

FABBRICANTI DI

Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI

374-376 WASHINGTON ST.

NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.

Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

MASSARO MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERON
attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

Vincenzo Albano

fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI
— Sezione Vomero —
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni
Ricotte Salate, ecc.

Rappresentato da

Francesco Albano

116 PARK PLACE
NEW YORK

"IL CARROCCIO *fa onore all'ingegno e allo studio italiano*"
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia.

Corrispondent del Banco di Napoli

BROOKLYN, N. Y.

A. Sessa & Son
40 Union street

DETROIT, MICH.

Cav. Pietro Cardiello
381 Rivard street

NEW HAVEN, CONN.

Pallotti, Andretta & Co.
630 Chapel street

NEWARK, N. J.

Salvatore d'Auria
139 Seventh avenue

KENOSKA, WISC.

E. Lamacchia
117 Howland av.

SALT LAKE CITY, UTAH

Fortunato Anselmo

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — E' oggi che bisogna muoversi per l'avvenire. — Chi si muove adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
44 W. 34th st., New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
8-10 Bridge street, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
242 Lafayette street. New York

Il Carroccio promuove la riorganizzazione de' Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

Nelle sfere di Washington il Carroccio *è considerato il più autorevole portavoce dell'elemento italiano.*

1865 1919

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

TEL. 4365 HANOVER

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET
TEL. 1294 HARLEM

Tratte — Lettere di Credito — Ordini di Pagamento — Servizio speciale d'incassi — Rimesse Telegrafiche e Postali — Depositi liberi e ad interesse — Depositi alle Casse di Risparmio — Rimborsi — Biglietti di Passaggio con le principali Linee di Navigazione — Cambiavalute — Compra e vendita di Cartelle di Rendita Italiana — Pagamento dei Coupons.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

The HARDMAN
FIVE-FOOT GRAND

CARUSO *Says:-*
"THE HARDMAN IS MY FAVORITE PIANO"
The Greatest of Tenors endorses the HARDMAN because of its lovely singing tone

PRICE
$875

His choice should be yours. A delight to the eye as well as the ear, it will be
"A JOY FOREVER"
in your home
It's a decidedly worth while investment and the terms of payment are reasonable

HARDMAN, PECK & CO.
Founded 1842
433 Fifth Ave. New York - Brooklyn 47-51 Flatbush Ave.
Represented in all Cities

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09. — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $4. - Canadà : $4.50 - Italia: 25 lire, oro. - Pagamenti anticipati - Una copia 25 soldi

ANNO V NEW YORK, APRILE 1919 No. 4

ITALY - A GREAT POWER

¶ Italy's relation to the Alliance which defeated Germany is precisely that of Great Britain, France and the United States.

¶ Italy is not a suitor at the bar of the Peace Conference; she is a member of the court — if there is a court. Rather, she is a full and equal member of the partnership that defeated Germany.

¶ In the Great War Italy bore the burdens and accomplished the deeds of a great power.

¶ Just as Italy was the first to begin the final and decisive series of victories over the common enemy (June 1918), so she was the first to administer ultimate defeat (october-november 1918).

¶ Italy had the honor of experiencing first along her front the cessation of hostilities. It was accomplished by the force of Italian arms and the power of the Italian spirit.

¶ She has conquered by her own magnificent achievements the right to be one of the great powers. She has a great heart and an unconquerable spirit. She has deserved well of the world, she has made civilization her debtor.

HAROLD HOWLAND
Associate Editor, *The Independent*, New York

In *The Independent*, April 5, 1919.

LA PAROLA DI CADORNA

La verita' continua la sua marcia.... anche per Cadorna — cioè per l'onore dell'Esercito Italiano — cioè per ricostruire la verità intorno alla sventura dell'Ottobre '17 a cui l'Italia venne sospinta dalla insensata politica degli Alleati — dagl' "incredibili errori" come s'esprimeva Lloyd George — e dai disfattisti d'ogni categoria che nella Penisola avevano trovato modo d'inquinare ogni più alta ed ogni più bassa sfera.

Niente più ci solleva che questo processo onesto e spiccio di rimettere la verità sul piedistallo da cui fu abbattuta con furia iconoclasta, con passione faziosa furente, con cieco e insensato spirito di parte antitaliano, con evidente crimine di lesa patria. Poichè la sventura di Caporetto ebbe non soltanto la crudeltà in sè del rovescio militare e della invasione del suolo patrio, quanto divenne nelle mani di amici e nemici ragione insidiosa e codarda di fare sparire l'Italia dal novero delle nazioni avente un'anima, una voce, un'arma; di sopprimerla nella gloriosa storia della immensa guerra di liberazione del mondo, e di usarla, depressa e umiliata, unicamente a fornir carne da cannone al fronte comune che l'egoismo alleato stabiliva, per proprio conto esclusivo, al Mincio-Po, ma che la divina buona sorte dell'Italia predestinata, fissava invece — attraverso la volontà del Capitano tradito dagli eventi e, perchè no?, dagli uomini — al Piave, su quella linea che il Segretario Daniels chiamò *the line between free gouvernment and autocracy* — la linea fra il libero governo e l'autocrazia.

In Italia, no, chè la censura vietava la conoscenza della trista verità, e niente lì lì della iniqua trama si riusciva ad avvertire; ma noi qui, all'estero, in un paese dove si scatenavano tutte le furie denigratrici calunniatrici vituperatrici della Patria, noi sentimmo, sì, lo schianto; noi assistevamo, disperati, al delitto d'ingratitudine che si continuava a macchinare e si persisteva a compiere a danno nostro.

Oh, giorni di passione!

Ma noi che pure prima che il disastro accadesse, da taluni segni premonitori allarmati, in queste pagine avevamo gridato alla inevitabilità della tragedia, ove non si abbattessero tutti gli ostacoli che vietavano al Generalissimo italiano di vincere e condurre la guerra fino alle sue estreme logiche vittoriose conseguenze — noi che da ogni parte raccoglievamo prove del tradimento orditoci — noi, che non avevamo nessuna responsabilità da coprire, nessun tradimento da giustificare, nessun pregiudizio settario da servire — noi che, per la vita e per la morte, tenevamo gelosamente all'onore d'Italia, e alla nobiltà invitta del suo Esercito fiero e robusto ognora — noi volemmo insorgere dicendo il vero e affrontando tutta la responsabilità

di dirlo, in confronto degli Alleati e della nazione Associata, in un regime di censura rigidissimo e vendicativo!

Ricordate il nostro articolo di giusto un anno fa? Rileggete nel Carroccio di aprile 1918 l'articolo: *Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna?* Quante cose d'oggi trovansi spiegate in quello scritto! Tradimento oggi, tradimento ieri: le stesse stilettate alle spalle. Oh, come avremmo voluto essere ciechi per non vedere e come avremmo desiderato fallaci le nostre profezie!....

* * *

Questa premessa ci è sembrata opportuna, ora che la *Nazione* di Firenze e l'*Epoca* di Roma del 25 e 27 marzo, ci recano il testo di una lettera e di un'intervista in cui il Generale Cadorna insorge contro l'accusa mossagli di volere, al domani di Caporetto, abbandonare Venezia al nemico e ritirarsi sulle linee del Po e del Mincio, negando all'amm. Tahon di Revel i 15 o 20mila uomini che eventualmente sarebbero occorsi alla difesa della Città di San Marco.

Cadorna è insorto: s'è svincolato dal chiuso segreto in cui s'era raccolto. Ha smentito, rivendicando a sè la preparazione, l'iniziativa, gli ordini della disperata difesa del Piave.

Più giù riproduciamo la lettera mandata alla *Nazione* e il brano più saliente della sua intervista con l'*Epoca*.

Niente più opportuno di questa smentita che tronca ogni discussione sulla difesa del Piave del 1917, che fu voluta e sostenuta esclusivamente dallo Stato Maggiore e dall' Esercito Italiano.

I popoli che sono stati guidati alla guerra chiedono conto ai governi e ai loro duci il perchè d'ogni cosa, in un coro di voci che è bene ascoltare subito, avanti che si trasformi in boato d'uragano. È l'ora della liquidazione, della trasformazione, della rigenerazione.

Si salverà a tempo chi avrà detto la verità, chi non avrà mentito alla sua coscienza e al popolo, chi potrà dare ragione del sangue chiesto alle masse per la giusta causa dei loro diritti.

Cadorna ha parlato. Continui. Dica tutto all'Italia ed al mondo — poichè tutto ciò che di male poteva essere operato contro l' Italia, è stato detto e fatto. E noi come fummo i primi, proclamando la nostra neutralità, a imprimere fisonomia morale alla guerra che era scoppiata, *per diversi altri motivi*, fra l'Austria e la Serbia, fra la Germania e l'Inghilterra, tra la Francia e la Germania, fra la Germania e la Russia — primi dobbiamo essere a dire, dinanzi alle assisie del mondo, tutta la verità e niente altro che la verità.

La guerra d'Italia è stata nobile fiera vittoriosa unicamente pel suo contenuto di giustizia e di moralità, ed è questa ineguagliabile sua santità che dobbiamo saper difendere dinanzi alla Storia secolare, una volta che a Parigi — abbiam visto — si è fatto cotanto scempio del diritto, dell'onestà, della riconoscenza.

Nessun segreto diplomatico, nessun segreto militare — dinanzi alla coscienza rinnovata dell'umanità — può valere nell'ora precipite del *redde rationem*.

Non siamo noi i giudici di Luigi Cadorna; ma se dal suo processo debba venire alla Patria sua giovamento decisivo, in questa storica ora, in cui i popoli si staccano dal passato e infilano la via del loro nuovo destino, ci sia dato di chiedere la sua piena testimonianza, piuttosto oggi che domani, perchè l'Italia, sulla via nuova del suo destino possa immettersi monda d'ogni taccia, immune d'ogni responsabilità, leggera d'ogni fastidioso fardello.

È l'unico modo di servire oggi l' Italia. L'unico ed il migliore, prima che la mistificazione nazionale e internazionale cristallizzi correnti artificiose d'opinioni e nelle cronache della guerra si consacri il mendacio.

Che cosa deve temere l'Italia dalla revisione della sua guerra? Non l'abbiamo noi combattuta "a carte scoperte"?

* * *

La lealtà dell' Italia è stata di una semplicità perfetta.

Che cosa può temere il Capitano vittorioso nelle undici battaglie dell' Isonzo e del Carso dalla verità proclamata oggi piuttosto che domani? Se allo sfondamento di Caporetto si giunse per via di tradimento — questo tradimento non riguarda che infimamente la persona di Cadorna; riguarda l' Italia. E se è necessario, dinanzi all'opinione universale, proclamare alte le ragioni e i diritti della guerra d'Italia manomessi; se è necessario evitare che intorno all' Italia si aggroviglino le serpi della calunnia, questa è l'ora di difendere l'Italia, General Cadorna, come alle gole violate di Caporetto, come al Piave che gli Alleati non volevano difeso con Venezia!

D'altro lato, a chi dovrebbe giovare il silenzio?

Ai nemici della Patria, ai *disfattisti* del '17 e del '18 che ora — chiuso nel cuore il fosco augurio che a Parigi al sogno di gloria d'Italia sian tarpate le ali — vanno raccattando intorno fogliuzze di alloro per truffare l'onore della vittoria ai vincitori legittimi?

Se per questo, adesso sarebbe davvero tradimento.

Nè i beneficati sarebbero coloro che a Cadorna tributerebbero omaggio di gratitudine, poichè sappiamo il loro mal costume. Chi tradì e tradisce la Patria tradirebbe non uno, ma dieci Cadorna.

E allora?

Se l'Italia deve rinnovarsi nei sistemi e negli uomini, noi elementi di ordine, che dobbiamo fare argine al bolscevismo dalle esecuzioni sommarie, dobbiamo necessariamente stabilire adesso, *e non più tardi*, la legittimità incorrotta e incorruttibile di coloro che debbono rimanere al governo del Paese.

Chi ha superato degnamente il giudizio di Dio della guerra, governi; chi ha tradito, paghi.

Ma, come dicevamo prima, non è tanto dinanzi alla giustizia nazionale che Cadorna deve parlare, quanto dinanzi a quella del mondo intero.

Poichè l' Italia fu tradita dal disfattismo interno e fu tradita fuori i suoi confini, da coloro che, per non volerla vittoriosa e arbitra delle sue sorti, la lasciarono sola e disarmata dinanzi al secolare nemico e le fecero toccare il fondo di tutte le amarezze.

Cadorna deve parlare.

Cadorna solo, nel diritto di difesa che gli compete, può dire come e perchè e da chi l' Italia fu tradita.

Poichè ora la storia della guerra si va suggellando nella coscienza dei popoli, e ora l' Italia deve a fronte alta riprendere il cammino del suo destino. A fronte alta. Poichè le nazioni che camminano a testa bassa — schiave e perdute — sono la viltà, la vergogna, la miseria — il nulla.

AGOSTINO DE BIASI

La *Nazione* del 25 marzo u. s., in una corrispondenza da Venezia sulla cerimonia colà svoltasi per l'arrivo delle navi austriache, riferendosi a quella che fu la mancata vittoria della Marina alleata su quella degli Imperi Centrali, accennava ad alcuni episodi ricollegantisi, secondo il corrispondente, all'avvenimento, così dicendo:

— *Un episodio risale al domani della sconfitta di Caporetto quando in Consiglio di guerra il generale Cadorna previde e in tale previsione accettò la perdita di Venezia senza considerare che data la configurazione maligna della nostra costa per cui non vi è un porto militarmente protetto da Venezia a Brindisi, questa perdita coinvolgeva quella dell'intero Adriatico. Allora il generale Cadorna con il suo progetto di ritirata assoluta sulla linea del Po e del Mincio negava all'ammiraglio Tahon de Revel, fierissimo sostenitore di resistere a Venezia, i* 15 *o* 20.000 *uomini che eventualmente vi sarebbero occorsi, senza considerare che nel peggior pericolo questo aiuto avrebbe potuto rappresentare ancora una possibilità di una fortunata riscossa.* —

Il Generale Cadorna, che ora trovasi a Firenze, mandava lo stesso giorno la seguente lettera al giornale:

— *Nulla di più inesatto.* 1. *Il Consiglio di guerra di cui si parla, non ha avuto luogo, anzi io non ho mai riunito un Consiglio di guerra perchè della condotta delle operazioni, rispondevo e rispondo io solo.* — 2. *Non ho mai concepito il pensiero di una ritirata sulla linea del Po e del Mincio, ritirata che avrebbe portato un grave colpo all'efficienza dell'esercito. Perciò è recisamente esclusa qualunque ritirata oltre il Piave. Tutti i miei ordini fino al* 9 *novembre* 1917 (*giorno in cui ho lasciato il comando e vigilia dell'attacco austro-tedesco sul Piave*) *sono orientati verso la più "estrema difesa" della linea: Piave, Grappa, Altipiani. Di questa intenzione fa anche fede il mio ordine del giorno alle*

*truppe del 7 novembre pubblicato dall'*Idea Nazionale *il 3 dicembre* 1918. (1) — 3. *A tale determinazione fui anche indotto dalla necessità di difendere Venezia dalla cui difesa non potevo aver considerato e compreso l'importanza contro un attacco di terra e date le moderne artiglierie, Venezia non si difende che sul Piave e sul Sile.* —

Intervistato dal corrispondente dell'*Epoca*, il Generale spiegava:

—Dopo tanto tempo! Proprio così. Non ho potuto contenermi perchè troppe menzogne si sono aggrovigliate attorno agli avvenimenti di Caporetto: perchè troppo s'è discusso senza competenza, senza serenità, e dico anche senza pietà! Ho lasciato dire a deputati ed a giornalisti che hanno voluto offuscare la verità, ora negandomi competenza e patriottismo, ora dipingendomi come un uomo che prima e dopo di Caporetto avesse perduto la testa. —

Continua il corrispondente:

—Ah! perduta la testa! — ha soggiunto con amarezza l'ex generalissimo. — Ma si sono forse dimenticati tutti i miei ordini del giorno? Perduta la testa! E' quello che vedremo. Io sapevo quello che facevo. Ma veda: a costoro non è bastato neppure quello che disse di me il comandante della III Armata, S. A. il Duca d'Aosta.

— Che disse, Generale? Non ricordo.

— Niente, niente. A che pro?

Ma poi, come colto da un subito pentimento:

— Ma sì! Perchè non ripetere quello che allora disse di me, in quell'ora tragica di dolore e di valore, il Duca d'Aosta? "Il generale Cadorna — sono le parole del Duca d'Aosta — si mostrò imperturbabilmente calmo". Questa attestazione di serenità rilasciatami da un prode ufficiale e da un principe tranquillizza il mio spirito. Che vuole? Se ne son dette tante!

Si è perfino ripetuto che io ero fuggito da ben quattro giorni avanti della battaglia, che non mi si trovava più, capisce? Io sono scappato!! Ma c'è un ordine del giorno da me emanato alle 17 del 24 ottobre, e datato da Udine! Ma basta; ho parlato anche troppo. Devo tacere, e non avrei dovuto scrivere neppure la lettera: aspetterò. Ma che vuole, quello che ha pubblicato la Nazione, *che io avessi ordinata cioè la ritirata sul Po e sul Mincio è una vera eresia. Ma in guerra si deve tutto prevedere, la vittoria come un rovescio, e il Capitano non può giocare la sua carta giorno per giorno.*

Arrivare fino al Po! Ma perdio — soggiunge il generalissimo con uno scatto di nuovo energico — non avevo io fatto studiare fin dal 1914 *tutto il piano di difesa dell'Adige? Non avevo incaricato un illustre ufficiale del genio, il colonnello Bianchi, dell'attuazione del progetto di allagamento della pianura? Ma questo piano strategico non fu pure studiato nel* 1917 *dal conte Palmieri, distintissimo idraulico, cognato del generale Porro? E come avrei dovuto dimenticare tutto questo? Io credevo e speravo di poter resistere nel Friuli. E l'ordine dato al comandante della III Armata di trasportare lungo il Tagliamento tutto il materiale di artiglieria più mobile, non sta a testimoniare che la mia intenzione era di resistere sul Tagliamento, e poi sul Piave?* —

---

(1) Riprodotto nel CARROCCIO di gennaio ultimo, pag. 30. Vedi anche fascicolo di marzo, pag. 214.

* * *

Per la prima volta — è stato osservato — Cadorna ha parlato per la stampa a giustificazione propria.

Ora che egli stesso ha rotto il silenzio, si lasci al CARROCCIO (e non crediamo di venir meno alla discrezione, in vista del fine giusto che ci proponiamo) di riprodurre il giudizio che il Generale Cadorna dava sull'articolo di Agostino de Biasi: *Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna?*

Così parla l'autografo mandato al nostro Direttore da Villar Pellice (Torino) il 10 luglio 1918:

—*Ho letto con tutto l'interesse che merita l'articolo*: Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna? *Mi compiaccio di vedere che la verità si fa strada almeno agli Stati Uniti. Del resto la forza della verità è tale che non potrà tardare a manifestarsi piena ed intera appena siano caduti gli ostacoli che ad essa sbarrano il passo. E la sua efficacia educatrice è tale che nessuno la deve temere anche se ingrata, e si rende manifesto il culto del carattere nei fortunati paesi in cui essa è amata e voluta.* —

Quanto il CARROCCIO aveva raccolto e discusso dopo la sua inchiesta nei meandri della complicata situazione diplomatica e fra le lacune della documentazione giornalistica (di quale altra era possibile giovarsi?) alterata dalla censura e dall'interesse polemico, veniva a trovar conferma nel giudizio dello stesso Capitano fermato sulla strada di Vienna. "Verità", dunque, era la ricostruzione che noi, a tanta enorme distanza e senza informazioni di prima mano, facevamo della enorme tragedia nazionale; tanto gli elementi di giudizio raccolti qua e là dal giornalista annotatore, coincidevano con quelli che il Generale travolto dagli eventi, possedeva a suo sostegno. Realtà di fatti, dunque, constatata per diverse vie, in Italia e fuori d'Italia, in tempo diverso.

Così possiamo dire che rimane al CARROCCIO di New York l'onore di essere stato primo nella Stampa italiana a raccogliere elementi attendibili e a dire la *verità* su l'Italia abbandonata sola e tradita di fronte al nemico, ed il primo a ricevere la parola di Cadorna protagonista, testimone della verità.

Il disastro di Caporetto venne sfruttato in tutti i versi dai nemici interni ed esterni d'Italia, e si batteva, naturalmente, sulla responsabilità di Cadorna, sulla dissoluzione delle armate italiane, (che s'erano battute invece ed avevano lasciato sul terreno 30 mila morti e 70 mila feriti accertati), infine sulla fiacchezza della coscienza nazionale. Così, di fronte all'Italia "vile", fu creata la Jugoslavia dei nostri vigliacchissimi rinunciatari!

Gridammo senz'altro alla frode jugoslava; protestammo per le infamie che si stampavano contro l'Esercito che Cadorna aveva disposto alla resistenza mirabile del Piave.

Ci scriveva più tardi il Generale (9 agosto):

— .... *Sono queste le conseguenze dell'infame campagna di denigrazione che si conduce da quasi un anno contro di me per deviare l'attenzione del pubblico dai veri responsabili di Caporetto, ed approfittando del silenzio cui son costretto finchè gli alti interessi del Paese mi vietano questioni personali e finchè dura la censura. Perciò nulla di più vile si può immaginare!....* —

Italy Becomes a Great Power

BY HAROLD HOWLAND
Associate Editor, The Independent, N. Y.

IT is a keen disappointment to find on my return from Italy that so many in America do not sympathize with the Italian position at the Peace Conference. In seven months of work in Florence with the Italian army I have come to have a great admiration and a real affection for the Italian people. But, what is more to the point, I have learned to understand their point of view, to comprehend their aspirations, to realize *the justice of their claims.* The lack of sympathy which I find widespread in America, among individuals as well as in the press, is due, I am convinced, *to imperfect information in most cases,* and in some to an erroneous conception of the principle to be followed in determining the readjustment of national boundaries in Europe in these days of reconstruction.

Italy *is one of the five great powers* which have conquered German militarism. I am glad to see that in the past few days, since the Italian delegation announced that they could not continue to take part in the Conference unless the Italian right to Fiume was recognized in the Treaty of Peace, there is more of an inclination to speak of the Big Four as the controlling element in the Peace Conference. Of course, Japan is also one of the partners in the enterprise completed with such astonishing thoroness, but Japan's position is quite separate and apart, and no one recognizes it more completely than the Japanese. But *Italy's relation to the Alliance which defeated Germany is precisely that of Breat Britain, France and the United States.* Italy is one of the Big Four. There is absolutely no reason to consider Italy in these pregnant days in any different light. There has been too much tendency to speak of the "Italian-Jugoslav controversy" as tho both parties to it were outsiders, who must present their claims before the other Allies like litigants before a court. *Italy is not a suitor at the bar of the Peace Conference; she is a member of the court* — if there is a court. Rather, *she is a full and equal member of the partnership that defeated Germany.* Italy is one of the great powers, not only nominally but in fact; *because in the Great War Italy bore the burdens and accomplished the deeds of a great power.* The ambition to be recognized as a great power has possest Italians for many years. It need possess them no longer. They have reached their goal. For in the Great War Italy became a great power by the only possible road, that of action and achievement. Italians are prone in these days to believe — and not without evidence — that one of their Allies is loath to have Italy recognized as a great power. It is lamentable if it is

true. But, no matter who would have it otherwise, recognition cannot be withheld.

It would be well to recall the things that Italy has achieved in the great war.

When the war broke out Italy was a member of the Triple Alliance, with Germany and Austria as partners. The line of logic and of least resistance — in those days and for many months thereafter one could easily have said, the line of wordly wisdom — would have been to cast in her lot with the Teutonic powers. But Italy instantly notified France that she would maintain neutrality. The notice permitted France to withdraw her troops from the Italian frontier — where they must inevitably have stayed if there had been any uncertainty as to Italy's course — and to use them in the fateful battle of the Marne. It is hardly too much to say that Italy saved France in those first black days. Incidentally it was the word communicated to the British Government by the Italian Ambassador which led Winston Churchill to hold together the British fleet — about to be dispersed after the great review at Portsmouth — until England actually declared war, to the intense discomfiture of Germany.

Italy entered the war after nine months of neutrality, just at the moment when the great German offensive against the Russians in Galicia was sweeping all before it. Allied stock was not high in those days, and again worldly wisdom would have seemed to dictate to Italy another course....

* * *

.... For two years and a half Italy did well against the enemy, altho she entered the war in a state of unpreparedness comparable only to that of the United States when our time came. But Italy's great moment came in her blackest hour....

Caporetto was a tragic moment for Italy. But it became a prelude for an achievement of amazing valor. It further brought the Italian people to themselves. That stand upon the Piave was the beginning of the utter defeat of Austria. It was the beginning and the end of the defeat of the internal enemies of Italy herself.

Half a year later the Italian army met another Austrian offensive on the Piave and turned it into an Austrian defeat. It was the *first of the Allied victories* that ended with the crushing of the two Teutonic partners in crime. Of this brilliant action General Cavan said:

"The defense of the Piave at the end of 1917 is an imperishable page in the military annals of Italy; but not less glorious was the victory of June, 1918, when the Italian army, attacked by the entire army of Austria-Hungary, which possest a numerical superiority of eleven divisions, not only paralyzed the attack and recaptured the few positions lost during the first day, but reconquered an important tract of territory, and rendered Venice entirely safe".

Lastly, just as Italy was *the first to begin the final and decisive series of victories over the common enemy*, so she was *the first to administer ultimate defeat*. For weeks in the early fall of 1918 we were all asking, in Italy as well as in America, Where is the Italian offensive? The Italians, we said, must take the offensive or suffer heavily in prestige if not in honor. When the moment came, the offensive came with it — and the prestige and honor of the Austrians crumbled away before it. With fifty-one divisions of Italian troops, three of British, two of French, one of Czecho-Slovak, and one American regiment, General Caviglia attacked the Austrian army of sixty-three and one-half divisions, split it in two in the middle, drove it back all along the line, utterly routed it, and captured 500,000 prisoners. The defeat was complete; *the Italian advance did not stop until the Italian flag was flying over Trent and Triest*, the sacred cities of Italia Irredenta. Then Austria sued for an armistice and Italy *had the honor of experiencing first along her front the cessation of hostilities*. It was accomplished *by the force of Italian arms and the power of the Italian spirit*.

Italy has won her spurs. *She has conquered by her own magnificent achievements the right to be one of the great powers*. She is a small country compared to the British Empire or the United States, or even to France. She is a poor country, lacking in natural resources and with a population tightly packed within her narrow borders. *But she has a great heart and an unconquerable spirit*. In the contribution which she has made to the defeat of the Teuton powers — suffering privations and making sacrifices worthy to be set alongside those of France and Belgium — *she has deserved well of the world, she has made civilization her debtor*.

We cannot do otherwise than recognize Italy as an equal partner in the achievement that has been wrought, and to welcome her to an equal voice in the determination of the questions which confront the five great powers — more specifically the Big Four — in the peace to be imposed upon Germany.

This is what the Italian people want above all. They know that they are worthy to be ranked as a great power; they want the recognition of the fact by the world, *more especially by the peoples with whom they have fought side by side in the Great War*. There can be no question about the fact. The only question is whether Americans and Englishmen and Frenchmen will permit blindness, or self interest, or pride, or any other unworthy motive or circumstance to hold them back from awarding to the Italian people *their rightful due*.

This leads to the practical question, How shall the boundaries of Italy be redrawn in the great readjustment of the map of Europe. On this question I believe that American opinion, as I have seen it reflected in the press and in conversation, *is in danger of making a*

serious mistake. The American people rightly have a fine sympathy with oppress nationalities, with peoples aspiring to national self-expression. But we must not permit that admirable sentiment to blind us to facts. It must not make us Quixotic — *especially when it is at the expense of others and not of ourselves.*

HAROLD HOWLAND

Alla svolta della Storia

ANGLO-SASSONI, LATINI E SLAVI

La pace immediata era possibile, secondo gli Alleati d'Europa, lo scorso autunno, coll'occupazione militare della Germania e dell'Impero d'Austria distrutto dal valore e dal genio militare italiano. — E la caduta del Bolscevismo era altresì possibile colla marcia su Pietrogrado e Mosca in concorrenza agli elementi militari alleati già operanti in Russia ed in Siberia. Da Berlino poi era allora fattibile riorganizzare i paesi nemici almeno in via d'ordine civile, escludendo così la rivoluzione, ossia le rivolte semi-bolsceviche, che seguirono, con inutile sangue versato, anche se barbaro. Anzi subito dopo la "rivelazione" inopinata dei "Quattordici Punti" di Woodrow Wilson, sorte di ponte aereo gettato al disopra della guerra ai vinti, era possibile imporre la pace. Senonchè di tutta evidenza, Woodrow Wilson favoriva in quella mossa non concordata cogli Alleati d'Europa la pace "senza vittoria", in vista di una Lega delle Nazioni più confacente agli scopi democratici e politici della razza anglo-sassone che un trattato di pace militare condotto dagli Alleati d'Europa non avrebbe potuto assicurare.

Qui cominciò l'equivoco tragico europeo-wilsoniano al quale il popolo americano rimase o fu tenuto estraneo. E chi ha letto *Government by Congress* da Wilson scritto all'età di 23 anni sa ciò che egli pensava allora e maggiormente oggi dell'autorità esclusiva attribuita o dovuta ad un Presidente degli Stati Uniti. Nell'imporre i patti d'armistizio al nemico irreparabilmente dislocato, in ritirata militare urgente, il Generalissimo ebbe a dire: "Noi non vogliamo spargere altro sangue inutilmente!" Parole di soldato valoroso e di cuore, dopo quattro anni di massacri e devastazioni e spossamento generale dei combattimenti del fronte ovest; ma lo stratega francese faceva in ciò e sopratutto inconscientemente, eco ad altra voce suonante umanesimo ideale eppur positivo, innalzato alla ennesima potenza.

Woodrow Wilson si recò in Francia acclamato come il rappresentante dell'America salvatrice, ma quando venne la gita a Buckin-

gham Palace ad aprire gli occhi strasognati della Francia militare, allora Clemenceau, per essa — nel silenzio cruccioso e perdurante di Poincaré, — intendendo che si trattava di posporre la Pace necessaria per l'Europa, alla Lega delle Nazioni più utile agli anglo-sassoni, — ebbe a chiedere spiegazioni.

Ma era troppo tardi. — La guerra era oltrepassata e coll'armistizio e l'avvento delle imposte discussioni sulla Lega, l'ora psicologica della pace dei vincitori. Il popolo di Francia reclamò a visiera alzata recrudescenza nei patti dell'armistizio, di tale portata — a garanzia delle sue frontiere dell'est, sopratutto per l'avvenire — da eguagliare le logiche inferenze della sfumata.... occupazione di Berlino: Heligoland smantellata, il Canale di Kiel internazionalizzato, Essen, la mostruosa fucina vulcanica, controllata, consegnato il materiale ferroviario e oltre alla marina di guerra ignominiosamente resa alla trionfante Britannia, consegnata altresì la marina di commercio, più il blocco continuato sul mare, in attesa di riparazioni, indennità e garanzie.

Anzi nella sua inflessibilità, la Francia ha ottenuto dipoi il controllo, non più solamente della sinistra, ma della sponda destra germanica del Reno, "per mandato".

* * *

Veniamo all' Italia.

Dopo un fremito popolare irrepressibile come per una riapparizione di Pietro l'Eremita, anche l' Italia doveva intendere l'antifona. Sapere il perchè gli eserciti suoi vittoriosi dell' Impero d'Absburgo cacciato dalla storia a Vittorio Veneto furono arrestati per ordine militare interalleato allo spartiacque delle Alpi — cioè alla divisione oro-idrografica del mondo latino e del mondo barbaro e semi-barbaro del nord e del nord-est d'Europa. Arrestati gli italiani dentro le clausole monche del Trattato di Londra, malgrado avesse l'Italia retto tutto il peso degli eserciti rilasciati nello sfasciamento bolscevico del fronte russo, — e l'occupazione del territorio nemico, diritto e garanzia dei patti fino alla pace, inibita all'Italia.

Mandate invece a Vienna, a Budapest, a Zagabria, a Serajevo, a Cattaro, truppe miste: francesi, inglesi, americane e sopratutto slave, cioè serbe.

Eppure nel gaudio della trascendente liberazione dei fratelli irredenti, placati gli spiriti immortali di Oberdan e di Battisti, nell'affidamento che i suoi imprescindibili diritti erano dalla vittoria suggellati, si quietò in lieta attesa di pace, la confidente Penisola, mentre in tutte le case dei vinti slavi e magiari si inneggiava in quel turno ai "Quattordici Punti" di Wilson, l'apostolo della democrazia, confidenti nella Lega delle Nazioni — le masse che dovranno fornire al suolo e sottosuolo d'America la maggiore immigrazione.

Ma la pace — la Pace vera — a tutt'oggi è assai incerta e lontana, nonchè la dimostrazione e la ratificazione della Lega.

E quel che è più grave, la Germania ancora pangermanica, la quale non avendo più armi per l'offesa, si venne corazzando dei "Quattordici Punti" cromwelliani per la difesa. Che se la coercizione militare non sarà necessaria a farle accettare la pace, gli è solo perchè nella vanesia feroce dell'ultimo Zollern, il "bruto-mistico", come lo classificò Sarah Bernhard, il corpo germanico andò in frantumi. Ed anche se non in 1800 stati e staterelli in pillole quante in un'ora della sua cupa storia, certo in dissoluzione immediata ed irresistibile, una kultur speciale avendo distrutto in cinquant'anni l'individualità del germano, ed il suo già limitato potere di iniziativa per ridurlo ad unità non pensante, ingegno qualunque della macchina pangermanica da lanciare all'assalto della civiltà "in formazioni" all'ora del *Tag* a cui trincavano in silenzio i capi della Lega Navale e quelli dei generali.... della *Tavola Rotonda*.

Il fatto dirimente a cui va quindi attribuito il ritardo pregiudizievole della Pace sarebbero secondo i latini i "Quattordici Punti" di Wilson e l'azione delle centinaia di "esperti" che lo seguirono a Parigi per la soluzione dei problemi d'Europa. Soluzione preparata nei più piccoli dettagli — da doversi accettare, si pretendeva — ad occhi chiusi da vinti e vincitori al modo wilsoniano, senza l'obbligato consenso del Senato Americano, e basata su tonnellate di mappe e documenti politici, storici, sociali, economici e finanziarii; — di orientazioni geografiche, etnografiche, linguistiche "infallibili". Senonchè i tempi sono tramontati quando Gengiskhano, Carlomagno, Napoleone potevano voltare la faccia della terra, con un gesto della mano; onde non appena incominciata l'opera della Delegazione americana per la soluzione dei massimi problemi d'Europa, quali il Reno, il Danubio, l'Adriatico, il Bosforo, sul piano ideato a Washington ed ivi studiato in ogni sua parte di lunga mano ebbe luogo il cozzo coi piani della Francia, incubati nel fervore e nel dolore della nazione e con le aspirazioni d'Italia in lungo martirio ed in asprissime tenzoni volute assicurate. Opposizione tanto più intensa che il piano preparato a Washington sottintendeva i benefizii dell'intesa dei due rami della razza anglo-sassone sui mari — egemonia assicurata e suprema — ma altresì nei continenti d'Europa, d'Asia e d'Africa — "per mandato".

* * *

Il che ben poco aveva da vedere colla meravigliosa crociata americana salvatrice dell'Europa esausta.

La parola ispirata di Woodrow Wilson nel 1917 davanti al Congresso ed al popolo, riuscì bensì — dopo due anni e mezzo di massacro — a chiamare la nazione a difesa della civiltà, pericolante fra la

trincea ed il sottomarino, ma, secondo noi, ben altra forza emotiva che non la parola poteva scuotere e scosse la massa americana; ben più ideale ed ineffabile causa: l'atavismo. I riflessi ancora profondi d'atavismo delle masse immigrate qui nell'ultimo centennio. Cioè, nel fremito crescente per la ingenita, inestinguibile barbarie teutona, il ricordo inconscio e subconscio delle tirannie subite o che ancora subivano le stirpi donde desse erano venute. Solo così, e non col fascino di voce umana solamente si giunge a spiegare come dalla gioia del vivere libera fra due Oceani, la massa americana fatta di emigrazione europea, innestata sul gruppo primitivo anglo-sassone della New England e della Virginia — sia passata con mirabile disciplina, nell'arcobaleno di tutte le nazionalità europee, a difesa della civiltà, al sacrificio della morte.

Ora pensiamo, per quale assunzione plausibile se non ignoranza della storia e della politica europea, a meno si voglia accennare ad interesse e a calcolo, si vorrebbe privare l' Italia del diritto suo eminente, assoluto alle sue frontiere integrali, dopo cento anni di martirio, di cospirazioni, di battaglie? Dopo la vittoria della sua forza nuova che distrugge un Impero?! E tale ingiustizia sarebbe per proteggere chi?... I mercenarii più feroci d'Austria imperiale, — dal valore e dal sangue italiani liberati da abbietto giogo; quasi fossero alleati, uomini evoluti alla civiltà, al rispetto iniziale del diritto?

E questo è l'equivoco presente.... Woodrow Wilson imperante!

Come sosteneva uno stipendiato della stampa newyorkese, il diritto imprescindibile d'Italia "is at variance with Wilson's policy!"

Generale Diaz, voi fate ancora il vostro grande dovere tenendo compatte le vostre squadre. La guerra non è finita. E come ebbi ad avvisare in queste pagine dopo l'insidia di Caporetto, ove Cadorna e gli croi che dal 1911 in avanzata si videro pugnalati alle spalle: "il destino finale della sponda destra del Reno e dalla sponda dalmata dell'Adriatico — malgrado gli affidamenti della democrazia di Washington, — stanno sulla spada di Francia e sulla spada d'Italia".

Sicchè io, veterano in due guerre dell'indipendenza, e non io solo de' miei, mando a voi, glorioso stratega, l'augurio che la vostra spada vittoriosa rimanga nella guaina. Però l'occhio vostro non abbandoni la linea ideale dello Spartiacque: — nè un palmo di terra italiana dentro di quella linea.

Come suona il motto americano: "Dove s'innalza la bandiera stellata di là più non scende", così della vostra di battaglia. Qualunque le cause o le insidie o le pressioni interne ed estere.

L'Italia nuova ritornata grande per suo valore nelle opere come nel sacrificio, ha davanti a sè l'avvenire invocato negli strazi di grandi anime, nelle ansie di morte dei vostri caduti. Voi, i soldati della gran-

de ultima guerra d'indipendenza siete l'anima, la fierezza e l'egida del gran popolo d'Italia.

Vigilate voi, Arditi, pei morti e pei nascituri; — per coloro che riposano del loro sogno ardente nella gloria, e per coloro che vedranno il bel sole di domani fra l'Alpe e i mari, del diritto integrale trionfante.

Vigilate alle Alpi e sui due mari ove stendesi il colossale sperone d'Italia proteso verso Oriente ed Occidente. Verso i mari aperti, sorgenti e vie di tutte le fortune umane, — dalla fratellanza fra gli uomini alle grandezze delle razze e delle nazioni — pel mare, solo risorgenti perennemente — come l'Italia. — Le navi di Millo, di Rizzo, di Sauro, ferro o vela, ivi troveranno e la scia delle audaci carene di Polo, di Colombo, d'Amerigo, di Verrazzano, e quelle delle Repubbliche marinare. La vita d'Italia è sugli Oceani; — l'Italia il dolce porto.

Nessuna voce che non sia quella del diritto della patria, — primo e più alto simbolo di fratellanza, "nel comune fine umanitario" — o delle patrie riverenti al vostro diritto vi deve commuovere.

Venga essa dai baratri dell'antica abbiezione slava — o dall'America.

Parcere.... et debellare, — come nei secoli di Roma.

ALESSANDRO OLDRINI

VENETIANS SUFFERED UNSPEAKABLE WRONGS

The first Italian Royal Commission's report on Austro-German atrocities in the invaded Venetian provinces abounds in heart-rending stories many of which will not bear reproduction in a newspaper. Immediately after the invasion the average death rate bounded up from 22 to 65 per 1000 inhabitants, and some 37.000 civilians succumbed to ill-treatment.

In the Alpine City of Feltre alone, one-fourth of the total population died, those lodged in public institutions. As an instance of the amazing barbarities to which the people of that town were subjected there may be cited the case of one Della Caneva. After he had rescued a girl of his family from the outrages of five Hungarian officers, he was stripped naked and, after an entire bottle of brandy had been forced down his throat, his beard and eyelids were burnt off with a lighted candle and his body was cauterized all over with a red-hot iron. His martyrdom lasted for several hours. The tortures were stopped as the tormentors were proceeding to further indescribable atrocities.

Out of the 16.000 civilians deported to be interned in camps of Germany and Austro-Hungary, 3000 perished from starvation. As for the Italian military prisoners, who numbered 570.000, the official lists already forwarded show over 43.000 deaths. This average proportion of 75 per 1000 captives represents a mortality rate eight times greater than that among the enemy prisoners held in Italy, and a similar rate among the population of the Central Empires would amount to 8.000.000 deaths per annum.

BOLSHEVISM AND ITS CURE

BY WILLIAM GUGGENHEIM
Honorary Vice-President, American Defense Society

THERE is no doubt that our minds are so well saturated with Bolshevism that we understand its meaning, and an effort to define that term seems unnecessary. Furthermore, the awful example of Russia lying prostrate as a result of Bolshevism's full sway, convinces us that we do not wish to experiment with it.

The Bolshevist group are apparently of the opinion that it is better for the world to cease its march of progress, and that all power should be vested in the hands of those who labor by the sweat of their brow; that all other form of work is of minor importance, and should not even be encouraged. Naturally, if we are to revert to merely the tilling of the soil for our existence and are to be satisfied with that simple life, we would eventually become nothing more than a pastoral people. However, we may feel sure that these certain Slavic sets of Russia can not compel the rest of mankind to abide by their determination. That there is not some peculiar and impelling reason for the position that these Slavic people have taken, should not be dismissed without some thought being given thereto. Naturally, a yielding to any such Bolshevik philosophy can be compelled by one of two methods; the first is by strife, and the second is by intellectual appeal.

From what we know of the Bolsheviki, it is apparent that they do not hesitate to resort to pillage and plunder to accomplish their end. While ready, therefore, to read with interest Bolshevik theories, it is proper that we should prepare ourselves and remain prepared at all times to resist by force, the attacks of Bolshevik fanaticism. In a state of preparedness we can more leisurely examine Bolshevik or any other theories that may be presented for consideration.

Before proceeding, however, to an examination of what the conditions are that may make even Bolshevism entitled at least to a review, it may prove of interest if there is here related an experience of some eighteen years ago:

A college dinner at that time was being given at one of the large hotels in New York City, and many men well known in business and financial walks of life were in attendance. There were some three hundred guests in all, and among the speakers was Mr. English (the author of *Ben Bolt*), and a prominent clergyman whose name has since escaped my memory. English, although practically blind (his death occurred one year later), delivered a brilliant oration on the national political topics of the day. The clergyman spoke no less brilliantly than did the Author and his topic was "The Slavic Race,

and Its Early Domination of the World". The clergyman with Russia particularly in mind, and having, no doubt, visited that country, concluded that due to Russia's tremendous population, her great resources, and the vigor of her people, that she was destined to dominate the world. He apparently failed to consider that Autocracy was holding the Russian people in check, and with ignorance so prevalent in Russia, advancing her aspiration to power and greatness was not logical.

History has surely not vindicated the clergyman's prophecy. As to what the future may hold in store for Russia, depends entirely upon what the Russian people may succeed in doing for themselves.

This brings us, however, to an examination of present world conditions. We have just completed a world war in which devastation and ruin confront us on almost every side, and we are now emerging from a state of chaos, and preparing for the world's reconstruction. But let us at the same time analyze the situation to learn the full significance and meaning of the world war.

To many, the great world waste of treasure and blood signifies simply that we have been engaged in a natural and unpreventable economic struggle; then again, many feel that merely a war of contending races engulfed us, while others are of the belief that the world had become overpopulated. That in a sense all of these conclusions are correct cannot be denied, and yet to accept them without further investigation and analysis would be unworthy of us. It is our duty to first learn and to thoroughly understand that fundamentally there is no need for human strife from economic causes; such strife is simply the result of the artificial barriers that are placed in the way of the free movement of the peoples of the earth to the different parts thereof. On the other hand, racial disturbances when not due to economic causes, arise from personal prejudice, but education can and should so develop character that the tolerant and kindly spirit of William Penn may become world wide; in which case the ordinary racial strife would then soon disappear. We thus learn that man, in impeding the laws of nature and in preventing their proper development, prepares his own destruction.

Yet, if even all restriction to the free movement of the peoples of the earth were removed, and the kindlier feeling of man for man were completely developed, we would still be confronted with the possible great destruction of human life through strife, for a still greater lesson — that of *self-restraint*, must be learned. It is this lack of self-restraint that hurries us along the path of materialism. We then begin to offend Nature so outrageously by despoiling her, that she encourages us to such fierce mortal combat, that civilization itself hangs in the balance. Such in fact, is the real cause of the ordeal through which the world has just passed.

We were, time and again, warned of the approaching catastrophe. Finally a great man, yes, a truly great man — in fact a superman, was sent to warn us of the great danger that overhung the world. He has now passed from our midst, and today there remain only the tenderest memories regarding him. These memories will linger with us as long as we live, and the name of Roosevelt will be engraved in stone so that it will be a household word and an inspiration for truth and righteousness for all generations.

Now, perhaps, the coming and going of this modern John the Baptist can be understood. It is true that he preached to us and he admonished us but we did not listen. He knew that the lives we were living were not as clean as they should be; he knew that we were devastating the fields and the forests and recklessly robbing the earth of its stores of wealth, and he told us so. It was not that Mother Nature did not contain within herb reast sufficient milk to nurture mankind — it was simply that we had become too lavish with what she had to give, and we were partaking of her supply more quickly than she could restore it. Such was the real meaning of Roosevelt's preaching, and I fear we never really understood it; but if we do not learn the lesson now, the world may learn it at some future time with even more serious consequences than those with which it is now afflicted.

I feel confident that now we at least understand the situation sufficiently, that neither Bolshevism nor any other insidious and destructive forces can dominate us.

In fact, a peaceful atmosphere has already begun to pervade the world. Reason and sanity are beginning to assert themselves, and a God-fearing world is making itself known to us. In such an atmosphere Bolshevism cannot thrive, for God-fearing men have nothing to fear. Why not then, let us preach less of the fear of Bolshevism, and preach more of the fear of God.

WILLIAM GUGGENHEIM

ITALY'S AND EUROPE'S SECURITY. — *Italy cannot be safe while a potential enemy is strong across the Adriatic. The London and Paris Governments knew this when they gave their pledge to Italy. Italy has now done her part, and is entitled to have that pledge executed.... To deny it is to repudiate the treaty.... It is to convince Italy that talk of the sacredness of treaties is mere prattle and clap-trap; highsounding stuff to be slathered around when it helps, forgotten when the hour of urgency is past.* — N. Y. Sun.

ASPETTI DI VITA ITALIANA

FATTI, IDEE, DISCUSSIONI, POLEMICHE

L'"UNICA MISURA". — L'Italia è una nazione, è una stirpe, è una medesima sostanza vivente; e può non soffrir tutta quanta per quella sua parte che soffre? Non essere in continuo inquieta per quella parte che è straziata? Si diceva così, quando il Veneto era invaso, quando la bestia croata deturpava e appestava il nostro giardino. Ci si stupiva che la vita comune potesse continuare a scorrere, che si potesse trovare un qualunque sollievo fuor dell'azione, che si potesse discutere, sorridere, irridere, che ci si potesse indugiare e riposare.

Ma anche oggi bisogna dire così, anche oggi bisogna sentire così, anzi con più forza, anzi con più violenza; perchè, quando la bestia era di là del Piave, noi avevamo le nostre armi in pugno ed eravamo certi di ricacciarla. Ma oggi è laggiù — in una terra non men dolce e non men cara — e dalla pusillanimità di chi ci governa siamo impediti trattarli come vinti e siamo costretti ad una angoscia inerme, ad una attesa estenuante, a rimanere spettatori lontani di un giuoco che si giuoca intorno ad un tappeto verde dove l'ipocrisia, l'arteriosclerosi e la vanità si sorridono con agio, impiastricciati di cerussa wilsoniana. Chi entra in fine nella sala tappezzata di tiepida ovatta e getta sulla tavola il cadavere grigio di un combattente? "Signori, ecco l'unica misura!" bisognerebbe gridare ai vecchi temporeggiatori balcanizzati. — GABRIELE D'ANNUNZIO *nel messaggio di adesione al convegno di Milano per Fiume e Dalmazia all'Italia.*

L'ADRIATICO, ARMA VERSO L'ORIENTE. — Il mezzogiorno d'Europa è diviso da un mare che è un'arma; questo mare è l'Adriatico. Chi la impugnerà? Ogni qualvolta l'ha impugnata l'Italia fu civiltà e fu luce nel mondo, e ciò dai tempi di Roma; ma non da oggi il sacro diritto ad impugnarla è all'Italia conteso. Fra italiani e slavi il possesso dell'Adriatico è un necessario motivo di lotte. La Germania, che pur vorrebbe impugnare questa lucida arma puntata verso l'Oriente, non può giungervi da sè. È lontana. Deve usar forza e deve, come nella ultima guerra, asservire ai suoi fini gli slavi. Ma è fatale che ogni sforzo della Germania verso il cuore della latinità si ritorca in danno di lei. Roma è la tomba dei barbari.... Il bolscevismo ha ora stremato le forze materiali panslavistiche alle quali attingevano anche gli jugoslavi, ma non ha distrutto in sè l'imperialistica effervescenza espansiva che sonnecchia nel popolo russo. Non conviene pensare che domani la Russia non abbia a rialzarsi dalla prostrazione odierna ed a riprendere il cammino dove la conduce il suo sogno imperiale. L'oriente, onde piombarono tante volte sull'Europa oscurità e sciagura,

tornerà ancora dentro le porte d'Europa. Conviene che l'Europa abbia un'arma: quest'arma è l'Adriatico. Conviene che essa abbia un limite custodito: questo limite è la sponda orientale dell'Adriatico. Essa sarà strenuamente difesa dagli istriani e dai dalmati, che furono e saranno tra i migliori soldati d'Italia. — SEM BENELLI, *discorso di Trieste*, 20 *marzo* 1919.

DI DOVE SGORGARONO GLI IMPULSI E GLI ATTEGGIAMENTI DI GUERRA DELL'ITALIA. — Vorremmo che gli Italiani, i quali, fra le varie stirpi, costituiscono il nucleo fondamentale più fresco di forze, perchè più giovane e più sobrio, si ponessero alla testa di un movimento di rinnovazione sociale.

Non abbiamo noi Italiani, dato al mondo per ben tre volte una civiltà superiore?

Il Diritto Romano, le libertà del Rinascimento, la spinta dei grandi Pensatori del Settecento non portano forse la indelebile impronta della lucida, accorta, equilibrata, generosa mentalità italiana?

Non si deve forse al popolo italiano il crollo di quella autocrazia militarista che voleva una umanità aggiogata al carro divinizzato dei proprii monarchi medioevali?

Chi può negare che la neutralità italiana prima, il nostro intervento poi, e infine il colpo di clava di Vittorio Veneto non siano stati i fattori ad un tempo integratori e *determinatori* della soluzione GIUSTA della guerra mondiale?

A che obbedì il popolo italiano quando, nell'agosto del 1914, ripudiò una signoria trentennale (si chiamava Triplice Alleanza!), che disponeva delle maggiori nostre risorse, dei nostri maggiori interessi, quasi della nostra vita stessa, per non partecipare ad una iniquità?

A che obbedì il popolo italiano quando, nel maggio del 1915, volgendo al peggio la causa del diritto, deliberò di scendere in campo A FIANCO DEI PIU' DEBOLI.

E all'indomani della più grande vittoria militare che la storia ricordi e che ridusse in polvere uno dei più potenti eserciti del mondo, quale poteva essere la leva possente che spingeva un Ministro a rinunciare, in favore dei vinti, parte di quelle terre che costituivano e costituiscono il patrimonio sentimentale, etnico, storico, geografico della nostra stirpe?

Un prodigioso senso di equità, una istintiva ricerca della misura, una aderenza organica alle leggi fondamentali della natura (armonia, equilibrio, costruzione), una inclinazione ereditaria alla bontà e alla semplicità cavalleresca propria delle razze millenarie; ecco le polle da cui sgorgarono gli impulsi e gli atteggiamenti italiani che siamo venuti enumerando; ecco le fonti a cui bisogna attingere per preparare a noi stessi e all'Europa dilaniata un domani di laboriosa serenità. — UMBERTO NOTARI nelle *Industrie Italiane Illustrate*.

Il comunismo "alleato" e la vittoria "nostra". — Ciò che incomincia a indisporre il pubblico italiano è la manifestazione del caloroso comunismo alleato ed americano circa il frutto della *nostra* vittoria, dopo sì scarso comunismo durante la battaglia. Dopo Caporetto e prima della rivincita *noi chiedemmo* truppe americane ed alleate, per equilibrare almeno le forze austriache alle nostre superiori: e la richiesta italiana venne frustrata dalle menzogne d'un qualsiasi Trumbic. Noi ne facemmo a meno, ed abbreviammo — da soli — di sei mesi il periodo più sanguinoso della guerra. Non ci siamo dunque conquistato il diritto di liquidare un po' da soli gli affari nostri?

Ricevemmo, è vero, aiuti di altro genere: alimentari e quattrini. Ma ci sembra che il prezzo dei primi e l'interesse dei secondi finora lo abbiamo pagato, sebbene quattrini e alimenti rappresentassero il minimo indispensabile a reggerci in piedi e combattere *per tutti*: — un po' affamati, più affamati di tutti gli altri, ma perciò più eroici. Abbiamo pagato inoltre una sopratassa col cambio che ci rovinò per lunghi mesi; e per placare l'Inghilterra scandalizzata dai guadagni dei nostri armatori, inventammo il decreto Villa, che spezzò lo slancio della nostra marina mercantile. Abbiamo mangiato carne due o tre volte al mese, quando in Francia, in Inghilterra, in America era disponibile almeno cinque giorni alla settimana. Non trova che basti, il Presidente Wilson? Oppure i quattrini e gli alimenti largitici dovrebbero comperare — nientemeno — che la libertà e la sicurezza, la dignità e l'avvenire dell'Italia e degl'Italiani? — *La Perseveranza.*

Per il miglioramento del genere umano. — "Quello che conta — ha scritto Lloyd George — è che le unità formanti la Lega delle Nazioni siano ispirate da una reale determinazione di lavorare insieme in stretta armonia per il miglioramento e la libertà del genere umano".

Come queste unità si debbano formare e organizzare per collaborare pacificamente nel grande regno della Lega delle Nazioni lo sanno gli azionisti della *Cunard Line*, i quali in nome del principio di nazionalità pagano una formidabile campagna di stampa a favore della Jugoslavia perchè Fiume non sia resa all'Italia e resti invece a disposizione degli interessi della grande compagnia di navigazione inglese. Come queste unità si debbano formare e organizzare lo ha detto Samuele Gompers, l'amico dell'Italia, il capo supremo delle organizzazioni operaie americane, un esponente dell'anima non imperialista dell'America, affermando la necessità che gli Stati Uniti vietino per almeno quattro o cinque anni l'immigrazione dall'Europa, chiudendo quindi la porta in faccia alla nostra emigrazione. "Non possiamo permettere che un nuovo flusso di mano d'opera immigrante faccia ancora ribassare i salari e aumentare questo enorme stock di disponibilità di lavoro fluttuante che già grava il mercato. È questione di vita o di morte per noi"

egli ha detto e cioè "per noi cittadini d'America, per noi nazione americana, commercio, industria, prosperità, espansione americana". Cittadini della Lega delle Nazioni? Ohibò! Lega delle Nazioni è prima di tutto costituzione di gerarchie, è realizzazione pratica di quanto è possibilmente raggiungibile in cambio dell'intervento nella guerra, è formidabile organizzazione economica e politica, consolidamento dei più forti imperi del mondo, preparazione di un avvenire sicuro nella concorrenza con gli altri popoli, quindi potrà essere risoluzione dei comuni affari del mondo senza quelle gelose rivalità deprecate dal primo ministro britannico.... Libertà dei mari per le potenze marinare, libertà di dogane per i prodotti anglo-americani! Libertà! Lega delle Libere Nazioni, delle grandi Nazioni che si sanno organizzare oggi per domani, che si sanno preparare contro l'imperialismo delle piccole nazioni! Giù la maschera, imperialisti d'Italia! — *L'Idea Nazionale.*

Il popolo: la grande famiglia nazionale. — La guerra ha insegnato anche ai più ottusi che i miliardi si trovano quando se ne ha l'urgente bisogno e la buona volontà di trovarli e come si trovarono i molti miliardi per fare la guerra così si troveranno i pochi miliardi per la realizzazione dei diritti delle classi lavoratrici. Ma però al mondo non vi sono soltanto dei diritti ma anche dei doveri. Anzi il diritto non è e non deve essere che il meritato premio di un dovere compiuto ed oggi vi è un grande dovere per le classi lavoratrici ed è quello di concorrere lealmente a quest'opera di rinnovamento sociale e di consacrazione dei loro sacrosanti diritti mantenendo l'ordine nella vita sociale, concorrendo ad una sempre più salda disciplina nelle energie nazionali ed aumentando la diligente produttività delle loro forze nella pattuita giornata di lavoro. Tristi gli effetti della violenza sull'organismo economico sociale del mondo e sul benessere del popolo, che è come una grande famiglia che vive, prospera od immiserisce per le medesime ragioni per le quali anche le piccole famiglie prosperano o cadono in miseria. Il popolo italiano deve far sì che il nome d' Italia sia sempre grande nel mondo e pronunciato con amore e rispetto e pronunciato come il nome di una grande famiglia veramente consciente ed evoluta. — *Tenente* Mario Floriani *al comizio di Roma del Fascio Popolare di educazione sociale.*

Le nostre spese di guerra, che toccheranno i settanta miliardi, finora sono state presentate come il massimo sacrificio in rapporto alla ricchezza nazionale. Ma non è questo il solo elemento di cui si debba tener conto, poichè quando gli Stati Uniti e anche l'Inghilterra presentano le cifre delle loro spese di guerra, non basta considerarle in rapporto alla ricchezza nazionale grandissima, ma bisogna tenere conto che accanto alle spese segnate nel bilancio finanziario esistono enormi entrate nel bilancio economico nazionale per il fornimento di ma-

terie prime e carboni, per i noli pagati dagli Alleati durante la guerra, le quali coprono in gran parte la spesa. Queste entrate e la mancanza di danni prodotti dall'invasione nemica costituiscono una condizione di privilegio per gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Ma come sempre avviene, il privilegio ha agito e agisce nel senso di essere aumentato, come è avvenuto in seguito alle proposte anglo-sassoni tendenti a ristabilire a loro favore il commercio con i neutri e con la stessa Germania. — Ma la situazione dell'Italia è più grave anche rispetto alla Francia, poichè l'Italia non ha avuto le entrate di cui la Francia ha beneficiato per la permanenza sul suo suolo dell'esercito inglese e americano che, si calcola, abbiano dato *cinque miliardi al mese*. L'Italia riacquistando le terre irredente non avrà il possesso delle materie prime come l'otterrà la Francia nell'Alsazia-Lorena e nel bacino carbonifero della Sarre. — R. Forges Davanzati nell'*Idea Nazionale*.

L'Italia dei lavoratori. — Il movimento operaio vuol dare al mondo un organismo tutto consapevolezza che abbia dal di dentro il principio proprio. In Italia non lo può dare che all'Italia. La politica proletaria non potrà avere successo se non nella Nazione e per la Nazione. Il proletariato astratto non esiste. Esistono sibbene tanti proletari in concorrenza, forse un giorno in guerra. Esiste il proletariato di ogni patria. Marx protesta nel *Manifesto* che i proletarii non hanno patria. Errore! Dite che non l'hanno avuta ancora e che devono conquistarsela e che la lotta di classe non si compie e non si pacifica che nella Nazione. E più saranno le forze sindacali operaie nella e con la Patria, più avranno strumenti atti a foggiare quell'aristocrazia del lavoro che è il solo autentico divenire di questa sacra ora storica.

I lavoratori d'Italia debbono conquistarsi l'Italia, debbono far loro il tesoro del lavoro accumulato, debbono voler ereditare da eredi signori, con animo di sereni austeri continuatori, quando lo siano diventati, la ricchezza della terra delle terre, della Patria delle patrie, del cuore dei cuori, di quell'Italia che si doveva fare e si è fatta col Principe a cavallo e col solo sangue dei suoi figli, senza ausilio di mercenari, col suo pugnale, con i suoi sassi, con i suoi denti, con la sua bandiera, con l'audacia allegra di Enrico Toti — il mutilato che sfonda il battaglione nemico roteando la sua gruccia immortale. — Paolo Orano.

Parla il socialista Mussolini: — Noi interventisti, siamo i soli che in Italia hanno diritto di parlare di rivoluzione. Forse per questo, ne parliamo assai poco. Noi *non abbiamo* bisogno di attendere la rivoluzione, come fa il gregge tesserato; nè la parola ci sgomenta, come succede al mediocre pauroso che è rimasto col cervello al 1914. Noi abbiamo già fatto la rivoluzione. Nel maggio del 1915.

Noi prendiamo le mosse da quel maggio che fu squisitamente e divinamente rivoluzionario perchè rovesciò una situazione di vergogna all'interno e decise — vedi intervista Ludendorff — le sorti della guerra mondiale.

Quello fu il primo episodio della rivoluzione. Fu l'inizio. La rivoluzione è continuata sotto il nome di guerra per quaranta mesi. *Non è finita.* Può avere o non può avere il decorso drammatico che impressiona. Può avere un ritmo più o meno affrettato. *Ma continua.* Senza la rivoluzione che facemmo nel maggio 1915, non ci sarebbe stato il crollo degli imperi e tutto questo vasto, enorme sommovimento delle moltitudini. Senza la rivoluzione che facemmo nel maggio 1915, a quest'ora il kaiser avrebbe piantato un principe prussiano a Parigi e l'Europa, diventata una colonia o una caserma teutonica, avrebbe vissuto lunghi anni di schiavitù.

Le terribili conseguenze di una vittoria degli Hohenzollern, dal punto di vista della democrazia e della libertà sono state già illustrate troppe volte, anche dai tedeschi, perchè sia il caso d'insistere. Avere impedito il trionfo delle forze di reazione, è stato *eminentemente rivoluzionario.*

Tutti coloro, e in prima fila i socialisti italiani, i quali hanno per poco o per molto, direttamente o indirettamente, lavorato per realizzare la vittoria tedesca, sono dei contro-rivoluzionari, dei reazionari, dei carnefici della libertà. Se i socialisti che per quattro anni sono stati dei reazionari — in quanto facilitarono la guerra degli imperi centrali — possono oggi ciarlare di rivoluzione, lo devono a noi, soltanto a noi che siamo stati rivoluzionari dal maggio 1915 in poi.

Noi vogliamo l'elevazione materiale e spirituale dei cittadini italiani (non soltanto di quelli che si chiamano proletari....) e la grandezza del nostro popolo nel mondo. — Nel *Popolo d'Italia* di Milano 18 marzo 1919.

La scuola che sara' migliore. — Ho fiducia anche che voi saprete e vorrete trarre, per il bene vostro e del paese, tutto il maggior profitto possibile dalla rinnovata frequenza della scuola. Forse stenterete un po' a riprendere l'abitudine dei libri e delle letture faticose, ad orientarvi moralmente nell'aula scolastica, ma, in cambio, quanta maturità maggiore in voi! Quanta maggiore ricchezza in potenza, se non in atto, nella vostra mente! Solo gli spiriti superficiali possono pensare che questi anni siano andati perduti, per la vostra preparazione alla vita civile. Non è mai perduto il tempo nel quale, in virtù di esperienze fatte, di virili emozioni provate, di attitudini nuove messe alla luce, di coscienza acquistata, si diventa uomini ed uomini migliori. Nessuna generazione di studenti nel nostro paese ha ripreso gli studi in condizioni morali e spirituali così elevate come quelle in cui vi trovate. Porterete nell'università una più salda persuasione che il mondo

appartiene ai migliori ed ai più preparati a lottare; una intelligenza o, quanto meno, una intuizione più larga e giusta delle questioni politiche, delle forze che muovono gli uomini e le nazioni: specialmente una più precisa conoscenza del nostro paese — presente e passato — acquistata attraverso i contatti e la comunanza di vita col suo popolo-soldato. Le "materie" di studio diventeranno, in tal modo, cosa viva. Dalla scuola potrete assorbire più e meglio. Sarete capaci di chiedere ad essa più forse di quel che ora non vi fornisca; la stimolerete a dare di più. Migliori, più esigenti voi, migliore sarà anche la scuola. — *Dall'appello rivolto dal Generale* Caviglia, *ministro della guerra, agli ufficiali-studenti che pur rimanendo nell'Esercito hanno facoltà di ritornare agli studi interrotti durante la guerra.*

Il Partito Popolare Italiano, come partito, è frutto della guerra. Quando, nel 1915, Benedetto XV separò nettamente gli uffici sopranazionali della Santa Sede da quelli nazionali dei cattolici stessi che le sono più vicini e che più sono stati informati da minute direzioni pontificie, cioè dei cattolici italiani; quando fece apertamente intendere che questi ultimi, in qualunque regione d'Italia fossero nati, e qualunque fossero i rapporti fra la Santa Sede e la potenza contro cui l'Italia scendeva a combattere, dovevano tenersi unicamente agli ordini della patria; quando avvenne ciò, l'autonomia politica dei cattolici italiani, la loro attitudine a includere in un partito non la propria confessione religiosa, che non deve subire nè le restrizioni nè le vicende dei partiti, ma i propri affetti nazionali e sociali, quali la religione stessa ha contribuito a formarli e quali per altre vie sono comunicabili anche ad uomini d'altro *credo*, quell'autonomia e quella attitudine erano virtualmente nate. Come potevano trovar più limiti alla piena libertà di provvedere al buon reggimento quotidiano dello Stato, coloro che poterono affermare la pienezza della propria qualità di cittadini in un'ora tragica, in cui si trattava di ben altro, cioè dell'integrazione territoriale e della grandezza internazionale di esso; in cui la posta del giuoco era la stessa vita una e indipendente del paese? — Filippo Crispolti nella *Nuova Antologia.*

Internazionalismo nazionalista. — La gente che pretende di fare dell'internazionalismo, o che vuol porsi da un punto di vista supernazionale, europeo o addirittura mondiale, dimentica, che nella realtà dei fatti,, non esiste una società internazionale, o europea; esistono una quantità di società nazionali, che si trovano tra di loro in un rapporto di concorrenza e di lotta economica e politica. Chi, pertanto, con le migliori intenzioni di questo mondo, esercita, nell'ambito di un singolo Stato, un'azione che in un modo qualunque ne indebolisca la compagine, o ne smorzi la volontà di lotta e di resistenza, automaticamente viene a rafforzare la posizione degli altri Stati stranieri suoi concor-

renti. Non si può — come fanno gli internazionalisti — sopprimere mentalmente le Nazioni e gli Stati; questi sono una realtà storica, viva ed operante, la quale conduce necessariamente coloro che pretendono ignorarla a diventare, a loro insaputa, gli strumenti migliori dei nazionalismi stranieri.

L'industria italiana, è cosa notissima, si trova, sotto molti punti di vista, in condizioni di inferiorità grave di fronte all'industria straniera: paga molto più caro il combustibile, molto più care le materie prime, di cui il suolo italiano difetta e che deve importare dall'estero. Una sola causa di superiorità la favorisce: l'abbondanza della mano d'opera e il suo conseguente minor costo. Questa superiorità tende rapidamente a scomparire. Non solo, ma si va creando una condizione di cose, per cui l'industria italiana diventerà inferiore alla straniera, anche nell'elemento mano d'opera. E' stata molto celebrata in Italia la conquista delle otto ore di lavoro da parte degli operai metallurgici e tessili: con questa riforma il nostro paese si è posto alla testa di tutte le nazioni per ciò che concerne il trattamento dei suoi lavoratori. È un invidiabile primato, a patto però che non duri: a patto cioè che gli altri paesi nostri concorrenti si affrettino a seguirci per questa via e a concedere anch'essi ai loro operai la giornata di otto ore. Per ora *nessuno dei grandi paesi industriali ci ha imitati.* Ora io non credo che in Italia si possa tornare indietro; *ma affermo che i nostri rappresentanti a Parigi debbano esigere che anche nei paesi nostri concorrenti la giornata di otto ore sia introdotta.*

Questo è l'internazionalismo, che giova alla Nazione. Ed è quello che i nostri internazionalisti, intenti a migliorare l'umanità solo in casa nostra, più facilmente dimenticano. Eppure, qual vasto campo si aprirebbe alla tutela degli interessi italiani nel mondo, se quei metodi di lotta, che gli internazionalisti nostrani applicano solo in Italia, si applicassero per tutelare gli operai italiani, le industrie italiane, la produzione italiana *fuori d'Italia*! Se una decima parte degli sforzi fatti per organizzare gli operai italiani *in Italia* e per aizzarli nella lotta contro gli industriali *italiani,* fossero stati fatti per organizzare gli operai italiani *fuori d'Italia,* gli emigranti cioè che a milioni lavorano pel mondo a profitto di capitalisti stranieri, e per tutelarli in confronto dei loro padroni stranieri, la sorte della nostra emigrazione non sarebbe così dura e triste, materialmente e moralmente, come è quasi dovunque.

Ma gli operai italiani all'estero non votano e non mandano deputati alla Camera! — ALFREDO ROCCO, nella *Perseveranza* di Milano.

Il Nazionalismo Italiano di oggi

(*Dalla Relazione del Convegno Nazionalista di Roma presentata da* Enrico Corradini, *collaboratore da Roma del* Carroccio)

Il nazionalismo ha rimesso in luce la natura che la nazione anzitutto ha, di società economica. Fine di questa società è la produzione. Questo fine costituisce la più alta e la più profonda morale, così nell'ordine internazionale, quando il fatto della produzione s'intenda nella sua integrità, sì come produzione di ricchezza e sì come produzione di civiltà. Perciò quello stesso nazionalismo che era nato e aveva trascorso i primi anni facendosi, in mezzo a tutta l'Italia ignara e riluttante, propugnatore d'una politica estera di potenza e d'espansione, rientrato all'interno la sostanziava, bandendo *la dottrina dei produttori,* primo fra tutti proclamando *la necessità della grande produzione,* qui intesa nel particolar senso di produzione economica, di sviluppo industriale, agricolo e commerciale. Questa, la produzione economica, veniva concepita per quello che realmente è, la materia prima dell'altra, della produzione integrale, della produzione di civiltà per cui una nazione ha forza e diritto d'espandersi nel mondo.

Ma come la pluralità delle nazioni produttrici genera nel mondo la concorrenza e talvolta le guerre, così in quella non semplice, ma molto composita società che è la nazione, la pluralità delle classi genera la loro lotta e talvolta le rivoluzioni. La produzione è per necessità agonistica e imperialistica da nazione a nazione, perchè ha bisogno di materie prime per essere e ha bisogno di mercati per trasformarsi in ricchezza; e ciò fatto, sotto forma di distribuzione torna agonistica e imperialistica dentro i confini nazionali. Di qui il moto continuo delle nazioni e delle classi. Il moto delle nazioni è contenuto, finchè è contenuto, da una egemonia di potenze, senza di che il mondo sarebbe bolscevico; il moto delle classi deve essere contenuto dalle leggi di conservazione dell'ente superiore, la nazione, che si manifestano nella forza d'unità e di stabilità, lo stato.

Nell'azione dei partiti il nazionalismo asseconda lo stato. Dinanzi all'immane lotta contemporanea fra capitale e lavoro esso è per definizione una forza unitaria. Come tale, incomincia con affermare la suprema ragione della produzione, in quanto questa è rendimento della azienda sociale, o del patrimonio avito che si chiama nazione o patria. Alle leggi della produzione vengono quindi sottoposti gli interessi particolari dei produttori tutti, del capitale e del lavoro. La loro lotta non può svolgersi se non in un regime di rispetto delle sopradette leggi. Ora, tale regime, pare strano, ma è così, non può costituirsi se non con la formazione d'organismi che abbiano la sensibilità massima dei loro interessi particolari, vale a dire, *con la formazione dei sindacati.*

Questi vengono a superare i vecchi partiti politici i quali hanno cura d'anime, non, cioè, d'interessi economici, ma di finalità politiche sì spesso trasfigurate in ideologie degenerate in idee fisse d'individui e di molti, astratte da ogni realtà di tempo e di luogo. Lo stesso vecchio partito socialista, nato sì economico, schiaccia, più che non promuova, gli interessi economici del proletariato sotto la grave mora della sua ideologia, o idea fissa, quella della trasfigurazione del cosidetto assetto sociale. E perciò i partiti politici colmano il loro vuoto realistico con l'ambizione dei capi e il fanatismo dei seguaci e prendono l'uno e l'altra per contenuto e norma di lotta: mentre i sindacati, quando lottano fra loro, mettono, ci si passi l'espressione, a nudo, i loro nervi economici sensibilissimi, non tanto dei colpi che danno, quanto dei colpi che ricevono. Ove il nervo duole, ivi è la legge economica offesa. Così i sindacati, lottando fra di loro, reciprocamente si riducono all'osservanza delle leggi generali della produzione. Estinguono gli uni negli altri l'arbitrio e l'avidità. E così pervengono a ritrovare sotto l'agitazione dei loro interessi particolari in lotta, il terreno fermo, l'unità delle leggi di produzione alle quali nè capitale, nè lavoro possono sottrarsi, se non a patto di distruggersi l'un l'altro e tutti e due di distruggere se stessi. Per le quali, cioè, essi ritrovano quella unità degli interessi particolari che comunemente si chiama interesse generale. Questo è il *collaborazionismo* che il partito nazionalista propugna. Collaborazionismo che in un primo tempo sarà un continuo divenire nella lotta e mercè la lotta; ma che in un secondo tempo potrà essere una stabilizzazione di parti equilibrantisi con parità di forze, mercè una organizzazione di mezzi tecnici, comitato, consiglio, commissione, parlamento, o come chiamar si voglia, dai rappresentanti diretti dei sindacati tutti, industriali e operai. Sarà allora il collaborazionismo vero, organico, unitario, integrale.

* * *

Così sul liberalismo, dottrina specifica della vecchia borghesia colta che può essere regola di perfezione di disciplina nell'intimità degli spiriti eletti, ma che si è addimostrato tramite d'ogni dissolvente disordine nella vita pubblica; sul liberalismo prende il sopravvento una democrazia della nazione nuova, una democrazia, cioè, in senso opposto a quello corrente, che tiene, cioè, struttura, ordine e dominio per gerarchie espresse dal suo seno. Ed è altresì certo che quando i sindacati delle classi abbiano raggiunta la fase della loro evoluzione collaborazionistica, essi debbono solidarizzarsi e far causa comune anche rispetto alla politica estera, rispetto, cioè, alla conquista delle materie prime e dei mercati, le quali e i quali sono nella concorrenza mondiale. Siamo già allo stato. Tutto è vedere come la parte, quella dei produttori economici, s'integrerà nella totalità politica nazionale rialzando il titolo di produttività degli stessi alti produttori dello spirito;

in modo da costituire, per quanto è possibile con le immancabili corruzioni umane, il più sincero stato dei produttori.

* * *

Per noi la stessa proprietà individuale ha diritto sociale, ha, cioè, diritto in quanto esercita una funzione sociale. E certo si è che il socialismo è antitetico al nazionalismo, ma non perchè esso sia antiborghese e anticapitalista, non perchè esso tenta di trasformare la società nazionale, sibbene perchè la nega, perchè tenta di dissolverla nell'internazionale e perchè avversa le leggi della produzione, del reddito, cioè, d'azienda della società nazionale.

Il nazionalismo *propugna il rafforzamento e l'organizzazione della borghesia e delle classi industriali,* altrimenti è questa parte che vien meno alla lotta collaborazionistica, e chi soverchia è il socialismo distruttore traendosi dietro l'altra parte, le classi operaie. E il nazionalismo italiano *propugna la grande produzione,* perchè l'Italia non può essere una nazione povera in una civiltà ricca, e la guerra si è addimostrata il sommo fatto della perenne virtù militare e della moderna potenza produttiva. E *propugna in proporzione della grande produzione gli alti salarii.* Due sono i principii per propugnare gli alti salarii, quello socialista e quello nazionale. Il primo li propugna come una sorta di diritto divino del proletariato e astrazion fatta da tutte le condizioni della produzione, il secondo li propugna gradatamente ascendenti secondo il graduale accrescersi della produzione nazionale. Questo principio forza gli ostacoli dei superiori egoismi, urge all'espansione della produzione ed è di coloro i quali, come noi, partono dalla concezione sociale della nazione e di una società giusta ed equa, come noi partiamo. E noi pensiamo altresì che, essendo la concezione del popolo benestante nella nazione potente imposta dalla natura della civiltà moderna, bisogna fare di necessità virtù e smettendo di foggiarsi tutta la storia romana secondo la scuola del Medioevo conventuale con l'ammirazione di Cincinnato che ara i suoi fondi sulla riva destra del Tevere, comprendere che l'accrescersi del benessere può essere accompagnato da un sentimento religioso della vita umana e da uno sviluppo della coscienza civile. Quando al popolo italiano tocchi tal fortuna, esso ha tali qualità naturali da indurre in noi la speranza che possa riuscire a costituire un tipo di popolo in cui il godimento del benessere scemi la malignità delle ostilità civili e faccia di lui il leale e cordiale campione della Patria nel compimento della sua gloria.

ENRICO CORRADINI

HIGH NOON AT SALO'

Over the roofs of Salo the high noon,
And all the air aswoon,
The amber air that ripens the round grapes
Within Lake Garda's coves and on its capes.
The gossips drowsy; in the little square
Where the facade of Santa Maria towers,
And where its bells mark off the gliding hours,
A group of lads in frolic; — sun-brown hair,
And sun-brown faces, limbs, and sun-brown feet,
And laughing lips without a hint of care;
Then I, a wanderer, strolling up the street,
And chancing on them there.
One youth, the one most fleet,
Pounces upon me, clutches at my coat.
"Signore, come! Signore, come!" he cries,
An eager light within his up-raised eyes,
Eyes like deep purple shades when daylight dies,
"Come, and see Santa Maria!"
Who could say
To this persuasive cicerone, "nay!"
And mar the liquid note
Of his entreatment? So he led the way,
Lifting the leathern curtain at the door
With all the sylvan grace of a young faun.
Gone, on a sudden, the day's radiance, gone
The heaviness of heat;
Within was twilight, faint and cool and sweet,
And a great silence wherethrough, presently,
Broke a clear voice, the lad's. It seemed to me
As mellow as an organ; yea, it grew,
As rapture does in music, from the thin
And mounting treble of the violin
(That had its birth in Salo) to the deep
Reverent profundo of a cello chord;
He knew each shrine and altar, and he knew
Every madonna draped in lovely hue,
(The Divine Shepard caring for his sheep)
And every saint that worshiped the young Lord.
At last we passed again into the light,
The quiet old piazza, dazzling bright;
And with obeisance suave
For what I gave,

"Addio! — grazie! — grazie!" *said he,*
Shyly and smilingly.
Since then, that noon in Salo, the fleet years
Have slipped, on swallow flight,
Into the past's inevitable night,
But still upon mine ears
Falls the boy's golden voice;
Still can I see his face,
With all its glamour and with all its grace,
And well I know that he has made his choice.
Somewhere on the Piave line his cries
In exultation rise —
"Viva Italia!" ..... *Such souls as he*
In the red stress of conflict do not fail;
And though he kiss the Grail,
His sacrifice will be
For freedom, and so here I bid him hail;
Hail unto him, and hail to Italy!

Alinton Scollard.

La coscienza di conservare la Patria. — *Certo le nostre domande implicano aggiunzione allo Stato italiano di un certo numero di cittadini di lingua e di origine diversa dalla nostra. Ma trattasi di un fenomeno che in ben maggiore misura si verifica negli Stati già costituiti e sta per essere riconosciuto e legalizzato in quelli da scorgere. Egli è che il lungo dispregio nel quale fu tenuto il concetto della costituzione degli Stati in coincidenza coi limiti delle nazioni, e l'interesse dei Governi usciti in nome dell'equilibrio delle forze dai trattati di Vestfalia, di Utrecht, di Campo-Formio, di Vienna, a distruggere i documenti nazionali per ostacolare le rivendicazioni politiche, hanno favorito infiltrazioni e importazioni di razze estranee oltre i limiti fissati alle patrie dalla natura. Ma non potrà mai il torto inflitto ad un popolo diventare sorgente di diritto per coloro che di fronte alla storia ne hanno assunta la responsabilità. E, come si esprimeva il presidente Poincaré nella sua recente visita alla Alsazia redenta, la libertà umana non è a discrezione della forza, non si distrugge l'anima di un popolo come la cattedrale di Reims o la biblioteca di Lovanio: in una nazione vi sono ben altri principii di vita che il suolo ereditario, la legge e la stessa lingua: e questi principii sono anzitutto la comunità delle tradizioni, la inscindibilità degli interessi, la volontà e la coscienza di conservare la patria.*

Così, secondo le loro aspirazioni nazionali, la Polonia con la Galizia, Danzica, la Posnania e la Prussia orientale andrebbero ad includere oltre il 40 per

cento di popolazione straniera; la Boemia con la Slovacchia e la Slesia austriaca circa il 30 per cento; la Rumenia con la Transilvania, la Bessarabia, la Bucovina ed una parte del Banato oltre il 17; la Jugoslavia oltre l'11; la Francia oltre il 4; l'Italia, con tutte le terre irredente, appena il 3 per cento.

E per quanto riguarda l'Italia, il pericolo che essa venga a creare nuovi irredentismi i quali sono sempre la conseguenza di ingiustizie e persecuzioni, è nettamente escluso dai precedenti della sua storia che vengono riassunti nei riguardi di francesi, slavi e tedeschi già inclusi nel territorio italiano. — Dal Memoriale Italiano alla Conferenza della Pace.

I TESSITORI

DI HEINRICH HEINE

DAGLI *occhi nostri insonni no lacrima di pianto,*
ma, irati qui al telajo cantiamo questo canto:
"Germania, noi, tuoi figli sparsi in cento regioni,
tessiam per te una coltre con tre maledizioni.
Noi tessiam, noi tessiamo.

Sia maledetto il falso tuo dio che noi adorammo:
in pena, a quel suo trono preci e braccia levammo,
ma sofferimmo invano, come davanti un mostro,
però ch'ei ci derise, lieto del dolor nostro.
Noi tessiam, noi tessiamo.

Il Re sia maledetto fin dentro la sua bara,
il Re dei ricchi, pago di nostra sorte amara,
che infine dalla bocca toglieci il nostro pane
e poi ci ammazza qual se fossimo ognuno un cane.
Noi tessiam, noi tessiamo.

E maledetta sia la Patria fatta vile,
che dentro il fango giace d'ogni opra più servile;
ella ogni gentil fiore strugge con man nemica
e di corruzione i vermi suoi nutrica.
Noi tessiam, noi tessiamo.

Va e viene fra l'ordito la spola e noi con sol tre
maledizioni ognora tessiamo la tua coltre:
vecchia Germania, l'atra colpa ti fe' mortale
e noi affrettiamo il dono per il tuo funerale.
Noi tessiam, noi tessiamo.

Nicola Fusco

Le illustrazioni del CARROCCIO

NEL CENTENARIO DI LEONARDO DA VINCI

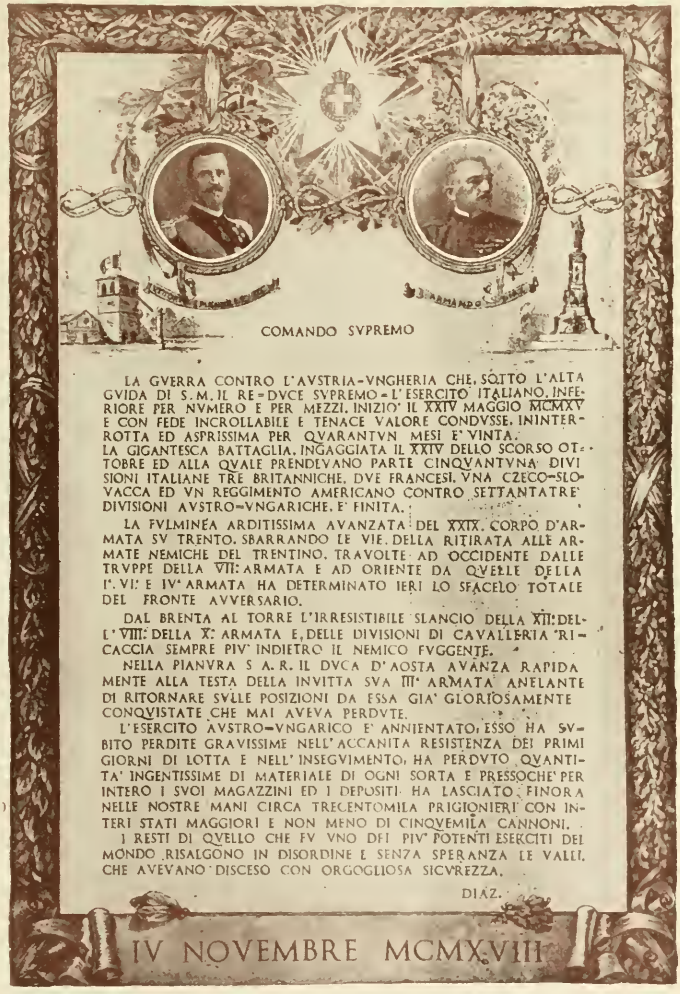
IL CENACOLO

PROF. ETTORE PAIS

(*Vedi articolo a pag.* 350)

LA PAGINA PIU' GRANDE E PIU' FULGIDA

DELLA STORIA D'ITALIA



Facsimile del quadro inciso dall'Istituto di San Michele di Roma, in vendita a beneficio degli orfani della guerra e dell'influenza in Sardegna.

L'ALTO COMMISSARIO ITALIANO, REGGENTE, COMM. FRANCESCO QUATTRONE E IL PERSONALE DELLA MISSIONE DEL MINISTERO ITALIANO DEI TRASPORTI.

Seduti, da sinistra a destra: — 1. cav. E. Locatelli; 2. sig. E. Nardoni; 3. ing. E. Flores;; 4. comm. ing. F. Quattrone; 5. ing. A. Palanca, capo dell'Italian Ministry of Shipping negli S. U.; 6. dr. A. Gardiol; 7. dr. V. Cantalupi; 8. sig. F. Gentile — In piedi: — 9. cap. P. Podio; 10. cap. A. M. Biagi; 11. ten. A. Azzali; 12. ten. G. Caldani; 13. ten. L. Berroni; 14. prof. G. Contesso; 15. ten. A. Barberini.

LA GRANDE FORZA D'ITALIA: LA VIRTU' DELLE SUE DONNE

Le donne veneziane lavorano i merletti e i ricami che l'Associazione per il Lavoro di Venezia ha mandato in esposizione a New York — Silo's Galleries, 40 E. 45th str.

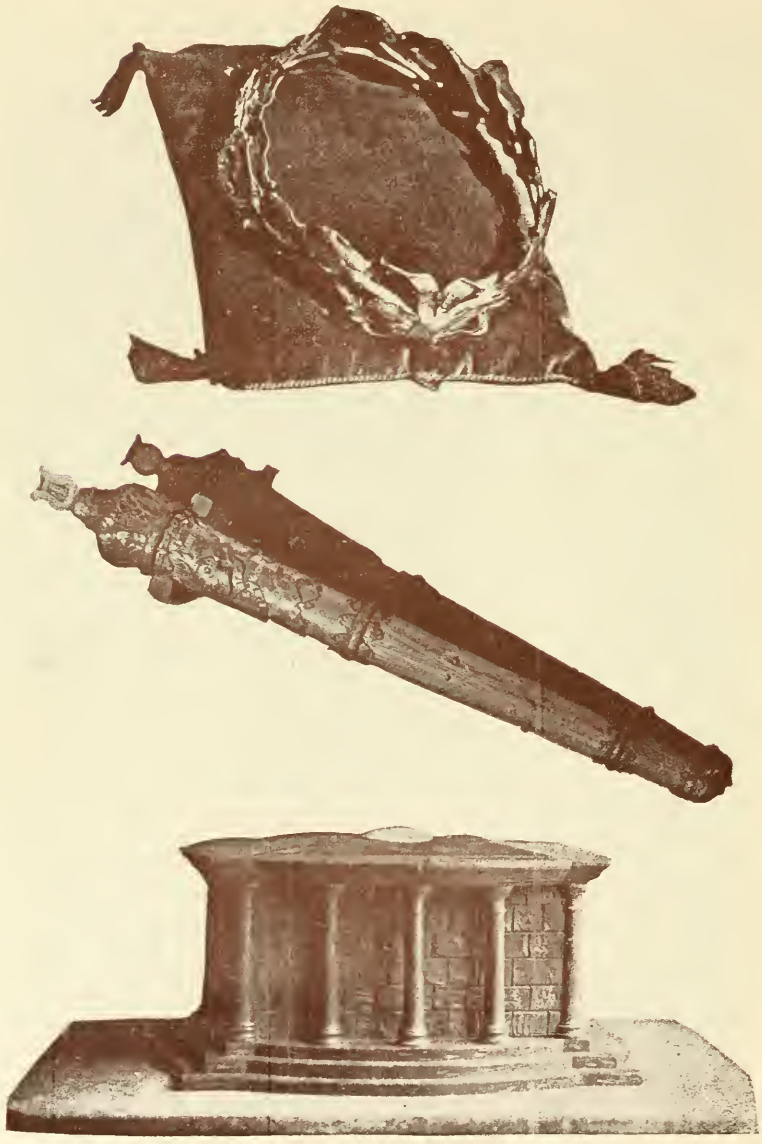
ALL'ESPOSIZIONE NEWYORKESE
DELL'ASSOCIAZIONE PER IL LAVORO DI VENEZIA

L'ARTE DEL MOSAICO — La fontana lavorata su disegno dal principe dei decoratori italiani Galileo Chini.

ALL'ESPOSIZIONE NEWYORKESE DELL'ASSOCIAZIONE PER IL LAVORO DI VENEZIA

UN CAPOLAVORO: La stanza Giulietta e Romeo — disegnata dal prof. Giuseppe Gerola, dipinta dal Miolato, scolpita in legno sotto la direzione dell'artista Scattolono.

FRA I DONI FATTI AL TENORE CARUSO
PEL 25.o ANNO DELLA SUA CARRIERA



Lo scettro e la corona di lauro, in oro e argento, col relativo cofano, presentati dal dottor Luigi Pane. Lavori dell'artista orafo Vittorio Ferrante.

IN THE INTEREST OF TRUTH

The Italian Victory in a publication of the Y. M. C. A.

The official organ of the Young Men's Christian Association in Italy — il Corriere della Y. M. C. A. — *has published a complete translation in English of the Official Report of the Italian High Command concerning the Battle of Vittorio Veneto which administered the final and decisive victory over the enemy, "to have" — the introduction to the pamphlet says — "preserved the truth that is the sole foundation on which right international relationship can be based".*

In said introduction the organ of the Y. M. C. A. thinks that the truth may be served also by binding together with the story of the great victory, which contributed so directly to the triumph of liberty and democracy, bestowals of praise to the achievement of the Italian Army made by General the Earl of Cavan, leader of the British forces in Italy, and by Marshal Pétain, the French Commander in Chief, to the Italian General Albricci and his soldiers, who had given their loyal aid to France.

The organ of the Y. M. C. A. translates also an editorial in the Corriere della Sera *of Milan, which corrects convincingly a widespread misapprehension in regard to the stage at which British and French reinforcements, sent to Italy after the retreat from Caporetto, in October* 1917, *entered the line of defense on the Piave.*

We reproduce:

IN HOLDING the Piave, Italy held the frontier of civilization. Let civilization accord her full recognition for the deed.

In the victory of Vittorio Veneto she struck a mighty blow in the very vitals of military autocracy, and wrought magnificently toward rendering possible such frontiers for the civilization of the future as shall not be transgressed nor invaded, frontiers which shall keep inviolate in future the liberties also of those nations which, in this war, have been leagued together in a conspiracy to destroy the liberties of mankind. Behind such inviolate frontiers, watched over by the League of Free Nations, we may surely hope that the progress of humanity will move forward at an accelerated speed.

In the letter of farewell addressed by General the Earl of Cavan to General Diaz, when the English Commander was about to leave Italy in January, 1919, occur these words:

"The valorous Italian Army made a marvelous recovery after the disaster, a recovery which will be considered, when its history is told, as quite without parallel, and which has resulted in a victory brilliant and complete". — (*Corriere della Sera*, Milan, Jan. 23, 1919).

Responding to the congratulations of the authorities of the city of London upon his arrival in England, the English General said, among other things:

"I believe that England has not yet a clear idea of what the Italian Army has accomplished. In 1915, Italy was nominally an ally of our enemies, and yet she entered the war on the side of justice. In 1917, in the terrible days which followed the disaster at Caporetto, I saw, just after my arrival at Venice, the Italian Army in full retreat, and I became convinced that a recovery was as impossible before the arrival of sufficient reinforcements from France and England.

"But I was deceived, for shortly aftewards I saw the Italian army, which had seemed to be in the advanced stages of an utter rout, form a solid line on the Piave and hold it with miraculous persistence, permitting the English and French reinforcements to take up the positions assigned them without once coming in contact with the enemy.

"The defense of the Piave at the end of 1917 is an imperishable page in the military annals of Italy; but not less glorious was the victory of June, 1918, when the Italian Army, attacked by the entire army of Austria-Hungary, which possessed a numerical superiority of 11 divisions, not only paralyzed the attack and recaptured few positions lost during the first day, but reconquered an important tract of territory, and rendered Venice entirely safe". — (*Corriere della Sera*, Milan, Jan. 23, 1919).

"There is not an army in the world capable of surpassing Italian troops in vigour and dash".

Marshal Pétain, Commander-in-Chief of the French Armies, addressed the following message to General Albricci, Commander of the 2nd Corps of the Italian Army, on February 16, 1919:

"At the moment when you are about to return to Italy, it is impossible for me to express the satisfaction which I have experienced in having had under my command the 2nd Corps of the Italian Army. When the 2nd Corps arrived in France, in April, 1918, its reputation for valor had already been established by the glorious names of Plava, Monte Cucco, Vodice, Monte Santo, Bainsizza, and Montello. I knew that I could make great demands upon such troops, and they were, in realty, among those who aided on July 15th, 1918, in repelling the furious assaults of the enemy. They were then called upon to capture the famous ridge of Chemin des Dames, and they shared with the French troops in the impetuous pursuit which drove the enemy out of France.

"In the name of the French Army, I thank you and salute your glorious banners. I salute also the heroic dead who fell on the field of honor. France will hold in equal reverence all those who fell upon her soil the noblest of causes. Italy has reason to be proud of General Albricci and of the troops under his command who have fought and have won on the soil of France". — (*Corriere della Sera*, Milan, February 3, 1919).

HOLDING THE PIAVE (1)

Must it be, then, that the plain and modest truth of the marvelous resistance on the Piave in November, 1917, is to be obscured by the legend of British and French contingents in the line? For too long a time has this story been repeated abroad, in good faith and in bad.... Finally Secretary Daniels, of the American Naval Department, in the very moment of rendering homage to Italy, has officially sanctioned the legend, and has even added to the imaginary French and British troops a still more imaginary American contingent. Speaking at the Metropolitan Theatre in New York (January 26, 1919) in praise of the achievement of Italy, he said, in reference to Caporetto: "In the tragic days of the Italian retreat to the Piave, the question passed from mouth to mouth, "Will they stand?" But we doubted only for a moment their victorious resistance. Appealing to their noble traditions, the Italian soldiers, aided by their comrades from France and England, and by a small group of soldiers from the United States, held the line solid".

The belief in this legend is due to the carelessness and blindness of those who did not wish to place in a true light the events of that period, and yet, amid most painful incidents, there is also much to be narrated that is bright and glorious, much that should be proudly proclaimed. Why should so many heroic episodes — first, during the retreat, and then during defense on the Piave, at the Grappa, and on the Asiago plateau — have been lost in the gloom of things we preferred not to record? Had the story been told — and it might have been done without any precipitate decisions — of that sanguinary epic of resistance, how greatly it would have redounded to the prestige of Italy!

It might have been demonstrated, first of all — and it was of the greatest importance to demonstrate this, — the page of Caporetto could not tarnish the glory of the marvelous deeds of the Isonzo and the Trentino; that a shining warp united together, across the darkness of the storm, the old glories and the new; that the army of the victory, however much better trained and tempered, and, as it were, refined by long sacrifice and disaster, was, none the less, still the same army of the first impetuous holocaust. And, beyond the possibility of equivocation or misunderstanding, the contribution of England and France for our succor during the retreat could have been placed in its proper light.

Certainly, it was a great comfort to all who experienced those

(*) An editorial entitled "In Behalf of Truth", in the *Corriere della Sera* (Milan) February 1919.

tremendous days, in which an abyss seemed to have opened to engulf forever all the hopes of Italy — certainly, it was a great comfort to see the splendid motorcar of Foch, with its waving tri-color, on the roads of the Veneto, encumbered as they where with the reflux of the retreat. Even greater would have been the comfort could we have known that Foch had come to complete arrangements for assistance already offered, and already taking form in the movements of divisions.

On October 26, in fact, our High Command received the sincere and generous offer of Painlevé, so moving in its simplicity: that, if there was need of French troops, they were ready. And the next day came the offer, no less sincere, of British troops. Sir William Robertson announced that two divisions were preparing to transfer from France to Italy; that, should other troops be needed, the Italian Command was to call for them. The arrangements were quickly concluded: four French divisions prepared to transfer to Italy.

The zone first chosen for the French troops was the quadrilateral Bassano-Thiene-Vicenza-Cittadella, with the divisions facing the line Bassano-Thiene; a later choice, however, was the region of Montebelluna-Castelfranco-Spresiano-Treviso. The British troops were to be assembled around Brescia.

But the orders were changed in the early part of November, and the reasons for the change are clear. While the governments at Paris and London favored the immediate use of their troops on the Piave front, selected by the Italian Government and Command in the full consciousness of the extremely serious consequences that would follow should their line be again broken, General Foch reasoned on technical grounds to a different conclusion. He maintained that the line on the Piave could not be held, and insisted upon a new general retirement to the line Mincio-Po, which was less extensive than the Piave line, because of the inundated great Veronese Valleys, and which also possessed an advantage in its vise-like form. Since he considered the line of the Piave untenable, he was unwilling to assume the responsibility of sending his troops there to be exposed to the risk of involvement in a possible disaster.

These were humane considerations, but they could not prevail with us. We felt that the moment was upon us for a superhuman effort to save Venice, Treviso, Padua, Vicenza, Verona.

After a conference at Rapallo, it was decided, not only that the French troops should not cross the Mincio, but that they should undertake primarily the defense of the sector Stelvio-Garda. The English at first detrained at Pavia, and then moved their quarters to Mantua; the first steps had been taken toward the formation of the line desired by Foch. And yet, only a short time ago, a Paris journal — as if there were not enough merit already for Marshal Foch in the victory of the Somme and of the Marne — attributed to him also *ad abundantium*

the idea of resisting the enemy on the Piave, which was, on the contrary, conceived entirely by General Cadorna. Not only so, but General Cadorna had succeeded in putting his plans into operation before he was relieved from the command, having already effected with the cooperation of the Commands of the armies, the falling back of the First and Fourth Armies to the line of the plateau and the Grappa, and having placed all other available troops on the Piave.

The peril for us was augmenting daily: the enemy was exerting a powerful pressure on the Piave and had begun his formidable blows on the Grappa and the Asiago plateau, in the effort to repeat the encircling manœuvre to the north which had been successful on the Isonzo and the Tagliamento. Our army was exhausted, deficient in numbers, in artillery, in machine-guns, in entrenchments. Worn out divisions were shattered on the plateau and the Grappa; the mere beginnings of trenches, without parapets, and the capricious river were the sole defense of the veterans on the Carso and the young recruits of the class of '99 on the Piave. Who will ever be able to do justice to the grandeur of that heroic sacrifice, to the anguish of those days in which one lived from hour to hour, animated by the energy of sorrow, an energy rather of exasperation and desperation than of hope or faith?

And the Allies did not arrive! Should we suffice alone, with our weakened forces, with our inadequate equipment, for the terrible responsibility of barring the way to an enemy already victorious, who saw the triumph within reach of his hand? The miracle was achieved: our forces, multiplied by a love of country which had become a consuming flame, sufficed for the task.

By the middle of November, the enemy was firmly held on the Piave from the sea to Monfenera, and by the 19th of November an equilibrium had been securely established in the sector Monfenera-Monte Tomba. On the plateau (Meletto and Sisemol) the battle continued through the second half of November and reached its culmination from the 4th to the 7th of December. But the blows of the enemy failed to penetrate the lines of our troops, whose defense had grown steadly firmer.

The perilous arc from the plateau to the sea was cemented with the very blood and flesh, with the very life-essence of our race alone. The arc was solid when the troops of our Allies moved gradually, one portion after another, toward the east, and the French took up their positions south of Bassano as a general reserve and the English between Padua and Cittadella.

The first to enter the line were the English, who relieved our 1st Army Corps, between the 2nd and 4th of December, in the zone of the Montello, where the pressure of the enemy had now entirely ceased.

On December 5th, the French entered the line, relieving the 18th

Italian Division in the sector Osteria del Monfenera-Rivasecca, which was now entirely normal.

The 332nd American Infantry Regiment arrived in Italy at the end of July, 1918.

These are facts. Perhaps the statement of them will not be sufficient now to discredit a false legend, but these faithful notes may serve to give a somewhat more general understanding of the truth, which, until the present time, has not been permitted to shine forth even among ourselves.

It will shine forth so much the more if some day — without any desire to detract from the value of the aid rendered to us by our Allies in November, 1917, which was of very great moral value — the story shall be told of the sending of 70,000 of our soldiers in the early months of 1918 to the west front as laborers in order to render available an equal number of Frenchmen for the lines; and if to this there shall be added the fact that in the spring the entire 2nd Army Corps was sent into France and was immediately put into the line and resisted heroically, in the hills of Rheims, the German offensive.

MISINFORMATION. — *The amount of misinformation about Dalmatian affairs that is possessed by officers of the American Army and Navy, who have been in Dalmatia, is a source of wounder at our (American) embassy in Rome. It is explained by the fact that these men speak no Italian of Croatian, but know enough French to associate with the French officers, and through these as interpreters, with the Serbians or Croats. Thus they get thoroughly filled up with the Jugo-Slav side of the dispute and never hear the Italian side except as the Slavs distort it. For instance, a highly intelligent American naval officer, who was in charge of affairs at Spalato in January, told me seriously that the first thing the Italians had done on occupying Dalmatia was to requisition all the food and ship it to Italy. I told him that this could not be true, as there was no food in Dalmatia, the people were on the verge or starvation when the Italians arrived, and the very first thing Admiral Millo did was to ship great quantities of rice, spaghetti and other food staples from Italy into Dalmatia. Even then, six weeks after the occupation had begun, I told him, the people were still hungering for rice and spaghetti, and you could buy almost anything for a few pounds of either of these foods,. as the people preferred them to money. He replied that all the food shipped into Dalmatia by the Italians was supplied by the American Red Cross. I was then unable to deny this of my own knowledge, but at Sebenico a few days later I met Capt. (now Major) Lothrop of the American Red Cross, who was at the head of all the relief work on the Adriatic, with headquarters at Rimini, and asked him about it. He said the American Red Cross had not sent a pound of food into Dalmatia yet and that he had just come over to see what was needed and how he could help most effectively.* — ARTHUR BENINGTON, "The World", Sunday, March 30, 1919.

LEONARDO DA VINCI

GRANDISSIMO FRA I GRANDI

L'UOMO PIU' PORTENTOSO DEL RINASCIMENTO ITALIANO

Il 2 maggio ricorre il centenario della morte di colui che Giorgio Vasari chiamò non uomo ma incarnazione di Dio sulla terra — Leonardo, nato nel paesello di Vinci, presso Empoli, morto in Francia, nel castello di Cloux, Amboise, nel 1519.

Le preoccupazioni di questi laboriosi ed ansiosi giorni di trapasso fra la guerra e la pace hanno impedito che si preparassero com'era divisato onoranze al Grandissimo Italiano — qui dove Leonardo ha schiere di studiosi e ammiratori, fra i quali ci piace ricordare il nostro illustre amico comm. John W. Lieb, vice-presidente della New York Edison Company. Urgenti occupazioni hanno vietato al comm. Lieb di ricordare ampiamente sul Carroccio *la figura colossale del meraviglioso uomo spiccante dalla prosa di Enrico Panzacchi che ci piace di riprodurre da quelle preziose* Conferenze su la Vita Italiana *edite dal Bemporad e dai Treves, e le quali dovrebbero essere tenute preziose in ogni casa d'italiano emigrato, come fonte di studio e d'inspirazione.*

Come meglio ricordare Leonardo se non con la limpida prosa di Panzacchi?

Era l'uomo dei doni. Difficilmente, percorrendo la storia della umanità, ci potremmo imbattere in un uomo che lo valga. Humboldt avrebbe detto di lui ch'egli era un figlio prediletto della natura. Se fosse vero ciò che narra la leggenda, che le fate vanno alla culla degli uomini predestinati a grandi cose, egli è certo che alla culla di questo bastardo di Ser Piero da Vinci accorsero tutte le fate e vi buttarono dentro tutti i loro doni.

Cominciamo dai doni fisici. Bellissimo della persona, d'una bellezza temperata di grazia e di maestà; e forte come pochi del suo tempo. Con un movimento del pollice storceva un ferro di cavallo; nella danza, nella lotta, nel nuoto vinceva i campioni più rinomati del suo tempo. Le qualità del suo ingegno darebbero luogo ad una amplissima descrizione; ma sopratutto sorprende quella interezza organica che è tutta propria di lui. Egli non ammette soluzione di continuità nello svolgimento del suo ingegno; e la sua mente vi dà l'idea di una grande tastiera d'organo ove i suoni vanno dai più profondi ai più acuti senza il più piccolo salto di tono, senza la più piccola disarmonia. Egli non si contenta mai; vuole approfondire, sviscerare, esaurire tutti gli argomenti. Nella meccanica, per esempio, egli va colla medesima cura dal girarrosto ad eliche (che pare egli abbia inventato) fino al più complicato congegno di idraulica, fino ai più ingegnosi strumenti di guerra, che egli offre per la vittoria ai principi ed alle repubbliche

italiane (1). Come artista egli è lo stesso. Per lui nell'arte non esiste parvità di materia; tutta quanta la gamma artistica egli la vuol toccare, e la tocca e la tratta colla medesima scrupolosità, colla medesima maestria elevandosi di grado in grado alle più meravigliose eccellenze. Leonardo mette ugual cura nel rendere col suo pennello l'appannatura dell'acqua in una caraffa ed il volto radioso e sorridente d'una Vergine; mette egual delicatezza e minuziosità nel rappresentare le damascature e l'ordito della tovaglia gettata sulla tavola del Cenacolo come a esprimere la soavità accorata dell'apostolo Giovanni, come a significare la divinità attristata e sofferente del Redentore del mondo. In tutto è sempre eguale a sè stesso e rivela un equilibrio stupendo; il quale equilibrio voi cerchereste forse invano in alcun altro dei suoi contemporanei, così completo e così scrupolosamente mantenuto. Colossi sorgono intorno a lui; ma, se li guardate, questi colossi hanno tutti qualche cosa che turba, molto o poco, la loro stupenda economia spirituale e lascia luogo a desiderare.

Onde, più lo si osserva, più si capisce il fascino che doveva esercitare Leonardo da Vinci sopra i suoi coetanei. Alle sue grandi qualità della mente e dell'estro aggiungete certe particolarità nell'essere e nella vita, che realmente dovevano colpire e quasi impaurire. Aveva del bizzarro, del misterioso, dello strano. Se vergava una lettera la vergava da destra a sinistra, alla maniera degli Orientali. Viveva fantastico, ghiribizzoso; mille cose intraprendeva e poi tralasciava, andando continuamente in traccia di nuovi aspetti di verità, di nuove e insolite forme di bellezza. Racconta il suo biografo che si rinchiu-

---

(1) Il sottomarino e l'aeroplano vennero prestudiati e preannunziati dal grande Italiano. — Nel mettersi a disposizione di Lodovico il Moro, Leonardo volle chiaramente esporgli tutte le sue capacità in una lettera che enumerava le sue vaste conoscenze nel campo dell'ingegneria civile, e specialmente di quella militare che poteva a quel tempo essere a Milano la più opportuna di fronte alle minaccie di guerra dei Veneziani: "so far ponti leggerissimi e forti di pace e di battaglia e modi di ardere e disfare quelli delli inimici; durante gli assedi so levar via l'acqua de' fossi...; se non si potesse usare l'officio delle bombarde, ho modo di ruinare ogni rocca....; ho modo di bombarde comodissime e facili a portare....; ho modi per cave e vie strette e nascoste fatte senza alcuno strepito...; so fare carri coperti sicuri e inoffensibili i quali, urtando contro i nemici con sue artiglierie, non è sì grande moltitudine di gente d'arme che non rompessino..." (le *tanks* odierne); in mare ho modi di molti istrumenti attissimi da offendere e difendere". — In tempo di pace si dichiarava pari a qualunque altro nel costrurre edifici pubblici e privati e nell'ideare e compiere lavori idraulici d'ogni genere, pari ad ogni altro in lavori di scultura e di pittura. — *N. d. D.*

deva volentieri in una stanza dove non lasciava entrare alcun uomo; e in quella stanza egli accumulava insetti, farfalle, ramarri, animali morti d'ogni specie, e là spendeva lunghe ore meditando, sperimentando, osservando, fantasticando a sua posta.

Fra i tanti punti oscuri della vita di Leonardo, questo è rimasto oscurissimo. In tanti volumi di manoscritti ch'egli ha lasciato non ricorre il nome di una donna. Quest'uomo che aveva tutto per essere amato, che, secondo la bella frase del Vasari, colla voce soave "tirava a sè gli animi delle genti", che professava così vivo il culto della bellezza, e quindi doveva essere così inclinato a sentirne il fascino, questo uomo non ha una donna nella sua vita. Tutto ciò naturalmente è spiaciuto ai romanzieri e ai poeti, ai quali è parso che questa grande figura mancasse di qualche cosa senza un romanzo o almeno un idillio d'amore. Alcuni quindi, guardando il sorriso così vivo, così suggestivo e quasi invitante della Lisa del Giocondo, hanno voluto fantasticarci su e fabbricare un romanzetto al quale io non credo; non perchè io lo reputi genericamente inverosimile, ma perchè in storia non bisogna affermare se non ciò che è sorretto da qualche maniera di argomenti. Noto anzi un particolare. Il Vasari racconta che per togliere al bellissimo volto di monna Lisa quella fissità e tristezza che hanno quasi sempre i ritratti pel disagio e la noia che invade l'originale nel posare, Leonardo faceva venire intorno alla bella donna dei sonatori e dei buffoni che la mantenevano sempre graziosa ed allegra.... Oh! se Leonardo e monna Lisa si fossero intesi d'amore, voi ben vedete, che sarebbe bastato il bello e spiritoso pittore a tenere allegra la sua modella; e non avrebbero pensato ad altra compagnia!

* * *

Di quanti hanno cercato di definire la figura di Leonardo da Vinci il più vicino al vero mi pare sia stato Gino Capponi, nel primo volume della Storia di Firenze, ove dice che "in Leonardo vennero a far capo le due correnti per le quali s'era condotta l'Italia, da un lato nelle arti e dall'altro nelle scienze...." Con ciò parmi molto fedelmente resa la grande singolarità della figura di Leonardo da Vinci e il suo posto nella storia reale del nostro Rinascimento.

Sono meravigliose le scoperte, le antiveggenze di questo genio che non ristava mai dall'osservare nel volume della natura. Guglielmo Libri nella sua storia delle matematiche quando arriva a Leonardo, a questo scultore, a questo pittore, a questo sonatore di cetra, è costretto a fermarsi a lungo a dedicargli quasi un intero capitolo. E le benemerenze di Leonardo verso le matematiche non sono che una parte dei titoli che ha verso la scienza universale.

Non è di nulla esagerato il dire che Leonardo da Vinci è il primo a cui completamente si addice il titolo di "uomo nuovo" secondo il concetto di Giordano Bruno. Egli anticipa sopra tutte le scienze e gli scienziati che vennero dopo. Nella metodologia viene prima di Bacone da Verulamio quasi di cento anni. Quello che è detto circa il metodo suo d'osservazione è, in sostanza, il "nuovo organo", che di poi con tanta pompa di novità il Cancelliere inglese proclamerà al mondo. Nella idraulica anticipa il Castelli; nella geologia Pomponio Leto; nell'ottica egli precede La Porta, prevenendolo nella scoperta nientemeno che della camera oscura; nella caduta dei gravi anticipa di molti teoremi il lavoro di Galileo Galilei; nella intuizione dei tratti della fisonomia come manifestazione delle interne facoltà dell'animo, egli spiana la strada al La Porta e al Lavater.

Mentre lo scienziato pare alle volte che dietro a sè ci nasconda l'artista, l'artista invece tiene sempre il campo. E' sempre l'Arte la regina della mente di Leonardo. Basta leggere alcune delle pagine del *Trattato* in cui celebra le lodi della sua prediletta fra le arti, la pittura, per capire da che sovrano entusiasmo estetico fosse riscaldato e mosso l'animo suo. Per cui tante volte, mentre direste alla prima che la indagine scientifica prepari in Leonardo il lavoro dell'arte; la verità vera è invece il contrario: vale a dire che il lavoro della scienza non è altro che un prolungamento, per dir così, della ricerca artistica.

A guardare bene nella mirabile struttura dell'ingegno di Leonardo da Vinci e in tutti gli atteggiamenti della sua attività, noi vediamo ch'egli si diffonde mirabilmente nel campo dello scibile, ch'egli corre dietro a tutte le forme del vero, ma che la sua stella polare è sempre l'Arte, e che all'Arte egli vuole che convergano gli elementi della sua cultura meravigliosa. Se tale la sua propedeutica artistica, voi avete un primo dato per argomentare subito quale e quanta debba essere stata l'arte di Leonardo da Vinci.

Egli venne in tempi in cui, massime in Italia, la pittura si avvicinava alla sua più alta fioritura, anzi alla sua radiosa maturità. Antonello da Messina aveva già divulgato fra noi il processo della pittura ad olio per il quale delle più smaglianti grazie ed una maggiore evidenza acquistavano i colori; a Firenze nel tempo di Leonardo dipingevano artisti come Sandro Botticelli; nell'Umbria tenevano il campo Pinturicchio e il Perugino, preparando Raffaello; a Bologna Francesco Raibolini detto il Francia di grande orafo si mutava in grande pittore; Ferrara aveva avuto il Tura e il Cossa e il Costa. Di là dal Po, Mantegna, svincolatosi dalle dotte pedanterie dello Squarcione, popolava di meraviglie Padova, Verona e Mantova e associandosi e accostandosi al Giambellino, fondava la robusta evidenza del suo disegno con le grazie del colorito veneziano. Volgeva dunque un momento di grande ricchezza e di grande splendore per l'arte. Egli, Leonardo, doveva coronare e glorificare tutto questo movimento.

* * *

Leonardo è un artista in gran parte inedito. Peggio ancora, egli è un artista soppresso dall'opera del tempo. Quanta distruzione ha fatto il tempo sulle opere sue! Un po' per colpa di lui che il Vasari chiama *instabile e vario*, che cominciava mille cose e poi le tralasciava a metà, attratto sempre da quella sua eroica inquietudine di conoscere e fare del nuovo; un poco perchè anche gli accidenti della natura e della storia hanno cospirato a suo danno, fatto sta che di Leonardo quasi tutto è scomparso. Intanto dello scultore niente possiamo dire *de visu*. Delle tante opere in plastica di Leonardo, che pur gli diedero, lui vivente, tanta fama che per molti contemporanei suoi egli era massimamente celebre come scultore, che resta a noi? Nulla! Il gran colosso di Francesco Sforza, con cui s'era gratificato l'animo di Lodovico il Moro, fu ben finito (non però fuso in bronzo) e inaugurato a Milano nella piazza del Vecchio Castello. Ma sopraggiungevano i Francesi di Luigi XII vincitore e invadevano Milano. Entrati i balestrieri guasconi in quel castello e visto là grandeggiare in forma di apoteosi il capo della dinastia ch'erano venuti a distruggere, naturalmente furono tratti dalla voglia di balestrarlo; e lo balestrarono, ahimè! tanto bene che il colosso andò in pezzi e non n'è più rimasto che qualche vago e dubbio ricordo in alcuni segni dell'autore, e in alcune miniature del tempo.

E anche della pittura di Leonardo da Vinci poco, ben poco rimane di conservato e di indubbiamente autentico; onde ebbe a dire un critico tedesco che non avrebbe coraggio di giurare che un palmo solo di pittura leonardesca sia arrivato fino a noi veramente intatta.

Rimane fortunatamente un'opera sulla quale, quanto ad autenticità originaria, non può cadere dubbio, benchè sia ridotta anch'essa in così misero stato che fa veramente pietà. Voglio dire il Cenacolo, che Leonardo dipinse nel refettorio di Santa Maria delle Grazie. Anche così malconcio, lo vediamo, esso ferma i nostri occhi, conquide il nostro animo, ci costringe a chinare la fronte. Pensate! Esso è la riprova ancora vivente, la riprova sintetica, eloquentissima della verità ed efficacia di tutte le dottrine che intorno all'arte Leonardo era andato predicando e praticando. Pensate ancora quanti artisti si sono cimentati in questo dramma intimo e sacro, la cena ultima di Gesù Cristo coi suoi discepoli!... I più dei pittori scelsero quel momento in cui Cristo offre ai suoi discepoli e all'umanità tutto sè stesso nel pane e nel vino. Leonardo preferì invece di cogliere un momento meno mistico ma più naturale; e talmente naturale che noi, senza mancare di riverenza ad alcuno, possiamo anche considerare quella sua rappresentazione come una scena puramente umana. Si tratta in sostanza d'un maestro che ha raccolto intorno a sè i suoi discepoli più fidi, mentre ingrossano i tempi e la persecuzione minaccia al di fuori.... Arrivato a un certo

punto della cena, a un tratto egli dice: *uno di voi mi tradisce.* Questa frase, gettata là in mezzo ad animi semplici e devoti, produce come uno scoppio di dramma istantaneo.

Non sono più le immobili figure dei vecchi Cenacoli, colle loro aureole intorno al capo, che assistono misticamente alla mistica consacrazione. Qui abbiamo invece uomini che si sentono feriti nel profondo dell'animo dall'angoscia di sapere che c'è in mezzo ad essi un loro compagno che tradirà l'uomo che vollero seguire a ogni costo, che amano sopra ogni cosa. Non basta: tutti sentono il turbamento e l'irritazione di potersi sapere sospettati di una tanta iniquità. Se guardate a quelle dodici figure d'apostoli, ognuna vi rende questo dramma interiore con una varietà ammirabile. Il volto di Cristo ha una specie di calma costernata. Le sue labbra sono ancora semiaperte, e si capisce che le tristi parole ne sono uscite allora allora; le mani fanno un movimento di tristezza; la calma non è turbata in quel volto divino; ma una lieve increspatura della fronte ci lascia comprendere che la parte umana in lui palpita e si addolora. Tutti gli apostoli alla prima hanno avuto certamente un movimento eccentrico; poi quasi tutte le figure si protendono in avanti verso il maestro. Che varia e potente significazione psicologica in quelle figure e in quei volti! Guardate tutte quelle mani. Ognuna (dando ragione ad un famoso capitolo del Montaigne) ha un significato, un pensiero, un fremito di vita personale. Guardate tutti quei piedi. Visti vagamente sotto la tovaglia, così irrequieti e mossi in vario senso, vi completano l'idea della agitazione espressa dalla parte superiore di quelle dodici figure. Nel mezzo, solo i piedi di Cristo si mostrano queti e composti....

Giovanni nella semplicità amorosa dell'animo suo pare che dica: — Ma questo non è possibile! Di una mostruosità tale niuno di noi può essere capace! — San Pietro allarga violentemente le braccia come porta l'indole sua. E' l'uomo che poi tirerà fuori il coltello e taglierà l'orecchio a Malco. Par di sentirlo gridare: — Fuori il nome del traditore! Noi vogliamo saperlo ed esser puri d'ogni sospetto. — Il penultimo degli apostoli, a destra di chi guarda l'affresco, ha un lieve torcimento degli occhi e della bocca e, parlando piano al vicino, fa un accenno.... Si capisce che ha un vago sospetto di Giuda.... Giuda, che incarna la bruttezza del tradimento, si volta repentinamente, come per udire le parole dell'apostolo che parla dietro di lui. Si indovina l'uomo che vorrebbe dissimulare, prendendo un contegno disinvolto; ma intanto con un movimento inconscio del gomito versa la saliera. Il sale si sparge sulla tovaglia e con questo segno sinistro di mal augurio, pare che il triste dramma venga lugubremente suggellato.

* * *

Su questa grande parete, Leonardo da Vinci inaugurò la *pittura nuova* perchè infuse nell'arte la pienezza della vita, rivendicando in-

sieme ad essa la più completa libertà. Lo sentirono i contemporanei; e il *Cenacolo* fu l'opera che diede più gloria all'artista.

Egli volle essere, e fu in fatti, l'ultimo dei quattrocentisti e il più grande di tutti. Ma pagò cara questa gloria. Egli fu uno sconfitto, ed uscì dall'arringo come un vinto. Nella sua vita ebbe molti onori, ebbe amplissime lodi; ma però guardate: i periodi della sua vita finiscono sempre in un modo sinistro. Nel suo primo periodo Lorenzo il Magnifico, che è così largo di protezione a tutti, a Leonardo mostra, non dirò il malo animo e quasi l'odio, come colla sua alfierana fantasia ha supposto il Ranali nella sua preziosa storia delle belle arti; ma, insomma, Lorenzo il Magnifico non tiene molto conto di Leonardo, e quando il Moro da Milano glielo chiede (se è vero che glielo chiedesse) Lorenzo lo concede volentieri, perchè tra le altre cose l'indole strana, fiera di Leonardo non era probabilmente fatta per gratificarsi l'animo di un principe che, per quanto liberale si fosse, amava però di veder ricambiata la magnificenza del suo mecenatismo con molta sottomissione e sopra tutto con l'essere richiesto di consiglio.

Leonardo dopo va errando prima agli stipendi del Valentino, poi a Firenze col Solderini. Si cimenta con Michelangiolo ed è molto onorato, perchè in questa gara di due giganti, nessuno ha il coraggio di decidere quale sia il perdente e quale il vincitore. Ma poi, allor che si viene alla esecuzione del cartone celebratissimo, nascono subito dei guai e delle contese; e noi vediamo il Soderini che comincia a non lodarsi più di Leonardo, e Leonardo che comincia a trattar male il Soderini. Insomma, anche quando è fortunato, Leonardo non consegue mai quella specie di alto dominio che esercitarono altri artisti, certamente grandi, ma forse non più grandi di lui, come Michelangiolo, come Raffaello; artisti davanti ai quali i principi e i papi stavano trepidanti, e mandavano delle legazioni per risolvere questioni sorte fra loro, e non avevano pace finchè non li vedevano attratti di nuovo nell'orbita del loro principato.

Tantochè Leonardo da Vinci negli ultimi anni è costretto ad espatriare; e, bisogna confessarlo, trovò sorte più lieta e più benigno mecenatismo in Francia che in Italia. Questo mi pare che risulti evidentemente dalla sua vita. Come già era stato liberalmente protetto da Luigi XII, fu liberalmente ospitato ed onorato, secondo i meriti suoi, da Francesco I, questo re che non fu certo un modello di buon costume, ma che col suo spirito cavalleresco seppe tanto bene farsi perdonare i difetti; e che noi dobbiamo ricordare con gratitudine. Fatto è che per invito suo Leonardo da Vinci col suo caro alunno Francesco Melzi, col suo fedele Salai va in Francia. Oltre una pensione di 700 scudi d'oro, il Re gli alloga il castello a Cloux presso Amboise; e là può il grande italiano spendere finalmente i suoi ultimi anni di vita nella perfetta quiete dell'animo e darsi intero e libero alle occupazioni predilette del suo spirito.

In Francia Leonardo da Vinci finisce i suoi giorni (2 maggio 1519) e li finisce pacifico e riconciliato con tutti. Se lo avevano accusato di poca reverenza verso gli antichi, egli aveva già ordinato al Platina di fargli un epitaffio in cui dice: "Io studiai gli antichi ma non potei però raggiungere la loro divina simmetria. Feci quello che potei. O posterità, siimi indulgente! *Veniam da mihi, posteritas*".

ENRICO PANZACCHI

AMERICANIZATION

The term *Americanization* has been variously defined. It is a reaction, to use a chemical expression, between dissimilar and heterogeneous elements resulting into a similar and homogeneous substance. It is the conversion of raw material imported from all parts of the globe into the finished product, the standardized product. This implies the existence of a standard which is an ideal called Americanism. The corollary of this is that not only the foreign-born but the native stock as well needs to be Americanized when it does not reach the fixed standard. Americanization properly understood is the blending of the best ideals of the old world with the new world.

Prior to the beginning of the world's hostilities, America was chiefly concerned over selective immigration. Southern Europe opened its gates and the overflowing surplus population took a westward course. Desirables and undesirables flooded the American shores. The character of the new immigrant differing from the old in religion and racial characteristics, gave rise to a widespread alarm over the future of this Commonwealth which was being fed too rapidly to allow proper digestion and assimilation of these new elements; hence the organization of societies of various shades to obstruct and restrict immigration. Extravagant descriptions of the new arrivals were deliberately made, so that the new immigrant was depicted as a dangerous adjunct to this country.

The European conflagration, and the subsequent entrance of America into the world's arena, served as a great revelation to America. The old immigrant, as represented by the German, began to give symptoms of disloyalty and rebellion, whereas the new immigrant from Southern Europe gave an irrefutable proof of its genuine value to the Commonwealth. Over 175,000 boys of foreign birth went to

France with the American Expeditionary Forces (1). The 35 millions of foreign birth and parentage remaining in the United States, gave remarkable assistance to the Government by subscribing to the Liberty Loans, contributing to the Red Cross and working faithfully in the munition factories.

This unexpected and extraordinary situation worked a remarkable change of sentiment in this country. The immigrant, owing to the uncertainties of the Old World and the higher wages earned during the war period, has become a permanent factor in American life. The native-born, by closer contact with the foreign born in the munition factories, cantonments and trenches, has come to a better understanding of the stranger within our gates. The old restrictionists have come to a realization that there is no immigration to restrict, since European governments themselves will probably restrict emigration. Hence the consciousness of converting the residential foreign human material into full fledged Americans, has crystallized into concrete movements throughout the country. The Secretary of the Interior has pointed out the necessity of absorbing and assimilating the foreign-born as the greatest opportunity of this Commonwealth and as a natural by-product of the war. Americanization societies have risen in every state and the sentiment has gone so far that the Federal and State authorities have come to the conclusion that they themselves should undertake this monumental work instead of leaving it to private charity.

On March 6, 1919, in the House of Representatives at Dover, speaking as the chairman of the racial groups of Delaware on behalf of the Americanization bill No. 222, providing twenty-five English night schools for foreigners, I was surprised at the attentive ear lent my plea and by the subsequent unanimous vote for the bill which carried it $15,000. There is evidently no longer any divergence of opinion. America is to be no longer, as the late patriot Roosevelt aptly called it, "a polyglot boarding house".

Delaware, according to the census of 1910, has a population of 202,322, of which 171,102 are white and 31,181 are negroes. The population of foreign birth or parentage, amounts to 43,293. The munition industries of the State have attracted a large contingent of

(1) "The Italians in the United States are about four per cent. of the whole population, but the list of casualties shows a full ten per cent. of Italian names. More than three hundred thousand Italians figured on the army list, and in defense of the inner lines as well as on the firing lines they proved their devotion to their adopted country" — wrote the Chairman of the Committee on Public Information, George Creel, in *Everybody's Magazine*, March 1919.

foreigners of which we have no correct data. It may be safely said that every third person we meet is a foreigner. Shall this third person be estranged from American life, or shall he be made an integral part of the community? The answer to this question is obvious. The voting and militia age of Delaware, according to the official census of 1910, is as follows: Total number of males, twenty-one years of age and over, is 61,887. Of these, 10.3% are native whites of foreign or mixed parentage. 14.2% are foreign-born whites. Of the 8,876 foreign-born white males of voting age, 3,707, or 42.2% are naturalized.

There are various methods of Americanization. There is the destructive method, which savors of "All hail Germany"; this method proposes the obliteration of all that is foreign, viz. language, traditions, associations. In a state of patriotic fervor it seems the best and has warm advocates. I am opposed to this provincial process; it is against psychology and common sense. The Italian-born, with the Roman, Venetian and present civilization back of him, and with his musical and artistic temperament, has a contribution for this new world. The Greek, the Pole, the Russian, the Spaniard, etc., are the depositories of a history, a civilization and rich traditions. The constructive Americanization plan, which appears to me as the most logical, is to absorb the best of these nationalities and at the same time instill into them American ideals. This mutual understanding can be accomplished by first teaching the foreigner English. Hence the importance of evening English classes as a basic necessity. The Delaware Americanization Committee has fully realized this point and planned for 25 classes, with an average enrollment of 25 each, but when the foreigners were given the opportunity to register for instruction, 1048 non-English-speaking men and women registered for classes, and 900 of these reported for instruction, — a really pleasant surprise.

Another method of Americanization is by freely mixing of the native-born with the foreign-born; this of course presupposes a certain knowledge of the English language. A selected group of representative foreign-born can be brought into contact with the native American socially, as he is commercially. I am an ardent advocate of this method and have already proceeded to put it into operation. Over one hundred intelligent young Italians have joined to form an Italy-America Society. An equal number of Americans have signified their intention of joining. The benefits of such an association will be mutual and reciprocal. It will be a practical uplifting movement or genuine Americanization.

I believe the whole Americanization movement, properly conducted and with due consideration for the foreign-born, will be of far-reaching importance to the future of this great Commonwealth.

Wilmington, Del.

DR. LEOPOLDO VACCARO

L'AMBASCIATORE AMERICANO A ROMA

THOMAS NELSON PAGE

Il profilo dell'Ambasciatore Americano a Roma che riproduciamo oggi fu scritto da Carlo Paladini, per l'Epoca, *nei primi giorni dell'ottobre scorso. Il chiaro pubblicista toscano che fu del giornalismo italo-americano e continua in Italia a parlar dell'America e degli Americani con quell'interesse e quella competenza che gli viene dal ricordo sempre vivo degli anni passati oltreoceano e dallo studio continuo che ha fatto della storia e della vita americana, ritrae vividamente la figura letteraria di T. Nelson Page. Non è ancora il tempo di ritrarne quella politica, vale a dire di parlare dell'opera svolta a Roma dall'eminente diplomatico come rappresentante della Repubblica Stellata. Certo, quando sarà nota, sarà delle più interessanti, poichè l'uomo ha dovuto seguire nella Capitale d'Italia, con fine tatto, le direttive della politica di Washington nel corso della guerra manifestatasi complicata e di assai difficile comprensione — nello stesso tempo, così come gli parlava lo spirito aperto di artista e letterato, mai smentendo le sue simpatie per l'Italia.*

Più volte è stato dato al Carroccio *di segnalare dichiarazioni pubbliche, spontanee e sincere, favorevoli all'Italia e alle sue aspirazioni, di S. E. Page. Non va dimenticato che, tornato per brevi giorni negli Stati Uniti, parlò e scrisse sull'Italia articoli di grande ammirazione, di certa fiducia, di promettenti speranze. Certo, molto si deve all'ambasciatore Page di quanto gli Stati Uniti fecero per l'Italia nell'ora più difficile e spietata della guerra, e se l'amicizia italo-americana — che noi del* Carroccio *desideriamo alleanza bell'e buona basata su una saggia e leale valutazione reciproca di rapporti politici, economici, sociali, intellettuali, attuata in una assidua collaborazione, su uno stesso livello di doveri e di diritti; contesta, in ogni modo, di stima e di rispetto scambievoli — se l'amicizia italo-americana ha avuto in questi ultimi anni, nei due continenti, forti sostenitori, Thomas Nelson Page n'è stato validissimo campione. Il che vedremo, senza dubbio, nell'imminente libro sull'Italia in guerra, che di lui si annunzia.*

Incontrandolo, ilare e festoso, con quegli occhi ridenti, il colorito acceso, la folta capigliatura candida e quel sorriso, aperto, cordiale che gli saltella letamente sui muscoletti delle labbra vermiglie; di statura media, tarchiato e massiccio come un gentiluomo di campagna dell'antico stampo, con quel suo fervore di pensiero e di parola che sarebbe mirabile in un giovane e che è addirittura prodigioso in un vecchio, Uncle Sam esclama subito: — Ecco un verace meridionale autentico!.... — mentre "brother Jonathan" soggiunge: — Proprio così, un puro Virginiano nei segni particolari dello spirito e del corpo! — E chi mai può essere più uomo del mezzogiorno di lui? Nelson Page nacque proprio nel centro del sud degli Stati Uniti, in Virginia, nella Oakland Plantation (si potrebbe benissimo chiamare

toscanamente: "Fattoria di Querceta", presso Richmond, sette anni prima che scoppiasse la guerra civile — e precisamente il 22 aprile 1853 — dal maggiore Giovanni Page e dalla signora Elisabetta Nelson. Nelson e Page, due nomi che incontrate spesso nella storia americana come coadiutori ed amici di Tommaso Jefferson. Tommaso Nelson Page, dunque! Egli ha mantenuto il cognome della madre, Nelson, come Wilson ha mantenuto quello di Woodrow, il cognome da fanciulla di Giannetta, la mamma del Presidente....

La Virginia, il vecchio dominio inglese, terra madre dei maggiori statisti degli Stati Uniti, da Washington a Jefferson, a Wilson, la più antica, la più nobile e la più romantica colonia, il cui nome è un ricordo e un omaggio alla Regina Elisabetta — la "virgin Queen" — sotto il cui regno venne fondato, è per il clima e per il paesaggio, ora montuoso, spesso ondulato di colline, quasi direi una seconda Italia. Difatti i romanzieri inglesi e americani discorrono della "sunny Italy", cioè dell'Italia solatia, e della "sunny Virginia" nello stesso modo, perchè in realtà, agli effetti del clima e delle lusinghe e dolcezze della natura, i due paesi sono presso che uniformi; l'autunno e la primavera, poi, possono addirittura chiamarsi delle stagioni italiane. La Virginia è l'Italia degli Stati Uniti!...

Quando i romanzieri americani del Mezzogiorno descrivono qualche scena della Virginia sfolgorano delle descrizioni assolutamente italiane le quali rammentano per una certa preziosità sentimentale i capo-cronaca dannunziani del *Piacere*, gli spunti campagnoli delle novelle toscane di Renato Fucini o i preamboli descrittivi dei romanzi di Anton Giulio Barrili.

Compiuti gli studi in giurisprudenza nella Università di Washington, e in quella della nativa e diletta Virginia, l'odierno ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale, si stabilì a Richmond dove mise uno studio di avvocato; vi rimase dal 1875 al 1893, ma come Wilson — fra questi due personaggi esistono molti punti di contatto, essendo due mentalità affini quantunque di temperamento diverso — Nelson Page si accorse presto che, nonostante la solida preparazione giuridica e le sue simpatie morali e intellettuali per il Diritto nel significato astratto e concreto della gran parola, egli non era nato per il servizio dei clienti, e i trabocchetti della procedura, per gli intrighi, le scappatoie, le bugie e le sorprese dei Tribunali. E seguendo le sue innate inclinazioni di studioso geniale e di artista, si fece conferenziere e scrittore. Era la sua vocazione! Come conferenziere si occupa di problemi sociali e di argomenti storici del Sud; come scrittore ritrae con spontaneo umorismo festoso e con uno squisito senso di penetrazione e di simpatia, tanto il paesaggio di sole di cui sente tutte le emozioni artistiche e ne dipinge tutti gli aspetti vari, quanto quella povera gente di colore che del sole — per ripetere un'immagine shakesperiana —

porta la scottante livrea nera. Come George Cable, — figliuolo anche lui di un Virginiano — è il romanziere della vita creola della Luisiana in genere e della città di Nova Orleans in particolare; Bret-Harte è il novelliere della vita tumultuaria e avventurosa de' primi colonizzatori e minatori della California; così Tommaso Nelson Page e Francesco Hopkinson Smith sono i descrittori della vita de' negri del Sud e, nei riguardi dell'odierno ambasciatore, più propriamente della Virginia.

* * *

L'anno scorso a Roma, un giornalista americano di origine italiana — l'avvocato Gino C. Speranza — uno dei valentuomini italo-americani fra i più bravi e i più profondamente buoni che io abbia mai conosciuto — mi diceva con accento di sincero rammarico: — "Peccato che Nelson Page sia ormai perduto per la letteratura!..." Ma l'Ambasciatore americano, dico io, può benissimo alla sua età, con i suoi nuovi doveri, con la sua solida reputazione di scrittore ed il suo bagaglio di cospicue e numerose pubblicazioni, pretendere la propria giubilazione letteraria.... Bisogna pur considerare, adesso, la sua prodigiosa operosità politica sempre fresca e geniale e sempre animata da un soffio giovanile, gaio, gagliardo e inflessibile d'ispirazione e di fede.

Ecco un vero discepolo di Tommaso Jefferson: ecco un uomo che deve essersi ossigenato i polmoni con la famosa aria del "Monticello", la storica villa all'italiana da cui Jefferson dominava l'Università della Virginia da lui fondata e dove Nelson Page compì i suoi studi!...

Enumeriamo per ordine di tempo, da bibliofili diligenti e bene informati, le pubblicazioni di Nelson Page: nel 1887 vede la luce la *Vecchia Virginia* ovvero *Mars Chan ed altri racconti*; nel 1888 i *Due piccoli confederati*; nel 1891 *Sul fiume ora scoperto* e *Negli accampamenti*, due volumi in un anno e insieme un altro volume di Saggi storici e sociali, intitolato *Vecchio Sud*.

Nel 1892 pubblica *Elsket ed altre novelle*, ed in collaborazione con A. C. Gordon licenzia alle stampe i *Poemi in dialetto negro*; nel 1894 i *Racconti del Passato*, la *Sepoltura dei cannoni*: ecco nel 1898, il *Vecchio gentiluomo di antica prosapia nera* e lo *Scoglio rosso*; nel 1899 il *Socio di Santa Claus*; nel 1901 la *Vita sociale in Virginia prima della guerra*; nel 1903 *Due prigionieri* e *Gordon Keith*; nel 1904 i *Negri* e i *Problemi del Mezzogiorno* e un libro di novelle di cui non rammento il titolo; nel 1906 un volume di poemi; nel 1907 *Sotto la crosta ed altri racconti*; nel 1908 il *Vecchio dominio, la sua formazione e i suoi costumi*, un'opera storica di eccezionale valore e che è per la

Virginia quello che la *Storia civile della Toscana* dello Zobi è per noi. Non saprei trovare altro paragone.

Il *Generale Robert E. Lee, l'uomo e il soldato*, è uno studio biografico magistrale e che può benissimo citarsi a modello; nel 1908 Nelson Page pubblica anche *Tommy Trot e la sua visita a Santa Claus*; nel 1909 l'*Assistente Giovanni Marvel* e finalmente, nel 1913, la *Terra degli Spiriti*. Dovrebbe bastare.... Niente affatto! Non basta ancora perchè Nelson Page ha pubblicato or ora un indovinatissimo e pregevole studio biografico su Tommaso Jefferson, il fondatore della democrazia americana, il suo maestro e il suo autore: si legge di un fiato, benchè la traduzione italiana non possa riuscire a darci tutte le luci e le mezze-tinte dell'originale. E altri ne promette. Ma gli *Americani Illustri*, la bella serie edita dal Bemporad, e tanto simpaticamente e degnamente diretta dal Nelson Gay, meritano un articolo a parte.

La letteratura è per Nelson Page un'antica amicizia, ma neppure la politica è per l'uomo insigne una nuova conoscenza, tant'è vero che la vita pubblica lo attirò talmente nella sua orbita, che il già celebre scrittore lasciò Richmond, la rossa elegante ed alberata Grace Street, la vecchia chiesa di S. Giovanni, il Country Club, le valli, i poggi, i prati, le piantagioni e le acque del fiume James della sua storica, diletta e nativa Virginia, per la Capitale — per Washington — dove lo spirito gaio e alerte, l'arguto buonumore, la colta disinvoltura festosa del gentiluomo di razza e dell'artista preclaro e affabile gli conquistarono subito le maggiori e migliori simpatie. L'opera letteraria, storica e sociale di Nelson Page meriterebbe una disamina critica e descrittiva, diligentemente e particolarmente elaborata. Dirò semplicemente che alcuni libri genialissimi, indovinati, di verace ispirazione creativa e d'impeccabile e simpatica fattura rimarranno appaiati con quelli dei migliori artisti.

Vecchia Virginia, i *Racconti del Passato* e il *Vecchio gentiluomo di antica prosapia nera*, resteranno nella letteratura degli Stati Uniti insieme ai *Vecchi giorni creoli*, ai *Racconti veri e strani* ed al *Silenzioso Sud* di Giorgio Cable e in compagnia del *Vecchio della Montagna*, del *Libro del Club degli embrici* e dell'*Altro compagno* del notissimo e reputatissimo acquarellista e ingegnere idraulico Francesco Hopkinson Smith.

Quando Mark Twain, il famoso umorista, si riposava, fra molte lacrime e pochi sorrisi, qui sui colli fiorentini nella Villa imperiale di Quarto (che fu la sua iettatura perchè ivi gli capitarono una filastrocca di disgrazie!) un giorno egli ebbe il ghiribizzo di leggere a una comitiva di amici, pochi e buoni, alcune scene della vita ne' negri in Virginia, rifacendo la voce, la pronuncia e il gesto del *Vecchio gentiluomo di antica prosapia nera*, e si passò — manco dirlo — una gustosa oretta di svago.

Quantunque diplomatico, Nelson Page è rimasto un umorista, come non lo è mai stato Wilson, come lo fu sempre Lincoln; e mi sia, dunque, permesso di riferire fresco fresco un aneddoto.

* * *

Un uomo politico italiano insisteva molto presso Nelson Page che, come ho detto dianzi, è proprietario di una vasta azienda agricola nei dintorni di Richmond, per conoscere quale era il suo maggior prodotto prediletto.... L'ambasciatore glielo accennò.... Ma il parlamentare nostrale insisteva ancora per saperne di più.

— Che cosa Vostra Eccellenza raccomanda proprio più particolarmente di coltivare ai suoi coloni?....

— I bambini! — rispose l'ambasciatore, mentre il sorriso gli scherzava sulle labbra.

— Quando io capito nei miei possessi, — soggiunse — mi piace di veder circondato il mio vestito chiaro dalla maggior folla possibile di bimbi neri. Cosicchè io non mi stanco mai di ripetere ai lavoratori della mia "Fattoria di Querceta": "Ragazzi, sempre ragazzi, ragazzi *for ever*!..."

CARLO PALADINI

ABUSING ITALY

For four and one-half years the Slavs of Southern Austria furnished soldiers to fight not merely against Italy, but against their own liberation and the great cause of which Italy was one of the upholders. Suddenly, when the Hapsburg power was overcome, but not until then, Austrian uniforms were taken off; *but the business of keeping alive hatred of Italy has gone on more actively than before.* Yet except for the great army Italy held on her frontier, it is unlikely there would be any Jugo-Slavia now.

Is it strange Italians are suspicious? Is Italy to bè blamed for doubting whether the partners of imperialistic Austria have become as anti-imperialistic as they assert? The Italians are rated a quick, generous and impulsive people. If the Jugo-Slavs had refrained from fiercely attacking the good faith of their liberators, perhaps no serious dispute would have arisen. But being rid of one bad neighbor, who used the Dalmatian coast to raid Italian shores, *is is natural for Italy not to want another enemy installed there.*

The nationalistic argument has potency, but it is not the only one. Jugo-Slavia sees the wisdom of departing from it in Macedonia. Italy is also entitled to fair protection. And that she needs it the anti-Italian attitude of the Jugo-Slav leaders seems to make clear. Can't they perceive the consequences of making it appear that Italy, having rejected Austria, faces Austrianism in a new form?...

New York Tribune, April 2nd, 1919.

ETTORE PAIS

A SCHOLAR OF MODERN ITALY

La figura dell'illustre storico italiano viene presentata agli Americani che leggono questa Rivista da un'eletta personalità della nostra famiglia emigrata — da Mario E. Cosenza "associate professor of classical language" e "deputy director of the Preparatory School" del College of New York, da uno studioso competente e coscienzioso, da un esemplare eletto di quella schiera di valenti figli d'italiani che, in pieno campo americano, non hanno disertato la bandiera dei padri, nè hanno deposto le fulgide ideali armi della loro nazionalità latina, interpreti d'una civiltà tanto necessaria alle genti nuove, e perchè eterna ed universale e perchè, semprerinascente, vivificatrice oggigiorno d'ogni pensiero e d'ogni atto.

Il prof. Mario E. Cosenza è all'avanguardia — in ordine di tempo, di attività, e di autorità riconosciuta — di quel movimento che il Carroccio, *fin dal suo nascere, suscitò e tien vivo: l'intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti da conseguirsi con la diffusione della coltura italiana nelle università e negli istituti superiori d'America, a beneficio indiretto dell'Italia, fonte di sapienza antica e moderna, e direttissimo dell'America che, dovendo assorbire, è meglio che prenda da Roma.*

La gioventù italiana nata dall'emigrazione fiorisce nella promessa di una delle più belle e gloriose battaglie dello spirito latino in questo Continente, e niente più consola e conforta il cuore nostro che di vederla lanciata già all'assolto vigoroso, resa più pugnace dal rinnovato spirito italiano posto nella lotta mondiale al più duro cimento dei confronti, delle ire, delle ostilità, delle invidie.

Mario E. Cosenza è degli "arditi". Di un'arditezza pacata, tranquilla, sicura — ammirata dagli stessi che lo lasciano passare innanzi, meritevole com'è d'ogni omaggio, e per le qualità intrinseche alla persona e per la dottrina e la coscienza che lo fanno essere decoro del Corpo Accademico newyorkese.

La Preparatory School del College of New York, alla cui direzione egli è preposto, è stata da lui, con un lavoro che ha destato ammirazione e sorpresa insieme, riorganizzata e rinnovata, sì da farne un modello di disciplina e di efficienza. L'autorità scolastica dello Stato ne ha espresso i più vivi compiacimenti.

Ma il Cosenza non è nuovo alla lode, che ha sempre meritata, fin da quando, giovanissimo, la Columbia University gli assegnava il fellowship *di Roma con la missione di* original research. *Che la permanenza a Roma dello studioso italiano fosse giovevole alla coltura, è dimostrato dalle molte pubblicazioni da lui fatte in quest'ordine:* Official Position after the time of Constantine — Ancient Legends of Roman History, *traduzione dal Pais* — The American student at Rome — The four voyages of Amerigo Vespucci, *in monografia IV della U. S. Catholic Historical Society* — Instruction book and Syllabus, Latin I — Syllabus of a course in Caesar — Petrarch's Letters to Classical Authors — Francesco Petrarca and the Revolution of Cola di Rienzo. *Questi due ultimi libri hanno collocato l'autore tra i petrarchisti di questi giorni più diligenti e informati.*

Mario E. Cosenza, d'altronde, è di buona razza: figlio di quella nobilissima figura di artista, di letterato, di patriota che onora la Colonia di New York: il pittore cav. Giuseppe Cosenza.

SELDOM, indeed, does it happen that we can point to the true scholar whose one aim is to dispel the mists of error, and whose entire life has been devoted to the self-inflicted martyrdom of incessant research. Such a scholar is Professor Ettore Pais — a student of the ancient world.

Born at Borgo S. Dalmazzo, in Piedmont, in 1856, he may be said to have imbibed from the very cradle that daring, revolutionary spirit with which Italy was enkindled from the Alps to Calabria. It was a period of construction and organization. Immediately upon receiving his degree of Doctor of Philosophy at Florence in 1878, he began to display his exceptional skill as Director of the Royal Museum of Sassari, Sardinia, a position which he held until 1881.

At the end of this period Pais went to Germany to continue his studies in his chosen field, — that of Roman History, — and attended courses at the University of Berlin from 1881-1883. There he studied under the great master, Theodore Mommsen, with whom he collaborated in editing the first volume of the gigantic Corpus of Latin Inscriptions, 1884-1888.

From this time on he held one professorship after another, constantly giving evidence of the wide scope of his knowledge both by lectures and by numerous publications. Among these, especial mention may be made of his History of Sicily and of the voluminous History of Rome.

In 1901 Professor Pais was appointed to the chair of history in the University of Naples, which he held until 1905. During this incumbency, the Italian Government, fortunately for the scholars of the entire world, recognized his pre-eminent merits by entrusting to him a very difficult task, — the reorganization of the National Museum of Naples.

During the years that Pais devoted to this task (1901-1904), his intimate knowledge of the ancient world found a fair field for exercise. We all remember what that Museum was before the enlightened directorship of Pais. He put an end to the existing confusion. Section after section was closed, while his busy and comprehensive genius was carrying out the reorganization of the entire Museum from attic to basement. The various departments and collections were finally ordered upon a scientific basis, an accomplishment which gained for him the applause of the learned world. The venerable building of the Museum, — a structure that has had so checkered a career, — now offers the permanet result of Pais' labors. It constitutes a real blessing for the earnest student, who may now examine and study the price-

less collections with a degree of convenience, accuracy and profit before impossible. Professor Pais may well be proud of his achievment, and of the applause of scholars; while the beautiful city of Parthenope may truly boast of a Museum of the very highest rank.

In the fall of 1904, Professor Pais was chosen speaker on Roman History at the International Congress, held on the occasion of the St. Louis Exposition. The Italian Government, taking advantage of his coming to America, requested him to prepare a report on American Universities. While in the United States, he lectured at the Lowell Institute in Boston, at Harvard, and at Columbia. He then visited the Western Universities. He lectured at the University of Chicago (1904), which institution conferred upon him the degree of Doctor of Laws in recognition of the value and the originality of his work in the field of ancient history. Proceeding to the University of Wisconsin, he was appointed Professor (1905), and lectured to the post-graduate students during the second semester.

The astonishing fertility of Professor Pais may be readily judged from the fact that, while preparing and delivering the above-mentioned lectures, he was at the same time preparing the Italian manuscript of the *Ancient Legends of Roman History*, which was first published in English (Dodd, Mead & Co.). The writer of these lines, while engaged in translating said volume, had the honor to work at the same desk with the master, and on that occasion he had unequalled opportunities for witnessing the universality of Pais' genius. For, Professor Pais is a scholar not merely in the classics, but also in the geography, the law, the politics, the social and economic development of the ancient and the modern world. All his learning, however, would prove inaccessible even to himself, were it not for a most prodigious memory.

In the field of historical research, Pais has achieved the most brilliant results, due to his thorough, untiring examination not only of the texts, but also of the monuments handed down to us by antiquity. To him it has ever seemed imperative to subordinate the study of the monuments to a deep, searching, critical examination of the texts themselves. His independence and originality in this searching criticism have enabled him to find treasures where it had long been believed that there existed no further material. His rigorous methods have often led to the overthrow of ancient traditions, in consequence of which he has by some been called an iconoclast. But surely, that criticism is not purely negative and destructive which traces the contradictory passages of the classical authors, and investigates the causes that gave birth to the different versions. The overthrow of error is the first step toward the establishment of truth. Professor Pais' History of Rome was hailed by European scholars as the result of original researches. His thoughts are his own, and his line of in-

vestigation is independent. In fine, Pais maintains theories that have given research on Roman History an entirely new direction.

"Indefatigable" is the only word that does him justice. Professor Pais is always at work, and always hard at work. His literary output is simply enormous! His contributions to scientific journals and magazines come thick and fast. His university lectures occupy much of his time. He is constantly reading papers before the learned societies of which he is a copious contributor. Nor is this abundant output lightly digested. Every page gives indication of that laborious and painstaking research described above. And to crown all his various undertakings, the Italian Government, by royal decree of November 30th, 1905, commissioned him to write a monumental history of Italy from the very origins.

It might be imagined by the reader that such an inveterate scholar as Professor Pais would be an unapproachable person. Nothing would be farther from the truth. His open-mindedness in matters scholastic is carried into every phase of his daily life and into his intercourse with his fellow-beings. He is always kind, and, in the ordinary conversation of the drawing-room, always unaffected, lively, and pleasant. He does not overpower others with the weight of his genius. On the contrary, his conversation on intimate occasions is dotted with interesting episodes and anecdotes, and sparkles with animation and fire.

Professor Pais' scholarship is equalled only by his unswerving patriotism, — a feeling that for an entire life-time has made him a leader in breaking the intellectual shackles forged upon Italy by unfounded veneration for alien authorities. The awakening attendant upon the victorious warfare fought in these recent years has had its beneficent effect upon every phase of Italian life and thought. The national consciousness has claimed its heritage, inalienable and undivided. In Professor Pais' new appointment to the chair of Ancient History in the University of Rome we hail the fact that still another stronghold of learning is in safe native keeping. His boundless capacity for work and his fervid patriotism will more than ever serve as an inspiration to legions of younger students, — veritable Roman Legionaries who are to build the material and the ethical highways of the future, and who, by their faith in God and in man, will bring to realization the truth of the motto carved on the portal of their University, *Timor Domini, initium sapientiae,* — that fear of the Lord is the beginning of wisdom. Such men, such students, are destined to continue the splendid traditions of the Italian stock, to re-affirm their country's title of Mother of Civilization, and to add greater and greater glory to the land which Roman Pliny called "sacred to the gods".

MARIO E. COSENZA

"STARS AND STRIPES"

IL PIU' GRANDE GIORNALE DI GUERRA

Lettera al Carroccio *del suo Segretario di Redazione con l'Esercito degli Stati Uniti in Francia*

Stars and Stripes è un nome ed è un simbolo. Una insegna ed un ideale. Una bandiera venerata e un grande giornale di guerra. Portano entrambi gli stessi *chevrons* d'oro di servizio — servizio duro di battaglia e di sangue. La bandiera, su tutti i confini, su tutti i mari, sotto la volta di tutti i cieli; il giornale, in tutte le trincee, nelle retrovie di tutti i fronti. La bandiera, che tanti eroi difesero cadendo; il giornale, che rincorò i vivi, li preparò al cimento e raccolse il grido ch'essi non potevano portar chiuso nelle anime ardenti.

In Francia l'America in armi, quella delle Argonne, dell'Yser e della Marna non poteva non avere il suo giornale di guerra, "by and for the American Expeditionary Force" — e lo volle grande, più brillante di quelli che apparivano negli altri settori del fronte e portavano nomi di gloria e di morte; un giornale vero, una voce che fosse più forte della voce del cannone, che vibrasse in tutte le fucine sotterranee della guerra, e passasse nelle altre città dell'*arrière*, nelle altre città d'oltremare lontane lontane, ove qualcuno potesse raccoglierla come un messaggio di speranza e di fede.

E quella voce di ardimento e di nostalgia varcò l'immensità dell'Atlantico, dal vecchio mondo al nuovo. Apparve impressa a caratteri sbiaditi di typewriter su quattro fogli di carta che si fregiarono d'una divisa semplice e gloriosa: *Stars and Stripes*. Quale nome migliore se non quello sacro d'una bandiera?

L'8 febbraio 1917 apparve il primo numero di *Stars and Stripes*. Fu scritto interamente da un solo "buck private" accreditato presso l'Office of Field Press Headquarters di Damblaine, dove i primi scaglioni di truppe — i Marines — si preparavano alla prima invasione delle trincee.

Ma non piacque. L'americano voleva qualcosa di meglio, qualcosa di più che quattro pagine dattilografate. Voleva il giornale americano, caratteristico, fatto a modo e, come quelli "at home", di grande formato. Ma i mezzi — e la carta?

Ne prese l'incarico il cap. Guy T. Viskmiskki, prima del Wheeler Syndacate di New York e allora un second lieutenant aggregato alla 80.a Divisione come censore nell'American Field Press Hdqs. di Neufchateau. Sotto di lui e con l'appoggio di colleghi ed enlisted men, *Stars and Stripes* cambiò formato, prese la struttura tipica del giornale degli "States", a grandi 8 pagine.

L'ufficio di redazione si stabilì a Parigi, in una stanzetta dell'Hotel St. Anne occupata da uno di essi e che ben presto divenne il piccolo tempio ove a tanti bellicosi sogni furono date ali.

I primi quattro redattori furono: Private Hudson Hawley degli *Hartford Times*, del *New York Sun* e del *Yale Record*, allora col 101st Machine Gun Battalion e che ora è divenuto uno dei "chief chroniclers" dell'S. O. S. (Service of Supplies. Con queste tre lettere vengono designate le divisioni che fanno servizio nelle retrovie); private John T. W. Winterich dello *Springfield Republican*; private Harold W. Ross del *San Francisco Call*, al quale si deve l'idea dell'Orphan Fund (a beneficio degli orfani nei paesi invasi), a cui tutta l'A. E. F. contribuì con la somma al di là di 2 milioni di franchi, e il sergente Alexander Woollcott, antico critico drammatico dei *New York Times*, che fu inviato al fronte come "chief war correspondent".

Il giornale cominciò a crescere senza fondi, tranne che con le generose contribuzioni d'altri soldati e con i sacrifici non lievi di quelli che lo scrivevano. Fu quando prese veramente a farsi strada che il cap. Viskniskki potette ottenere un prestito di 25.000 franchi dalla General Staff.

Stars and Stripes d'allora fece voli superbi. Piaceva, e gli abbonamenti cominciarono a fioccare. Istituì un servizio telegrafico speciale dall'America e lasciò la stanzetta troppo umile dell'Hotel St. Anne. Passò dove è attualmente: nel building dell'American Chamber of Commerce di Parigi.

Ma, migliorando così le cose, dovette pensarsi alla "editorial staff": quattro soli redattori non potevano portare sulle spalle il peso di tanto lavoro. Allora furono "enlisted": il "cartoonist" Wallgren, il sergente Seth T. Bailey del *Portland Oregon*, il sergente Philip Von Blon e il caporale Robert Snajdr del *Cleveland Plain Dealer*, il caporale J. S. Connelly del *Boston Herald* e il private John Block della *Brooklyn Daily Eagle*.

L'amministrazione passò nelle mani del luogotenente C. Phelps Cushing della *Kansas City Star*. La pagina sportiva venne affidata al luogotenente Grantland Rice e collaboratore speciale fu, fino a poco tempo fa, il cap. Franklin P. Adams, della *New York Tribune*. A compilare la storia d'ogni fatto d'arme di ciascuna divisione, venne chiamato il cap. Joseph Mills Hanson.

Il successo della pubblicazione era assicurato. La tiratura cominciò a salire dalle originali 30.000 alle 550.000 copie che sono oggi, battendo il record fra i giornali di guerra di tutti gli eserciti del mondo.

* * *

Il giornale è uscito puntualmente ogni venerdì, superando ostacoli da non dire per la crisi della carta. Prima veniva stampato nella

tipografia della edizione continentale del *Daily Mail* di Londra, ma adesso si stampa in quella del *Journal* che può dirsi sia la più ampia e perfetta di Parigi.

Avanti l'armistizio *Stars and Stripes* contava 50.000 abbonati. Da novembre in poi le schede di abbonamento vennero sospese, a cagione del rimpatrio delle truppe.

Quasi centomila copie per settimana vengono ora distribuite fin oltre le frontiere del Reno fra i soldati dell'Army of Occupation. Altrettanto vengono messe a bordo di tutti i vapori carichi di truppe "home bound" e che fino all'ultimo giorno del loro "overseas service" non vogliono privarsene. Duecentomila copie vengono spedite in America; altre migliaia in tutte le capitali dei paesi alleati e neutri, mentre altre ancora sono destinate ai "Yanks" in Russia. Il servizio della distribuzione nei vari "cantonments" americani in Francia è affidato ad una grande compagnia di rivendita francese.

Stars and Stripes costa 10 soldi la copia e non v'è settimana che non vada a ruba.

* * *

Come si vede, *Stars and Stripes* è un giornale fatto — ad eccezione di uno o due ufficiali — esclusivamente da "enlisted men", molti dell'infimo rango: "buck privates". Costoro lo compilano, lo amministrano, lo compongono, lo stampano, lo impaccano, lo spediscono, ed è ad essi che spetta il merito di aver saputo metter su, su tanto solide basi, il più grande giornale che la guerra abbia visto circolare nelle sue trincee insanguinate — a non parlare di tutti dell'American Expeditionary Force che l'hanno sostenuto, l'hanno aiutato a salire, dando ispirazione a chi lo scrive e dando lo spettacolo magnifico del coraggio e della gloria che sono immortalati in quelle pagine semplici e ardenti.

Le Mans, Sarthe, 15 marzo 1919.

CARLO DE BIASI

IT WOULD MEAN BETRAYAL. — *The suggestion comes from Paris that Fiume will go to the Jugo-Slavs and not to Italy, unless Italy can persuade the natives that they want to be Italian.*

There is trouble ahead in that suggestion. Study the Mediterranean map, look at the shores of the Adriatic on the Italian side and on the eastern side. Italy, without harbors along her coast, lies absolutely open to attack from the innumerable harbors across the narrow sea. Those harbors it is intended to give to a traditionally hostile people, a people at present playing with the Bolshevist theories.

It this goes through, Italy, after her sacrifices, will have lost the war and have before her the necessity of another war. It would mean betrayal of Italy by ungrateful allies. — ARTHUR BRISBANE.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN UN RECENTE LIBRO

Edmondo De Amicis, quando scrisse or son trent'anni *Sull'Oceano*, chiamava l'emigrazione italiana "la miseria errante dell'Italia". E il quadro che egli dava degli emigranti italiani visti allo inizio della loro carriera nella terza classe di un vapore, era doloroso e sconfortante all'estremo.

Ma, o i tempi sono cambiati o il temperamento facilmente emozionabile del De Amicis gli aveva fatto apparire a tinte più fosche del vero un fenomeno sociale che non è poi stato così cattivo per gli individui e per la nostra razza in generale. L'emigrato italiano ha generalmente prosperato in terra straniera, e l'Italia, se ha perduto alcuni dei suoi figli più energici e coraggiosi, ne ha riguadagnati non pochi che son tornati al paese con vedute più larghe ed anche con mezzi infinitamente maggiori di quelli che potevano avere quando erano partiti. Oltre a ciò, se non può invero dirsi nella grande maggioranza dei casi che gli emigrati hanno servito a diffondere la coltura e la lingua d'Italia nel mondo, alcuni di essi — probabilmente non quelli che hanno raccolto maggiori ricompense materiali in paesi stranieri — vi hanno pure contribuito, e gli altri poi, col far conoscere i prodotti del suolo d'Italia, coll'inviare parte dei loro risparmi alla madre patria, hanno portato una non indifferente contribuzione allo sviluppo economico del paese.

Tra i vari fenomeni della vita italiana negli ultimi decenni ve n'ha pochi così meritevoli di studio come l'emigrazione e il volume testè pubblicato del cav. Paulo B. Brenna, console d'Italia a Seattle (1) giunge gradita contribuzione di un uomo di studi e di cuore all'argomento così interessante e fecondo di deduzioni notevoli per la storia della nostra razza. Nessuno meglio di un funzionario consolare che ha esplicato la sua azione in Europa, in Oriente e nelle due Americhe per vari anni in mezzo a masse emigrate poteva compiere lo studio in modo così soddisfacente, benchè in qualche parte vi si notino deficienze di dati esatti e di statistiche precise. Ma, come dice l'autore, il libro consiste in "un raggruppamento organico di una serie di esperienze fatte nella sua carriera di funzionario consolare", e le informazioni che vi dà e la maniera con cui son date, lo stile lucido e spoglio da affettazioni retoriche gli danno un valore indiscutibile, rendendone inoltre assai piacevole la lettura.

Il grave problema dello stato giuridico degli emigrati, dei conflitti di legge e della nazionalità, occupa nel libro del Brenna un inte-

---

(1) Paulo G. Brenna: *L'emigrazione italiana nel periodo ante-bellico.* Bemporad, Firenze, 1918.

ressante capitolo che noi vorremmo vedere espandersi in un volume in cui la non comune dottrina dell'autore potrebbe esporre e spiegare tutte le gravi questioni che si riferiscono a questo ramo dell'emigrazione, ben più importante, a parer nostro, di quello della protezione fisica degli emigranti, che hanno mostrato di sapersi proteggere abbastanza bene da sè.

Sono poi di particolare importanza i capitoli sulle leggi protettive in materia di contratti e di viaggi e quelli sulla criminalità nelle colonie italiane, mentre quelli sulla vita collettiva nelle colonie e sulle caratteristiche dell'emigrazione transoceanica sono di piacevole e interessante lettura.

Il libro si apre con tre capitoli di informazioni storiche sulle migrazioni dei popoli in generale e sulla emigrazione italiana in particolare e si chiude con un capitolo di conclusioni con utili suggerimenti e considerazioni morali e patriottiche. È un bel libro, seriamente pensato e seriamente scritto, e noi ci auguriamo che venga seguito da altri dello stesso autore dove le varie fasi del fenomeno sociale dell'emigrazione italiana siano studiate con quella competenza e quell'amore che egli dimostra e con quella distinzione di stile che ha ereditato da una famiglia di giornalisti e scrittori di mente e di cuore.

PROF. A. ARBIB-COSTA

THE UNIVERSITIES OF ITALY

THEIR PRESENT CONDITION

SINCE 1870 the regular government Universities have been seventeen in number. Of these, eleven are "complete", that is to say, have the four Faculties: Letters and Philosophy; Sciences; Law; Medicine and Surgery. Some of them have additional Faculties or technical schools, such as those of Pharmacy, Veterinary Medicine, Agricolture, Engineering, affiliated with them. The "incomplete" Universities lack the Faculty of Letters and Philosophy, and in some cases other Faculties. In addition, there are four so-called Free Universities (Università Libere), which are "incomplete". The Istituto di Studi Superiori at Florence and the Accademia Scientifico-Letteraria at Milan are of University grade, as are also the Politecnico of Turin and other technical schools. The "complete" Universities are those of Turin, Genoa, Pavia, Padua, Pisa, Bologna, Rome, Naples, Palermo, Messina, Catania; the "incomplete", Modena, Parma, Siena, Macerata, Cagliari, Sassari; the "free", Ferrara, Urbino, Perugia, Camerino. There are Engineering Schools at Turin (Politecnico), Milan, Padua, Bologna, Rome, Naples, Palermo.

Many of these institutions owe their existence to the fact that until the nineteenth century Italy was not united politically, but was made up of separate and often antagonistic units, some of them controlled by foreign nations. After Rome became the capital of the Kingdom of Italy, the local and regional feeling still continued, and the institutions which had arisen in the separate states were perpetuated. Thus Parma and Modena, formerly independent duchies, have preserved their Universities in spite of the nearness of Milan and Pavia on the north and of Bologna on the south. The former States of the Church had, beside Rome and Bologna, a number of smaller Universities under ecclesiastic control; and these have become the Università Libere of today. On the other hand, Southern Italy, long under the rule of Spain, has no University except that of Naples. The island of Sicily has three complete Universities, while Sardinia has two incomplete Universities, lacking a Faculty of Letters.

In spite of their having been until the nineteenth century free from any sort of centralized control, the organization of the Faculties is, with very few exceptions, uniform throughout Italy so far as the leading branches of learning are concerned. Thus most Universities have a Faculty of Mathematical, Physical and Natural Sciences; but Naples has a separate Faculty of Mathematics and one of Natural Sciences, or five Faculties instead of four. The Politecnico at Turin is entirely distinct from the University; but in other places the Engineering School (Scuola di Applicazione per gli Ingegneri) is affiliated with the University, and the first two years of the Engineering course are given by the Faculty of Sciences. Theology, once the chief study in many of the Universities, is now excluded from them all, and is taught only in the Church Schools. Ecclesiastical Law, however, is a required subject under the Faculty of Law, whic also teaches Political Economy, Public Finance and Statistics. The Istituto Tecnico Superiore of Milan, like the Politecnico at Turin, has the complete five-year course in various branches of Engineering, and the Accademia Scientifico-Letteraria of Milan is equivalent to the Faculty of Letters and Philosophy in a University. In Turin, Genoa, Milan, Venice, Rome and Bari there are Higher Commercial Schools.

KENNETH McKENZIE, PH. D. (HARVARD)
Professor of Romance Languages in the University of Illinois, Director (1918-1919) *of the Italian Branch of the American University Union in Europe*

LA VOCE DELLE MADRI

NEL PROFONDO DELL' *UMANITA'* E DEL *POPOLO*

L'Associazione nazionale fra le Madri degli invalidi e caduti ha approvato un ordine del giorno in cui "rilevando che le discussioni recenti danno l'impressione della diminuzione della concordia nazionale; fermo il concetto cristiano e wilsoniano di volere una pace giusta e la società delle nazioni, in omaggio a questi principii, riafferma che i diritti all'insediamento dell' Italia nel Brennero e nelle Alpi dalmate devono essere rispettati, in armonia a quelle ragioni geografiche, storiche, strategiche, etniche, civili, che non possono violarsi, senza recare offesa ai sacri ideali per cui s'immolarono tante sacre vittime e s'affrontarono serenamente tanti dolori". Le madri sono le prime e più dolorose vittime della guerra, più dei loro figli che dettero la vita. Esse due volte hanno dato la vita, la propria e quella dei figli. In luogo della vita non hanno se non il dolore, in luogo dei figli che persero, non hanno se non il dolore. Eppure, esse, le madri patriottiche, le madri italiane, sentono e dicono che i fini della Patria, i fini dell'Italia bastano a giustificare il sacrifizio dei figli e il loro dolore. Sono le madri italiane di oggi, pari a quelle del Piemonte che dettero i loro figli per la liberazione della Lombardia, pari alle madri di tutte le patrie che dettero i loro figli per la liberazione della loro Patria. Esse sentono e dicono questa essenza di *umanità* e di *popolo* che è nella patria. Esse sono questa *umanità* e questo *popolo*. E esse, le madri italiane, le madri patriottiche, le madri dei caduti in guerra, sanno conciliare nella sincerità del loro dolore, come altri non sanno, la società delle nazioni e la liberazione di Trento, di Trieste e della Dalmazia. Badino coloro che non sanno, coloro che in presenza del popolo italiano sì leggermente barattano i fini della guerra e sì ciecamente s'adoprano a dissipare i sentimenti tanto *umani* e tanto *popolari* della stessa vittoria; badino che senza rendersene conto corrono il rischio mostruoso di fare del male alle anime delle madri italiane e dei padri italiani che piangono i loro figli caduti. Corrono il rischio mostruoso di estinguere la sola consolazione che resta alle madri italiane e ai padri italiani: quella di sapere raggiunti con il sacrifizio dei figli e con il loro dolore i fini che si dovevano raggiungere, e basta. Qui, in verità, non siamo in sede politica, ma siamo nel profondo dell'*umanità* e del *popolo*.

Enrico Corradini

Discussioni del CARROCCIO

24 APRILE 1919

Sentiamo nel momento in cui vengono scritte queste righe tutta la responsabilità che assegna al giornalista italiano in America l'ora grave dei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Innegabilmente le masse italiane sono acerbamente ferite dall'attitudine della Delegazione Americana alla Conferenza di Parigi, con a capo il Presidente della Repubblica che la guida e la domina.

Ci sarebbe facile associarci alle proteste che buona ed autorevole parte della Stampa americana ha espresso in questi giorni intorno alla ostinatezza con cui viene negato all'Italia il frutto della vittoria ch'essa sanguinosamente strappò per tutti alle terribili deità delle battaglie; ma è nostra disciplina obbedire alla legge di guerra che ancora permane nei rapporti della Stampa di lingua straniera negli Stati Uniti.

Gl'Italiani che sanno quanto amiamo la Patria indovinino nel nostro limitato linguaggio l'amarezza e lo sdegno che ci recano gli sforzi iniqui coi quali a Parigi si vuole mutilare la nostra Vittoria.

In quest'altra ora difficile che gli Alleati di ieri non hanno voluto risparmiare all'Italia, noi ci sentiamo più che mai italiani, e la nostra speranza è più alta e più ardente di prima!

IL CARROCCIO

Eco. — Sì, on. Sonnino — *Viva l'Italia!* — come avete gridato, nel salone dell'Hotel Edoardo VII, ai convenuti che vi hanno acclamato assertore del diritto italiano. — *Viva l'Italia!* Eco che, giungendovi d'oltremare, deve assicurarvi che tutta la famiglia italiana è con

* * *

voi, con la vostra fede, col vostro irreducibile proposito di fare l'Italia rispettata per sè e per il mondo.

Noi lontani, più che i vicini, s'è possibile, sentiamo che senza rispetto e senza dignità nazionale, non potremmo vivere tra la gente straniera se non da servi miserabili. Ritornare cioè all'umiliazione antica, alla commiserazione, alla pietà, all'elemosina, al disprezzo altrui.

Mai più!

— Onorevole Sonnino: *Viva l'Italia!*

IN GUARDIA ED IN SILENZIO! — Il motto di D'Annunzio che si fa mallevadore della vittoria nell'ora utile. *In guardia e in silenzio!* "Nulla deve temere chi è pronto a convertire il suo grido di guerra in azione".

ANCHE QUESTA PROVA ERA NECESSARIA. Anzi, questa riprova. Il carattere delle nazioni si forma nella sensazione delle ostilità altrui, nella necessità urgente della comune difesa, nel sentirsi tradite e abbandonate dagli amici e quindi costrette a far da sè. *Splendid isolation*, davvero, questa della gente italiana, se le servirà a rendersi consciente della sua compattezza, cioè della sua salute.

L'Italia non deve sentirsi mai sola, poichè l'accompagnano il Genio, la Storia, la Gloria.

Noi siamo il popolo di tutti i sacrifici e di tutti i dolori — siamo il popolo di tutte le invidie e di tutti i rancori altrui — ma siamo il popolo di tutti gl'ideali, di tutte le forze più formidabili del mondo — siamo il popolo di tutte le risurrezioni.

Più ci isolano, più le virtù si affinano, più la stirpe ingigantisce, più la Nazione sente l'eternità della sua legge ch'è orgoglio e forza:

— *L'Italia fa da sè!*

IL POPOLO AMERICANO apprezzerà le parole che Orlando gli ha rivolte:

— *The Presidential message ends with a warm declaration of America's friendship for Italy. I reply in the name of the Italian people, and proudly claim the right and honor to do this as one who, in the most tragic hour of this war, proclaimed the cry of resistance at all costs. This cry was heard and replied to with courage and abnegation of which there are few more striking examples in the world's history. — Italy, thanks to the most heroic sacrifices and purest blood of her children, was able to ascend from the abyss of misfortunes to the radiant crest of most glorious victory. In the name, therefore, of Italy I express with all my power the sentiment of admiration and profound sympathy which the Italian people professes toward the American people.* —

Ogni italiano segni nel taccuino queste parole e le ripeta tra gli Americani perchè l'eco della loro toccante serenità si diffonda.

"IT WAS UPON THE EXPLICIT AVOWAL OF THOSE PRINCIPLES THAT THE INIZIATIVE FOR PEACE WAS TAKEN" — dice il Presidente. Ma l'Italia non prese nessuna iniziativa di pace! L'Italia fu anzi sorpresa dai parlari di pace che correvano tra Berlino e Washington — e tanto non aderì alla elastica interpretazione dei principii di Wilson, per quanto — vedendo che questi principii le chiedevano la pace negoziata sul Piave, col nemico in casa; una pace cioè di rinunzia e di codardia — *diede essa l'interpretazione giusta e propria ai Quattordici Punti*, dando loro la portata logica della distruzione a mano armata dell'Austria. Fu quando Diaz assunse sul suo capo la tremenda responsabilità di battersi da solo, col proprio piano di battaglia, che non era quello di Foch, sibbene l'altro di riserva preparato in segreto dallo Stato Maggiore Italiano — per giungere da solo ai confini riconosciuti dal Patto di Londra, e là trovarsi ai piedi il nemico stravinto, polverizzato, svanito. Erano quelli i confini che l'Italia avrebbe dovuto toccare, senza colpo ferire, in forza unicamente dell'onestà e della lealtà di associati ed alleati; e invece, se li dovette ella stessa andare a segnare con la punta della spada, lasciando sul terreno altre migliaia di giovani fiorenti!

Ah! non conta il Patto?

Allora conti la Vittoria strappata al nemico comune e giovevole agli alleati comuni. Oltre il Patto nasce il diritto di chiedere, *a chi se ne giova*, il riconoscimento dell'immenso sacrificio compiuto.

Altro che Quattordici Punti accettati dall'Italia *in confronto della Germania!*

C'è il PUNTO della Vittoria dell'Italia *in confronto dell'Austria-Ungheria*, che ne vuole quattordicimila dei wilsoniani per essere rinnegato!...

"L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO E' ANDATO IN PEZZI E NON ESISTE PIU'". — Di qui il Presidente Wilson trova motivo di negare all'Italia il diritto di giovarsi della sua vittoria che coronò la guerra avente *quella finalità*.

Certo, se fosse dipeso da Washington, l'impero absburghese chissà quanti altri secoli sarebbe ancora vissuto!

Ricordate Lloyd George, il 5 gennaio 1918 — lo stesso anno del crollo dell'impero! — davanti alle Trades Unions, quando dichiarò di aderire al proposito austrofilo di Wilson: — *... We agree with President Wilson that a break-up of Austria-Hungary is not part of our war aims, etc.* —

Ma era scopo della guerra italiana, invece, il crollo dell'Austria, era condizione dell'esistenza dell'Italia una, libera e indipendente la dissoluzione della monarchia danubiana!

Ora, non è onesto — dopo aver tradito l'Italia nel corso della guerra — di continuare a tradirla e di passare anche per liberatori e

protettori dei popoli che adoperaron la mazza ferrata contro i soldati e i prigionieri inermi dell'Italia che gettava nel baratro della guerra liberatrice sangue e oro!

FIUME AI CROATI. — Sì, il Patto di Londra attribuisce Fiume ai croati; ma Sonnino l'aveva chiesta per l'Italia, in accesissimi storici colloqui, a Sazonoff, che la voleva per garentire gl'interessi russi in Adriatico e in Croazia. Fiume non ci veniva negata nè dalla Francia nè dall'Inghilterra; Fiume la volle e l'ottenne Pietroburgo. E noi la cedemmo; ma s'intendeva che la Croazia cui rimaneva attribuita, dalla sconfitta dell'Austria-Ungheria, dal collasso e dalla distruzione dell'impero, dovesse uscire, rinnovata, paese amico dell'Italia, concorrente a mantenere la pace in Adriatico con l'Italia; e di ciò garentiva la Russia; e di ciò doveva sincerarsene l'Italia a pace conchiusa, quando non si sarebbe potuto fare a meno della sua firma. E' chiaro che l'assegnazione di Fiume alla Croazia sarebbe dipeso dall'esame degl'interessi di pace italiani e dal consenso relativo del governo di Roma.

Ma non dar Fiume alla Croazia che si collude col crollante impero, ne diviene strumento di ripiego all'ultima ora, e monta la frode delle navi, aprendosi ostile all'Italia vincitrice e liberatrice!

DIPLOMAZIA SCAMICIATA. — Wilson ha saltato la staccionata diplomatica e, scavalcando la legittima rappresentanza del Popolo Italiano che trattava con lui, si è rivolto al Popolo Italiano direttamente.

Il Popolo Italiano non riceve messaggi impropriamente indirizzati. Il Popolo Italiano ha il suo Re, il suo Governo, il suo Parlamento, i suoi Magistrati. Con essi parla in lingua italiana.

Il popolo che ha dettato galateo diplomatico, per secoli di durata, nella buona e nell'avversa fortuna, a tutti i popoli del mondo, ha già risposto, insorgendo sorpreso e indignato, rammaricato, ma fermo e solenne nella sua fierezza di libera grande Nazione.

I nostri Delegati avrebbero potuto dire a Wilson ciò ch'è sulla bocca di tutti, ciò ch'è nelle cronache d'ogni giorno degli Stati Uniti:

— Signor Presidente! Il voto di novembre ci ha detto che voi non rappresentate più la volontà di pace degli Stati Uniti; l'insurrezione della maggioranza del Senato, arbitra del trattato di pace, vi ha esautorato. Finiamo di discutere con voi; dirigeremo uno *statement* al Popolo ed al Senato degli Stati Uniti. —

In questo caso, che cosa avrebbe risposto il Presidente?

UN "ALIBI" CHE NON REGGE. — Non può essere che una menzogna — lanciata col proposito di giustificare la pubblicazione precipitata dello *statement* presidenziale — quella che Orlando sarebbe stato edotto dello *statement* parecchi giorni prima, e che anzi si sarebbe riservato di controbatterlo. Tale procedura diplomatica sarebbe stata d'una inconcepibile enormità. Non è potuta fiorire che nel cervello dei politi-

castri americani, tra gli azzeccagarbugli della Conferenza, abituati a preparare i *casi* davanti alle Corti di questo paese con l'impiego di tutti gli espedienti, con i *tricks* più ingegnosi.

Pensate, Orlando che si sarebbe accomodato ad una sì sporca commedia!

L'ERRORE FATALE. — Cattivi informatori! Messi infedeli! Eppure, Wilson si sarebbe dovuto guardare dal col. House, che lo fece venir via dal Messico senza che la bandiera americana oltraggiata venisse salutata dalle bande armate di Huerta!

Gli avevano fatto intendere che l'Italia fosse divenuto il 49.o Stato della costellazione americana e.... naturalmente, soggetta al regime degli *statements* delle campagne elettorali.

Prima di andare a Roma doveva cadere Sonnino! E Sonnino rimase in piedi.

Dovevano assumere il potere Bissolati e Nitti, e perchè no?, Giolitti, e Bissolati non gli fa il tiro di sostenere Fiume all'Italia?

Si domandano i giornali: — Com'è possibile che la folla che ieri acclamò Wilson per le strade d'Italia, oggi lo possa abbandonare?... —

Eh, cari colleghi — la *Carnival nation* è anche la terra di Pier Capponi e dei Vespri.

Wilson è uno storico illustre. Fateveli ripetere quei due episodi. Edificantissimi.

LA TEORIA DI MONROE attribuisce l'America agli Americani; ma prescrive anche all'America di non interloquire nelle faccende d'Europa, massimamente nelle faccende interne.

Il Presidente Wilson se n'è dimenticato quando ha tentato di fare insorgere il Popolo Italiano contro il suo Governo.

Il *Sun* opportunamente comenta:

— This sort of interpretation of the teachings of Washington and the doctrines of Monroe and of Jefferson becomes stupendous in its portent when we see a President of the United States, without title to speak or warrant to promise in behalf of either the Government of which he is only a part or the private citizens who have distinctly repudiated at the polls his foreign policies, actually appealing to the Italian people over the heads of their official and accredited representatives in the conference; appealing to the voters of a foreign country to come to the support of the Woodrow Wilson concerning whom his own people have voted lack of confidence, refusal to follow! —

OLTRE I POTERI. — Bene osserva il *Sun* di New York nel suo comento: — Nè la creazione di una Jugoslavia sotto il patronato americano, nè la soppressione delle speranze italiane, nè, ancora, la cancellazione dei diritti riconosciuti all'Italia dai trattati con le grandi na-

zioni europee, vennero compresi tra i dichiarati scopi del nostro Congresso quando dichiarò guerra ai teutoni. —

IL PUNTO NONO dei Quattordici parla della sistemazione delle frontiere italiane "along clearly recognizable lines of nationality" — secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.

Il Presidente, adesso, non "riconosce" più la linea dell'armistizio raggiunta da Diaz.

E la sua gioia telegrafata a Re Vittorio il 4 novembre?: — May I not how deeply and sincerely the People of the United States rejoice that the soil of Italy is delivered from her enemies. In their name I send Your Majesty and the great Italian People the must enthusiastic congratulations. —

"The soil of Italy delivered from her enemies", dunque. Nei confini del Patto di Londra chi governava quel giorno se non la vittoria italiana recatasi a tracciare lì le linee di nazionalità più chiaramente riconoscibili?

IL PUNTO UNDECIMO dei Quattordici parla di Romania, *Serbia* e Montenegro — vale a dire degli Alleati dell'Italia. Non parla di *Jugoslavia* non riconosciuta ancora dagli Alleati, e costituita dal nemico combattente contro l'Italia; nemico che, come ebbe concesso l'armistizio da Diaz, deve ancora da Diaz avere dettate le condizioni di resa.

IL DONO NON GRADITO. — Il Presidente si preoccupa degl'interessi dell'Ungheria e della Romania e vuole anche a questi due paesi donare il porto di Fiume.

Ma chi non sa che Fiume jugoslava urta mortalmente gl'interessi ungheresi e romeni; e che, data all'Italia invece, governata o amministrata dall'Italia, con spirito di responsabilità e di moralità internazionale insito al carattere italiano, sarebbe per loro (come del resto, lo sarebbe per gli jugoslavi, che sotto l'egida italiana troverebbero protezione più saggia e più forte) la più grande garenzia di libero e sicuro commercio?

LA CARTA DELL'ADRIATICO. — Il Presidente avrebbe dovuto pensare che oggi le carte delle coste adriatiche sono le più osservate e studiate. Quando parla che senza Fiume il gruppo jugo-slavo, l'Ungheria, la Boemia e la Rumania non avrebbero altro sbocco in Adriatico e quindi nel Mediterraneo, sopprime dalla carta la costa lasciata al mondo slavo dal Patto di Londra: ben settecento chilometri, che, calcolando insenature e golfi, arrivano a mille, e comprendono a uno a uno i porti di Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno, San Giovanni di Medua, etc.

Il senatore Sutherland, la cui candidatura presidenziale del partito repubblicano è quasi certa, ha giudicata secco secco l'azione di Wilson: ha ricordato che la Germania fu combattuta per aver violato il trattato del Belgio — il famoso *scrap of paper — la necessità non conosce legge* di Bethmann-Hollweg — ed ha detto: — Noi americani siamo ora in posizione di chiedere e di forzare gli Alleati a fare esattamente ciò che condannammo nella Germania: ripudiare un trattato solennemente stipulato e accettato. —

La dichiarazione del senatore Borah, pure aderendo alla teoria wilsoniana circa i patti segreti, in quanto a quella dell'autodeterminazione parteggia esplicitamente per Fiume: — Se il popolo del territorio disputato vuole essere parte dell'Italia, dovrebbe essergli permesso di divenire parte dell'Italia. Se no, il territorio non deve essere dato all'Italia. In altre parole, la questione va risolta col principio dell'autodecisione. —

La grande verita'. L'unica. Dice il Presidente: — *America is Italy's friend. She is linked in blood, as well as in affection, with the Italian people. SUCH TIES CAN NEVER BE BROKEN.* —

Vangelo.

Noi stiamo con l'America che parlò con le urne lo scorso novembre.

* * *

Non sembri irriverente il ricordo di un "pesce" incorso in un titolo in inglese corrente per tutta una pagina del *Popolo d'Italia* quando Wilson si recò a Milano. Dove doveva dire *ties* (legami) apparve stampato *lies* (menzogne).

"The interests are not now in question" — dice ancora il Presidente. Chiediamone ai cupidi armatori anglo-americani che vogliono Fiume; chiediamone a tutti i *basisti* della ricostruzione jugoslava premeditata col capitale e con le macchine americane da inondare il nuovo impero della democrazia stabilito dai porcari serbo-croati!

L'"imperialismo" italiano! — Quando si vuole accusare l'Italia di voglia predace di terre e di libertà d'altre genti — quando si vuol dare a intendere che l'Italia — leggi Sonnino — fa nè più nè meno che del "prussianismo" (vedi *New Republic*), si denuncia il Trattato di Londra come le colonne d'Ercole dell'appetito conquistatore! Quel benedetto Trattato di Londra! Ma se quello è il minimo dei minimi di ciò che è, o dovrebbe essere, il programma vero, integrale, dell'Italia!

Fra l'altro — nota in un articolo sulla *Rassegna Italiana* il commendatore Pio Perrone, l'uomo più autorevole e che più ha diritto di parlare in materia — fra l'altro, il Trattato "non contiene alcun patto economico, non ci garantisce nessuna precisa ed efficace posizione

commerciale, non ha clausole che riguardino le fonti ed il rifornimento delle materie prime, i trasporti, i cambi, le vettovaglie, ecc., ecc.; tutti, in breve, gli elementi indispensabili, non diremo allo sviluppo ed al benessere a cui ci dà un sacrosanto diritto la parte grandiosa e risolutiva che prendemmo alla guerra, ma alla stessa nostra esistenza pura e semplice. Questo trattato, così come noi lo conosciamo, trascura tutta la questione economica, vale a dire proprio la parte più essenziale, quella da cui dipende l'essere o il non essere di un popolo civile. E la stessa auspicata riunione alla Patria delle terre redente, e lo stesso acquisto di nuovi territori, saranno terribilmente svalutati, se proprio nel medesimo tempo, per una tragica contraddizione, ci mancherà l'ambiente economicamente adeguato alle nostre necessità, senza il quale è impossibile, nonchè di prosperare, neppure di vivere".

Ah, se avessimo davvero mercanteggiato! Se avessimo saputo fare davvero dell'imperialismo stile anglo-sassone, se avessimo pensato davvero all'Italia secondo l'esortazione wilsoniana del "sentimento esclusivamente americano" ai suoi concittadini (proclama di neutralità del 18 agosto 1914) — non saremmo stati — secondo quanto giudica il comm. Perrone d'una imprevidenza incommensurabile. Prova ne sia, ad esempio, la mancanza di ogni convenzione relativamente ai noli, il che durante la guerra c'è costato nientemeno che *nove miliardi in oro!*

L'"imperialismo" italiano: le nozze coi fichisecchi!

La Repubblica del Tirolo. — I fidi sudditi della imperial-regia autocrazia absburghese confinati in Tirolo, quando chiedono di far governo a sè — naturalmente, repubblica wilsoniana o soviettista, a piacere — ci sembrano più logici e più schietti. Usano un po' di linguaggio improprio, è vero, quando protestano che l'Italia voglia "inghiottire" il loro paese; con quel po' po' di massiccio alpino, con quella selva di punte rocciose; ma almeno si confessano per quel che sono. "Siamo i migliori sudditi di Carlo imperatore andato a spasso; il Tirolo fornì agli Absburgo i soldati più fidi e i tiratori più scelti; siamo stati i più tenaci combattenti contro gl'italiani.... Si può sapere perchè debbano proprio gl'italiani venire a governarci? Invece di premiarci, voi della Conferenza di Parigi, per la fede serbata al monarca di Vienna — a quella Monarchia (ricordiamo, così, per ricordare!...) che il Vice-Presidente Marshall, dal suo eminente seggio in Senato, davanti alla Missione del Principe di Udine, s'augurò schiacciata (*crushed*) — invece di premiarci, ci consegnate al nostro nemico. Perchè non ci fate fare ancora i nemici dell'Italia? Perchè abbandonate il Tirolo e invece, peggio di Giuda, vendete Fiume per trenta danari? Fateci fare un po' di repubblica, *please*!.... —

Gente che, con tutto il coraggio della propria doppietta e della propria opinione, deve rassegnarsi. Fino a che ritiene che sia ragion

di vanto e titolo a conseguire la libertà la distinzione di aver fornito la truppa tirolese sceltissima di cui gli Absburgo andavano fieri e sicuri — permetta che le si dia la dimostrazione di un governo più maturo e più sicuro della sognata Repubblica — un po' di governo dell'Italia che ha schiacciato il capo all'idra di Vienna e che ha scacciato da Trento i manigoldi che impiccarono Battisti. E' un'ingiustizia, è vero, in confronto degli jugoslavi che ne fecero di peggio e si son trovati meglio; ma è la sorte della guerra: chi perde, non vince.

Senonchè, passati all'Italia, i Tirolesi comprenderanno che differenza sarà tra nuovo e vecchio. L'Italia — lo ha già dimostrato in questi mesi di occupazione — rispetta più che mai il sentimento e le tradizioni locali: nessuna coercizione, nessuna tirannia. L'esempio e la scuola spazzeranno ogni fobia italiana dal cervello dei più testardi austriaci. Lascino stare la Repubblica. Il Tirolo entra nei confini eterni e giusti dell'Italia, ed è liberazione, è fortuna delle popolazioni sino a ieri soggette al boia, il capitarci dentro.

La Repubblica del Tirolo è una pessima speculazione, lassù in Alpi e qui in America, dove è intensa la propaganda che fra i Tirolesi emigrati, nelle zone minerarie specialmente, si fa contro l'Italia e pro Repubblica, cioè pro Austria, o meglio pro.... "alleati" e "associati", pei quali tutti i mezzi son buoni per ostacolare il cammino dell'Italia.

Informano da Parigi che all'Italia — o gran bontà! dopo avere da sè stessa unicamente pulito il paese dagli austriaci — è stato riconosciuto il confine del Brennero. Addio repubblica del Tirolo del sud!

Rimane la propaganda antitaliana fra i Tirolesi.... d'America.

La faremo rafforzare e dilagare a nostro danno, come s'è fatto per la jugoslavia?

E' COSI' REPUGNANTE scendere a discutere con gli uomini politici e i giornalisti americani, che credono di risolvere il problema della pace adriatica, e quindi quello della Lega delle Nazioni, col farvi entrare l'Italia presa per il collo — minacciata di rappresaglie — perchè stremata di forze dalla guerra che combattè e vinse per gli alleati!

Prendere l'Italia per fame di pane e di carbone. Ricattarla! Altri ricatti ancora?

Ma che Lega delle Nazioni! Sarebbe l'Associazione mondiale dei malfattori.

E sarebbe onore della sacrificata Italia lo starne lontana, avvenga tutto e perisca tutto.

Poichè il diritto e la giustizia non temono la fame, e la civiltà non si spaventa d'essere cacciata nella selva dove s'appiattano i banditi col trombone.

IL BIOLCO

L'ANIMA DI VENEZIA NELLA METROPOLI MONDIALE

L'ESPOSIZIONE VENEZIANA IN NEW YORK

Il 21 aprile s'è aperta nelle Silo's Fifth Avenue Art Galleries la Mostra d'Arte Decorativa Veneziana promossa dall'Associazione per il Lavoro di Venezia sotto gli auspici del Governo italiano; tra giorni incomincerà la vendita delle opere d'arte offerte all'ammirazione degli intenditori.

E' stata ammirazione grande e sincera. L'anima di Venezia, che parla col più suggestivo e profondo dei linguaggi, s'è rivelata, traverso mirabili esemplari del talento creativo italiano, a questa immensa metropoli che sembra tutta data ai negozi del traffico e del lucro — e l'ha vivamente impressionata.

Ordinatori della mostra sono — com'è noto — i signori Angelo Menocci ed Ilario Neri, venuti espressamente dall'Italia quali delegati dell'Associazione per il Lavoro di Venezia, a fare nell'America del Nord opera di diffusione della coltura artistica italiana. Essi sono stati assistiti diligentemente nei loro lavori, dal signor Giuseppe G. Luzzatto, direttore artistico della Ditta A. Olivotti & Co.

Osservando la mostra, il pubblico non può sottrarsi all'incanto che ogni oggetto d'arte promana e non può non pensare a Venezia, la città del sogno che ha incoronato di gloria il suo martirio recente e che dal pacifico lavoro dei suoi valenti artisti e dei suoi non meno nobili artieri attende la resurrezione economica che ne accresca l'immortale splendore.

Venezia! Se Ruskin l'avesse veduta in questi ultimi anni di guerra, così trasfigurata, silente ed eroica, piena di passione e di fede, avrebbe giurato che una novella grandezza si levava dalle sue pietre cariche di storia, degna in tutto dei suoi antichi giorni luminosi.

Nessun popolo come quello di Venezia ha sofferto in questi ultimi tempi con maggiore fermezza, con tanto coraggio, con più dignitoso silenzio. Prima della guerra la città era centro d'arte e convegno ai pellegrini in cerca di bellezza. Poi vennero i giorni della sofferenza. Gli stranieri amanti di Venezia partirono; gli uomini validi raggiunsero il loro posto di combattimento; la città — sentinella avanzata della difesa d'Italia — fu presa di mira dai velivoli nemici: in una notte sola trecento cinquanta bombe furono lanciate su Venezia — su Venezia la fragile, la delicata, che una lieve scossa sembra possa fare crollare.

La vita divenne difficile; cessò ogni attività commerciale; il porto fu chiuso al traffico; i mezzi di vita vennero a mancare a tutti. Il popolo fece appello al Sindaco, e Filippo Grimani — nome che tutti gli italiani pronunziano con riverenza — chiamò i più cospicui cittadini

in aiuto della città. Così nacque l'Associazione per il Lavoro di Venezia. Fra gli iniziatori furono Gino Toso, il costruttore di navi; Vittorio Friedemberg, gran mercante di grani; l'on. Rava, che fu nominato Presidente. L'on. Luigi Luzzatti accettò la presidenza onoraria, e vari membri della Famiglia Reale contribuirono all'attuazione del progetto.

L'Associazione non ebbe alcuna idea di profitto: tutto fu volto ad aiutare le industrie e le maestranze duramente colpite dalla crisi. Furono aperte fabbriche, furon provveduti materiali, fu presa la direzione delle vendite; le cure maggiori furono volte a preservare le piccole industrie artistiche — vetri, specchi, mosaici, mobili, lavori di ferro battuto etc. — che perpetuano la tradizione veneziana gloriosa.

Vennero i giorni di Caporetto: gli austriaci erano a Cavazuccherina, a poche miglia di Venezia, dove furono fermati per sempre dai petti più che dai cannoni. Ma la vita a Venezia era tornata impossibile. La città del Sogno non era una fortezza; e i veneziani furono costretti a trovar rifugio per l'Italia, sperduti di qua e di là, dopo aver tutto perduto: proprietà, lavoro, casa, famiglia: tutto, meno la fede nella giustizia del mondo.

Da questo momento l'attività dell'Associazione in favore dell'arte industriale di Venezia assunse un più vasto significante carattere. Bisognava provvedere a migliaia di artieri che l'immeritato rovescio aveva sparsi per le città d'Italia. E ciò fu fatto: raggruppando le maestranze in vari centri, fornendo loro il materiale con continuità non ostante il deficiente servizio di trasporti, creando nuovi centri di produzione per la lavorazione dei vetri, dei broccati, dei merletti, dei mosaici, dei marmi, del legno.

Gli oggetti creati dai maestri artisti veneziani nel periodo del loro esilio forzato hanno una incomparabile bellezza: sembra che la malinconia o la nostalgia abbiano generato nuove forme più seducenti e più spirituali di grazia e di delicatezza. Vi sono sculture in legno, damaschi, anfore, candelieri in ferro battuto, lampade, coppe, che rapiscono per la loro finezza, per i loro motivi, per i loro dettagli.

Venezia, insomma, in tutta la sua magìa, parla in questi oggetti d'arte che, creati in Italia nei giorni dell'angoscia, recano un sigillo sentimentale tanto più toccante in quanto più raro.

Di questi oggetti — vere e squisite opere d'arte — è fatta l'esposizione alle Silo's Galleries — 40 East 45th street — a cui è convenuta in questi ultimi giorni una folla d'intenditori e di curiosi attratta dalla singolarità dell'evento e dal magnifico vantaggio ch'esso offre ai buongustai.

Questa mostra a New York è stata fatta dietro lo stimolo di Mr. Harvey Carroll, il benemerito console americano a Venezia. L'ha autorevolmente appoggiata S. E. il Conte Macchi di Cellere, Ambasciatore del Re d'Italia a Washington; l'ha incoraggiata l'on. Luzzatti, l'ha raccomandata il conte Grimani, Sindaco di Venezia al Mayor

Hylan di New York: ora la sta ammirando il pubblico, domani i compratori cospicui ne faranno un successo.

Di molto significato, ai fini dell'Italianità, è questa mostra veneziana, in un periodo così eccezionale. Più ancora dei grandi lavori dell'arte pura — la pittura, la lirica, la statua — queste produzioni di spiriti solitarii, di artisti sconosciuti (l'anfora leggera come un respiro, il mobile inspirato dall'istinto della grazia e dell'euritmia ch'è schiettamente italiano, il ferro indocile trasformato in fiore), queste creazioni quotidiane attestano delle infinite possibilità dell'arte industriale d'Italia: di quell'Italia che anche nei periodi più tragici della sua storia ha provato ancora una volta ch'essa è sempre la grande creatrice di bellezza che il mondo ha sempre ammirato.

m. d. b.

PEL NOSTRO DOPO-GUERRA

CREDITO OPERAIO COLONIALE

Tra i problemi che si presentano alle Istituzioni bancarie italiane, sia quelle or ora venute a stabilirsi in America, sia le altre di carattere coloniale, ve n'è uno che in Italia viene risolto con notevoli risultati benefici; intendo parlare del Credito Operaio.

La facilitazione del Credito Operaio e del Credito Agrario è istituzione puramente italiana. Infatti, il Credito Agrario, nei vari modi come viene trattato in America, fu studiato e s'informò massimamente sul sistema italiano.

Perchè non attuare adesso il Credito Operaio per dimostrare all'America che la terra dei Sella, degli Scialoja e dei Luzzatti, come nelle arti e nelle scienze, ha tenuto il primato anche nelle istituzioni bancarie? Non sono forse il Banco di Napoli e il Banco di Sconto e Sete due delle più vecchie e solide istituzioni finanziarie del mondo? Non è forse italiano il sistema computistico "alla lombarda" tanto preferito dalle Banche d'Inghilterra e sue colonie?

La Banca Italiana deve in America non soltanto svolgere l'attività normale insita alla sua natura; quanto occorre che partecipi alla vita della collettività italiana costituente la base della sua clientela e delle sue simpatie. Contribuire ad elevare l'elemento italiano è suo dovere; è suo dovere guardare che l'industre capitale coloniale rimanga legato al capitale nazionale operante sia in patria sia nella terra d'emigrazione.

Per le Banche italo-americane il servizio del Credito Operaio significherebbe favorire il reale miglioramento della Colonia, cioè trasformerebbe i capifabbrica (*foremen*) in modesti industriali, e i numerosi direttori d'ufficio (*managers*) — soli e abbandonati, senza avvenire — in futuri buoni commercianti.

Infatti, se in questo paese tutte le facilitazioni si offrono perchè l'operaio divenga proprietario della sua abitazione — ciò che influisce direttamente all'incremento della industria edilizia (*real estate*) — perchè non si dovrebbe incoraggiare la stessa classe operaia, col facilitare lo sviluppo delle sue attività, aiutando i più capaci a cambiare stato e da dipendenti salariati trasformarsi in industriali o commercianti?

Se in Italia è possibile che un industriale o un commerciante avalli il credito di un modesto e onesto operaio per aiutarlo a migliorare; quanto non riescirebbe più facile in America, ov'è abbondanza di danaro e infinite sono le opportunità di sviluppare e di progredire.

Va anche considerato che i due interessi, dell'avallato e dell'avallante, sono paralleli, poichè — ad esempio — è un cartaio all'ingrosso che garentisce presso la Banca il tipografo ch'egli conosce volenteroso di sviluppare la sua azienda, sicuro che il tipografo man mano che la sua industria aumenta, verrà a consumare una maggiore quantità di carta; poichè spesso sarà un negoziante all'ingrosso di agrumi che incoraggerà il modesto commesso d'una rivendita (*stand*) a entrare in affare e lo presenterà alla Banca per procurargli il fabbisogno; per avere egli stesso un cliente dippiù da fornire. Potrei moltiplicare esempi per tutti i rami di commercio e per tutte le industrie. Ma valga ancora per tutti, quello delle fabbriche di birra. Sono esse che impiantano le birrerie (*bars*), fornendole di loro prodotti ed anticipando al proprietario dello spaccio il danaro per pagare la licenza d'esercizio. Ambedue si giovano, nell'istesso momento, della combinazione: più spacci si aprono, più il consumo s'allarga, più la fabbrica riceve ordini.

Nella pratica questo avviene tutti i giorni; soltanto, le possibilità sorridono ai più fortunati; il sistema non è alla portata di ognuno.

Il servizio di questo Credito Operaio od Industriale, come si voglia dire, potrebbe seguire nè più nè meno il metodo praticato in Italia, cioè che il richiedente, mediante avallo di persona nota e di piena soddisfazione della Banca, potrebbe ottenere in prestito da mille a cinquemila dollari ad un mite interesse, pagabili in 36 mesi, a rate trimestrali, s'intende benissimo col rinnovare l'effetto di periodo in periodo per comodità della Banca stessa.

Non è chi non veda come in tal modo verrebbe a migliorarsi la classe operaia e come se n'affretterebbe l'incremento. Non più allora l'inesorabile destino, per chi senta di elevarsi, del mestiere utile e affaticante; ma la via aperta al miglioramento ed alla fortuna.

E' un problema di elevamento razionale e dignitoso della classe lavoratrice emigrata; è affrettare un'opera di giustizia sociale; è preparare classi commerciali e industriali italiane, capaci di competere e di affermare una volontà nel mercato internazionale.

G. B. VITELLI

CRONACHE D'ARTE

La "Cena delle Beffe" - "The Jest" - dinanzi al pubblico americano

La rappresentazione della *Cena delle beffe* di Sem Benelli al Plymouth Theatre è stata — a giudizio di molti critici, e non degli ultimi — il trionfo della spirante stagione drammatica di quest'anno, nella nostra metropoli. Il pubblico americano abituato al repertorio frivolo e incongruente di Broadway è stato preso dal fuoco occulto di passione che balena in accenti pieni di luci chiare e di ombre fosche e dalla tragica atroce potenza che si diparte dal secolo carnale che vide a Firenze le feste gli spassi i giochi i fasti le crudeltà e le stragi di Lorenzo il Magnifico. E n'è rimasto percosso. Ed ha acclamato Lionel e John Barrymore (due fra i più reputati attori della scena americana) che hanno incarnato le figure centrali del lavoro.

Ne siamo lieti. Niente è più italiano della materia d'arte che il pubblico ha applaudito; nulla è più sinceramente nostro: argomento, persone, tradizioni, leggenda, storia, poesia, dramma. Ma pensiamo: che cosa sarebbe stato se *La cena delle beffe* fosse stata rappresentata nella sua integrità poetica e verbale — e non come "adattamento" alle facoltà istrioniche dei fratelli Barrymore? Se si fosse pensato più alla tragedia in sè stessa che alla fama degli interpreti?

* * *

Il programma, veramente, è sincero quando dice che *The Jest* è "adapted from the italian of Sem Benelli's *Cena delle beffe*". E tace il nome del traduttore, che da altra fonte sappiamo essere Edward Shaldon. Ma è permesso — dal punto di vista puramente artistico — alterare l'opera di teatro, non per alleggerirla (perchè *La cena* non ha bisogno affatto di essere sfrondata) ma per modellarla al gioco particolare di questo o di quell'attore, e al particolare calcolo di ottenere quel tale o tal'altro effetto estraneo a quelli legittimi ed intrinseci alla natura del poema drammatico? Sono stati, insomma, i fratelli Barrymore i "collaboratori" di Benelli, come questi, in una lettera ad essi scritta da Zoagli, nello scorso autunno, si augurava?

Non ci pare.

Gli interpreti in questo dramma di violatori hanno violato la poesia. Questa esula; e non rimane che la terribilità. Poco, se si consideri che fra tanta angoscia e fra tanto sinistro terrore Sem Benelli ha inserito nel lavoro, che gli dette sùbita fama ed è rimasto il suo migliore, quel mirabile istinto di grazia che ad ogni verso, anche violento, fa disegnare una imagine. Ed è gravissimo crimine estetico. Oltre la forza espressiva dei caratteri, oltre il plastico rilievo teatrale, *La cena* ha versi nobili, di bel suono, a volte di caldo lirismo, ed ha delicati e sot-

tili e intricati particolari psicologici e minuti e fini movimenti drammatici, ed un accortissimo artificio di contrasti.

I due protagonisti che si trovano di fronte impegnati nel tremendo gioco della vita e della morte, non sono soltanto uomini in tutta la sinuosità, la varietà, il clamore e la ferocia dei loro istinti, ma sono anche due concetti. Infatti nella lettera ai Barrymore il Benelli dice:

Never so much as at this moment has this work of mine seemed so expressive. It was composed of the historical and ethnical elements which are the basis of all my dramatic works, and it is a source of satisfaction at this time, when I am in the uniform of a soldier.

I see shining in it the symbol of the Latin grace: the value of free men against domineering force.

As our Renaissance was the result of the grafting of the barbaric races upon the blended Latin stock, so it is certain that my Giannetto represents the subtle Florentine astuteness sprung from the Latin beauty, to defeat Neri, who stands for the brutal and dull German element.

Thus, at so great a distance, it seems to me that the Destiny of Elect Peoples speaks through my work, and I consider my mysterious prophecy as an augur of victory.

* * *

Che cosa risulta dalla rappresentazione del *Jest*? I due personaggi, fulcro della vicenda drammatica, son lì; ma non si snodano mai dai loro lacci umani; l'effetto realistico può esservi, c'è; ma il brivido ch'è in fondo ad ogni verso di Benelli e che rende tremendi e potenti tutti i sentimenti che la parola deve esprimere — il brivido manca. E mancano le pause piene di oscurità meravigliose. E manca il grande respiro delle funeste passioni, che alita per tutto il poema drammatico.

Non si tratta precisamente d'impotenza della traduzione: è la mutilazione, oserei dire, spirituale del lavoro di Benelli, che il traduttore non ha pienamente compreso e che gli interpreti non si sono dati cura di penetrare. Ed è naturale. L'attore non è un apostolo di bellezza a totale beneficio dell'autore. Purchè metta in valore le sue doti d'espressione, di movimento e di recitazione, l'attore — o chi per lui — giunge perfino a fare scomporre ed alterare e trasformare a sua posta un'opera d'arte. Il teatro americano è pieno di questi "adattamenti". Sarah Bernhardt è stata, sui palcoscenici di questa parte dell'Atlantico, sacerdotessa illustre e perseverante (se non intimamente convinta) di questi rimaneggiamenti per la "messa in luce" della stella teatrale. E a Londra non dettero, un anno, il *Parsifal* come numero di varietà in un teatro a rotazione?

* * *

Lionel Barrymore — inoltre — non ha affatto capito il personaggio di *Neri* che incarna. Neri è un personaggio ricco di formidabili appetiti, di brame feroci, scagliato sulla vita come sopra una preda:

ma ha una linea artistica anche lui, ha sempre un piglio signoresco pure tra la bassa materialità delle sue voglie e nella clamorosa vacuità delle sue millanterie. La sua brutalità è più verbale che gesticolare. Neri è capitano di ventura, manesco ubriacone godereccio pappatore — non un uomo-cannone da circo, non un gladiatore ossessionato che riempie la casa dei Tornaquinci di urli e di smorfie iracondi — come fa il Barrymore che fin dalla entrata in iscena svilisce il personaggio in una figura di becero imbestiato, per esaltarsi nel parossismo man mano che l'azione procede e per trasformarsi in figura trogloditica, e all'ultimo in un macellaio repugnante. La sua recitazione stentorea ferisce l'orecchio, come la sua foggia di vestire ferisce il buon gusto. Interpretazione sbagliata dai precordii, ed antiartistica dal principio alla fine.

Molto diverso da lui è John Barrymore, attore di nobile stile, pieno d'equilibrio e ricco d'intelligenza. Egli, sì, ha capito il personaggio di *Giannetto*, e — pallido e macro dello smisurato desiderio di vendetta — sa riprodurne l'angoscia e l'ambiguità e la perversità felina. In lui si nota anche una malinconica aspirazione alla poesia. Tuttavia è frigido. Nella sua interpretazione v'è della virtuosità non della passione. Parla, parla bene — ma non vive. Egli — ed è bene — non dimentica mai di essere anche elemento pittorico dei diversi quadri scenici. Ma al suo posto avremmo voluto fosse la nostra Mimì Aguglia (quella che incarnò per la prima, in America, recitando in italiano, la figura di *Giannetto*) per vedere davvero l'anima affannata e crudele del triste protagonista della triste tragedia ed intendere dal suo viso e dai suoi fremiti anche quelle cose che non vengono dette e che fiammeggiano a lampo nei versi benelliani.

* * *

Ciò detto, registriamo con immensa soddisfazione il successo grande e incondizionato che ha avuto il fortunato e forte poema di Sem Benelli. Questo successo positivo, decretato da un pubblico che affolla il Plymouth tutte le sere, e ne esce infervorato come non mai, ci sembra pieno di auspicii.

Un critico ha detto: "questi sono i lavori che danno stimolo al teatro e sensazioni profonde alle platee!" Eh, sì. E ve ne sono altri del genere, nel Teatro drammatico italiano. Basta avvicinarvisi con acutezza e con venerazione; ed allontanarsi un po' dall'industrialismo teatrale che ha reso vuota fastidiosa e inconsistente la scena americana.

PASQUALE DE BIASI

TRA UNA STAGIONE E L'ALTRA AL METROPOLITAN

La stagione del Metropolitan s'è chiusa sabato santo. Seconda stagione di guerra. Successo completo: più grande, appunto perchè è stata stagione di guerra, svoltasi tra immense difficoltà. Difficoltà superate brillantemente da quella forza di organizzazione e da quello slancio che sono ormai tipici e consacrati nel Direttore generale del Teatro — Giulio Gatti-Casazza — cui l'intera stampa metropolitana ha reso omaggio triplice: quando si aprì la stagione, quando l'illustre uomo fu riconfermato alla direzione fino al 1923, ed ora che la stagione è terminata.

Uno dei più clamorosi successi fu *La forza del destino*, che non si era udita più da molti anni. Buon esito ebbero le tre opere atto-unico di Puccini, l'autore più rappresentato della stagione. Subito dopo, il più rappresentato fu Verdi; e, in complesso, l'Opera italiana fu quella che tenne l'*affiche* trionfalmente.

Per la prossima stagione si fa molto parlare. Molte delle cose dette e stampate sono, però, inesatte. Verrà la Destinn (ora Destinova), verrà la Fremstad, ritornerà nella gloria della sua voce Lucrezia Bori? Queste ultime due sì, ritorneranno: una per la ripresa d'una parte del repertorio wagneriano, l'altra per le opere in cui affermò la sua salda fama. Avremo poi — è assicurato — Gabriella Besanzoni, contralto di gran nome. Ma non vogliamo far qui — e non è importante — liste incomplete.

Wagner ritornerà al Metropolitan col *Parsifal*. Forse anche con *Tristano*. Ma niente Caruso, nel repertorio wagneriano, come si augura l'*Evening Post*. Caruso è nella gloria della sua voce; Caruso canta; lasciamolo cantare. Le sue opere gli danno già uno dei più pesanti oneri della stagione.

La Chicago Grand Opera Association di cui è direttore generale il maestro Campanini ha chiuso la sua stagione 1918 con un disavanzo di trecentomila dollari. Di questi centomila saranno pagati da ventuno padroni dell'Opera di Chicago che si fecero garanti; gli altri duecentomila saranno versati da Harold Mc Cormick. — Era facile prevedere tutto ciò; dati i sistemi che governano la compagnia di Chicago. Il recente nostro articolo che di questi sistemi parlava fu riprodotto integralmente anche dal *Corriere di Milano*, importante giornale di teatro della metropoli lombarda, diretto simpaticamente dal collega Egisto Tromben; e sappiamo che ebbe larga eco anche in Italia. Qui in America, com'è noto, l'eco fu larghissima.

*** Diretta dal maestro Giorgio Polacco s'è costituita una importante compagnia lirica per una *tournée* nel Messico. Tra gli artisti: Titta Ruffo, Alessandro Dolci, Rosa Raisa, Edith Mason, Gabriella Besanzoni, Virgilio Lazzari, la Claeseen, il Palet, il Rimini. Coro ed orchestra di prim'ordine; repertorio vario e d'alto stile. La nuova compagnia avrà certamente grande fortuna artistica. Il lavoro d'organizzazione è stato compiuto massimamente dall' Agenzia Lirica Bagarozy.

*** La San Carlo Grand Opera Co. dell'impresario Fortunato Gallo sta per chiudere la sua *tournée*. Giro eccezionalissimo, quest'anno. Il concorso del pubblico, dovunque, è stato tale che la folla dovette esser rimandata tutte le sere. A San Francisco, in due settimane, Gallo incassò 50 mila dollari. L'esito artistico è andato di pari passo con quello finanziario cospicuo. La stampa è stata specialmente larga di lode all'impresario di cui ha messo ancora una volta in rilievo l'abilità l'operosità il fiuto. E Gallo risponde ai nuovi elogi, promettendo di meritarne in più larga misura. Annunzia che l'anno prossimo avrà due compagnie invece

di una, allargherà il giro, "farà nuove piazze", batterà altri records.

*** Il tenore Cesare Ronconi, figlio del nostro collega Romeo Ronconi della *Prensa* di Buenos Aires, ebbe in dono dall'impresa del Lirico di Milano, dove — come dissero i dispacci — debuttò con immenso successo, una splendida medaglia d'oro. Gli artisti che cantarono con lui e gli ammiratori gli regalarono una ricca catenella d'orologio. Da Milano il Ronconi passò a cantare a Trieste ed a Pola, poi ritornò nella capitale lombarda; indi andò a Genova, al Carlo Felice, ch'è il principale teatro della città. Questa primavera è scritturato a Siena. Pensare che ha — benedetto lui! — diciannove anni e che ha debuttato solo nello scorso autunno! Farà grandi cose. La critica lo loda con molta ampiezza; e noi rispondiamo di qui rallegrandoci ed augurando.

*** L'Orchestra sinfonica di San Francisco diretta da Hertz eseguì una composizione del maestro Ulderico Marcelli: *Acquerelli*. Il Marcelli è anche autore di un'opera: *Maimundis*.

*** Il simpatico baritono Picco canterà nella prossima stagione al Metropolitan. Egli ha già cantato due volte nell'*Amore dei tre Re*, ottenendo vive approvazioni dal pubblico del nostro massimo.

*** Beatrice Melaragno, soprano di tanta fulgida promessa d'arte, canterà il 30 aprile al Colonial Theatre di Cleveland nello spettacolo che la San Carlo Grand Opera Co. prepara in suo onore con la *Traviata*. Cleveland — città natale della bellissima cantante — si prepara a farle accoglienze festose.

*** La produzione di quel forte artista ch'è Giuseppe Aldo Randegger, fu il centro d'attrazione dell'ultimo concerto della stagione alla Metropolitan Opera House. Fu eseguito il preludio dell'opera *La promessa di Medea*, *La Danza religiosa delle vergini greche* dalla stessa opera, e una composizione sinfonica: *Le anime dei nostri cari*. L'esecuzione diretta da William Tyroler fu buona; avrebbe potuto e dovuto esser migliore. Tuttavia i pregi della nobile musica del Randegger — che sono molti e peregrini — s'imposero da se stessi. Il pubblico si accorse subito di aver di fronte un autore di limpida vena e di grande coltura. Ed acclamò vivamente, schiettamente, premiandone l'eletta fatica. Di Randegger quale compositore, pianista e divulgatore della musica nostra in America avremo modo di occuparci prossimamente, con la larghezza che lo spazio questa volta ci vieta.

*** Si fa il nome di Maurice Renaud quale direttore della nuova compagnia lirica di Oscar Hammerstein, per l'anno venturo.

*** Il successo del giorno nel mondo dell'arte metropolitano: l'esposizione dei tesori d'arte della Galleria Canessa, 1 West 50th street. Il gran salone che una volta conteneva le collezioni Altman, sotto la direzione del cav. Amedeo Canessa s'è trasformato in un signorilissimo tempio, dove quadri e scolture, ceramiche e vetri, bronzi antichi e smalti meravigliosi, hanno ciascuno appropriato posto. I nomi più celebri sono legati ai preziosi lavori esposti: Cellini, Rossellino, Andrea della Robbia, Sansovino. Il catalogo della Galleria Canessa reca le firme di Arduino Colasanti, Stella Rubinstein, Ernest Govett.

*** New York ha in Gaetano Capone un pittore d'una valentia eccezionale, il quale se ha un difetto è quello della modestia; il che lo sottrae a tutta l'ammirazione dovutagli dal pubblico. Di quest'artista il CARROCCIO discorrerà di proposito. Per ora, c'è il successo che ha ottenuto con quattro suoi quadretti — bellissimi — esposti al Salmagundi Club, che patrocina soltanto le manifestazioni d'arte autentica. Quest'ultimo successo va aggiunto a quelli conseguiti ultimamente a New Orleans e a Springfield, Mass., dove i quadri di Capone hanno avuto plauso di visitatori, di critici, di.... compratori.

*** Enrico Caruso si recherà il 22 maggio a Springfield, Mass., per un grande concerto in quel magnifico Auditorium municipale. Insieme con lui canterà Elena Bianchini-Cappelli. Sarà una grandiosa festa d'arte alla quale converrà il più fine pubblico della New England. Il concerto viene dato a beneficio dell'Istituto Italiano Colombo diretto dal rev. La Porta. A capo del comitato organizzatore sta il sig. Giuseppe Onorato.

*** Il maestro cav. Albano Seismit-Doda, compositore di larga e simpatica onda, ha scritto per Giuseppe de Luca una delle sue più belle romanze: *Love's symbol*. L'insigne baritono

ha gradita la dedica del lavoro, promettendo di farne uno dei numeri preferiti nei suoi programmi di concerti.

*** La critica ha ampiamente elogiato il maestro cav. Giulio Setti per l'esecuzione al Metropolitan della *Messa di Requiem* di Verdi, della *Missa brevis* di Palestrina e dello *Stabat Mater* di Rossini, proclamandolo concertatore e direttore eccellente. Aggiungiamo la nostra incondizionata lode.

*** La New Simphony Orchestra — organizzazione nata tra le più grandi speranze in New York — ha scelto a suo direttore il maestro Bodansky del Metropolitan, il quale dirigerà due importanti concerti il 1. e il 2 maggio alla Carnegie Hall. — Manager della New Simphony Orchestra è mr. S. E. Macmillen di cui sono note l'attività e la competenza.

*** Il tenore Rafaelo Diaz dette un concerto all'Aeolian. Fu acclamatissimo.

*** Puccini ha composto un *Inno a Roma*, che sarà eseguito nelle feste che celebreranno la pace nella capitale italiana.

*** L'ultimo concerto al Waldorf Astoria per il Free milk fund for Italy fruttò oltre tremila dollari. Furono acclamati il tenore Martinelli, Nina Morgana e Pietro Yon, l'eminente organista.

*** La Scotti Grand Opera Company è in giro. Com'è noto, la compagnia diretta dall'insigne baritono eseguisce soltanto *L'Oracolo* di Leoni, *Cavalleria* e *Butterfly*.

*** Il tenore Esposito dette un concerto al McAlpin Hotel, e fu applaudito.

*** Andrea Dippel ritorna all'opera; e promette di fare un giro con *Butterfly*, interprete una nuova primadonna giapponese, e direttore un maestro della stessa razza. Nespole! Meno male che l'opera sarà cantata in italiano....

*** Il maestro Monteux lascia il Metropolitan per passare a dirigere la Foston Symphony. Non sarà difficile dargli nella direzione delle opere francesi un successore più fine e vivace.

*** Al Theatre du Vieux Colombier — l'antico Garrick alla trentacinquesima strada — sono state date le ultime recite. Ultime definitive: gli artisti son partiti per la Francia non del tutto soddisfatti dell'esperimento durato due lunghe stagioni. Due anni or sono il Teatro Francese fu insediato con solenne cerimonia. Fu tenuto al Metropolitan un ricevimento in onore di Jacques Copeau che dal Vieux Colombier trasferiva in questa metropoli i suoi artisti ed il suo repertorio. Un comitato in cui brillavano nomi cospicui di signore intellettuali e ricche si faceva patrono e garante — per lo meno morale — del teatro. Il teatro, insomma, veniva lanciato con una solenne manifestazione di fraternità franco-americana. Ma le speranze non si sono avverate. Del resto si deve riconoscere che gli artisti francesi hanno fatto ben poco per stabilirsi permanentemente in questa metropoli.

*** La sera del 9 aprile il Verdi Club diede il suo ballo — *the Ball of the Silver Skylarks* — nel gran salone del Waldorf Astoria. Finissimo pubblico attratto dalle simpatie onde si circonda il Club che ha in mrs. Florence Foster Jenkins, oltre che la presidente, l'animatrice più geniale ed entusiasta. Le danze furono precedute dall'esecuzione, da parte di un gruppo di ottimi artisti, delle principali scene del *Trovatore;* e da un *pageant* riproducente i personaggi delle più acclamate opere verdiane. Con questo ultimo trattenimento della stagione il Club Verdi che è in vita da soli due anni s'è affermato tra i migliori della metropoli per lo spirito artistico che lo pervade e pel carattere di signorilità che lo distingue

*** Al Civic Club è stata tenuta un'esposizione di caricature, col concorso dei più noti caricaturisti della metropoli. Vi ha brillato il nostro Gianni Viafora, il quale ha pure recentemente pubblicato un attraente Album, confermando il nome che gode. L'Album — presso Brentano — si vende ad un dollaro. — Nella stessa mostra ha esposto pure con fortuna Carlo de Fornaro.

*** Pasquale Amato, dopo i grandi successi del Messico, è partito per l'Italia, dove si tratterrà l'estate. In novembre sarà fra noi, per riprendere il suo posto al Metropolitan, attesissimo.

*** Mimì Aguglia, in serata di beneficenza, ha rappresentato al Lexington Theatre un dramma del nostro brillante collega in giornalismo Michele Magnoni: *Passa l'Italia*. Suc-

cesso caldissimo per l'autore, che ha rivelato un altro vivido lato del suo forte e versatile talento, e per l'interprete valentissima. In teatro molto pubblico plaudente.

*** Il 18 maggio, al Fulton Theatre di Brooklyn, Michele Salerno, ch'è il dilettante drammatico più noto della Colonia, pel suo entusiasmo per l'arte e per i suoi non comuni mezzi rappresentativi, darà una recita di beneficenza. Si rappresenterà il dramma *Lorenzo dei Medici*. Oltre Michele Salerno e suo fratello, il noto artista Antonio, reciteranno la distinta signorina Salerno, Bernardino Ciambelli (anche lui vecchio ed acclamato dilettante, oltre che drammaturgo e romanziere) e il signor Bongini.

*** A Milano è morto il maestro Arnaldo Conti che fu acclamato direttore d'orchestra, molto conosciuto negli Stati Uniti.

I MARMI ITALIANI

Ben conosciute sono l'abbondanza e la bellezza dei marmi italiani. Le *Alpi Apuane* tengono il primo posto per la quantità che forniscono, che vien calcolata circa dall'ottanta al novanta per cento della produzione nostra totale. Notissime sono le località produttrici del *Carrarese*, del *Massese*, della *Versilia*. Da calcoli approssimativi si può stabilire che più del 90 per cento della produzione dei marmi apuani è rappresentato dal bianco comune, più del 5 per cento dal bardiglio, ed il rimanente dallo statuario e dal colorato.

Nella Liguria son degni di menzione: il *verde di Polcevera*, il *rosso di Levanto*, ed il *portoro di Spezia*.

Importanti nel Veneto le cave di marmo della provincia di Verona, dove le quantità predominanti sono: *rosso di Verona, giallo di Torri, mandorlato rosa, mandorlato giallo, nembro rosso* e *broccatello rosso*; e nel sottostante Lias si trovano il *lumachella* e il *san Vidale*.

Nella provincia di Vicenza esistono cave di diversa importanza.

Nella Lombardia sono notevoli: il *Botticino* e *Corna di Mazzano*, il marmo *occhialino di Valle Camonica*, il *marmo di Musso*, il *marmo nero di Varenna*, il *marmo nero di Riva di Sotto*, il *marmo di Zandobbio*, quello *d'Entratico*.

In Toscana sono le cave di marmo del Senese. Fra i marmi pregiati vengono annoverati: il *broccatello*, il *giallo unito* e il *giallo chiaro*.

Bellissimi in Sicilia i marmi *gialli di Castronovo, rossi e venati di Taormina, rossi di Piana dei Greci, lumachelle di Cefalù*. Marmi si estraggono nella provincia di Trapani, lungo le falde del monte Erice e nei dintorni di San Vito, e di Alcamo. Si escava dal monte San Giuliano il marmo detto *Libeccio*; dal comune di Castellammare del Golfo provengono il *giallo alberato* ed il *rosso*.

Nel Piemonte sono cave di *marmo bianco e carnicino di Candoglia*, quelle di *Pont Canavese*, di *Val Susa*, di *Varallo*, di *Busca*. Resistenti sono i *marmi di Candoglia*, apprezzato è il *verde di Bousson*, il *verde Creusof*, il *verde antico di Varallo*.

Nella Campania i *marmi di Vitulano* offrono bellissime varietà di colori.

Nelle Puglie pregevoli qualità di marmo provengono dall'Altipiano delle Murge, in territorio di Ruvo di Puglia.

Cronache dell'Intesa Italo-Americana

Il 332. Reggimento americano — reduce dal fronte del Piave — costituito da elementi dell'Ohio e della Pennsylvania, specialmente d'italo-americani — sfilò il 21 aprile nelle vie di New York.

Un corteo di associazioni italiane precedeva i 3300 uomini che portavano sul braccio l'emblema della difesa di Venezia: l'alato leone di San Marco ricamato d'oro in campo rosso.

Il reggimento era comandato dal col. Wallace, che precedeva la sfilata. In testa, in un brillante gruppo di ufficiali italiani a cavallo, spiccava il Generale Guglielmotti. Segno di fraternità italo-americana.

Ammassatasi la truppa nella spianata del Central Park, disposte le Associazioni italiane in giro ad anfiteatro, il sindaco di New York, on. Hylan, portò il saluto della cittadinanza ai forti giovani ritornati all'America con gli occhi pieni di luce italiana, con la soddisfazione di avere assistito alla verace vittoria della guerra.

Indi parlò il console generale d'Italia comm. Romolo Tritonj che presentò al col. Wallace una medaglia d'oro eseguita dall'artista Ugo Ricci.

Il senatore on. Cotillo portò al Colonnello uno speciale messaggio del Governatore di New York, S. E. Smith.

Poi il Generale Guglielmotti con vibrata e commossa parola inglese — con la veemenza del soldato italiano che rivendica alla grande Patria sua la vittoria decisiva e gloriosa — domandò agli uomini del 332. la testimonianza oculare dinanzi al popolo d'America, dei prodigi e dei sacrifici veduti compiere dal Soldato vincitore di Vittorio Veneto. Si sentiva nelle parole del simpatico nostro Generale tutta l'amarezza dell'ora fatta scura dall'abbandono e dal tradimento.

Il col. Wallace rispose ringraziando e facendo relazione dell'attività svolta dal suo Reggimento, il quale conta un solo morto in combattimento.

Si ricorda che al 332. venne consegnata al fronte nostro la bandiera offerta, nell'ora dell'affetto e degli auguri nostri e delle promesse altrui (discorso di Baker alla Metropolitan Opera House), dalla sezione newyorkese della *Giovane Italia*.

Il 23 aprile il reggimento giunse a Cleveland, festeggiato dalla popolazione dell'Ohio. La Colonia Italiana sfilò in corteo. Il capo dell'Ordine Figli d'Italia dell'Ohio, dottor Giovanni Barricelli, presentò con un appropriato discorso una coppa d'argento al col. Wallace.

La coppa — una volta sciolto il reggimento — sarà deposta nel Museo di Belle Arti di Cleveland.

*** Appena approvato dall'Assemblea di Albany, il 7 aprile, venne rimessa al Presidente Wilson a Parigi la copia dell'ordine del giorno di piena adesione alla causa italiana votato in marzo dal Senato dello Stato di New York, dietro proposta del senatore on. Salvatore Cotillo. L'ordine del giorno chiude così: — *Resolved, that the Senate of the State of New York, the Assembly concurring, that the representatives of the people of the United States at the Peace Conference be requered to exercise their influence to bring about just consideration of the claims of the Italian Government for the restoration of its*

lands and territories in order that Italy may be secured from future aggression, and have a safe place on the Adriatic to prevent future hostilities, and have her national security and preservation. —

La copia della *resolution* mandata a Wilson reca le firme del Governatore Smith, e dei presidenti dei due rami della Legislatura.

*** Il Segretario della Marina on. Daniels ebbe festose accoglienze in Italia, dal Re, dalle autorità e dal popolo. Nei primi di aprile visitò Roma, Napoli e Venezia.

*** I soldati americani in Francia desiosi di visitare l'Italia sono stati mandati nella Penisola a contingenti di mille al giorno a scopo di istruzione e di svago — per riprendere poi la via dell'America, non sappiamo con quanta più nostalgia, se per l'esoso carovivere di Francia o per la bellezza del cielo nostro e la grazia del nostro popolo sempre gentile e riconoscente.

*** In un opuscolo: *The Italian Universities and their opportunities for foreign students* il prof. Kenneth McKenzie dell'Università dell'Illinois e direttore della sezione italiana dell'Unione Universitaria Americana in Europa, dà ampie informazioni sulla storia delle Università italiane, loro organizzazione e funzionamento, ad uso specialmente degli studenti americani che vogliono recarsi da noi a conseguire gradi nei nostri alti istituti. Il prof. McKenzie prevede che la recente legge (gennaio 1919) che provvede allo invio all'estero di studenti, insegnanti e bibliotecari per studio e per scambio d'insegnamento, concorrerà allo sviluppo delle relazioni intellettuali fra l'Italia e gli Stati Uniti. — Il ministro della Pubblica Istruzione ha ordinato che ai corsi accelerati che le università terranno da questo aprile all'estate 1920 per gli studenti in servizio di guerra, vengano ammessi anche quegli studenti americani appartenenti all'esercito americano in Europa. I corsi hanno la durata di quattro mesi e specialmente gli studenti e i professori universitari italo-americani sotto le armi in Francia e altrove, dovrebbero ottenere il permesso di risiedere in Italia per maturare i loro studi.

*** Il quarto centenario della morte di Leonardo da Vinci sarà commemorato in Boston, il 2 maggio, con un discorso al Fogg Art Museum del dottor George Sarton su: *Leonardo scienziato*. Il dr. Sarton ha fatto profondi studi leonardeschi per conto del Carnegie Institute. — Il Museo farà una mostra di ricordi vinciani.

*** In onore del dottor John R. Mott, organizzatore in Italia dei servizi della Young Men's Christian Association, che fu poi in America illustratore simpatico ed entusiasta dell'eroismo dei soldati italiani, del Re e del popolo resistente, il Municipio di Roma offrì un ricevimento in Campidoglio. Poi, l'ospite fu condotto a visitare gli scavi del tempio di Giove (palazzo Caffarelli, che fu proprietà germanica nella Capitale d'Italia).

*** Per il fondo del latte ai bimbi poveri d'Italia — *American Free Milk and Relief for Italy* — il 19 aprile fu data una mattinata musicale al Waldorf Astoria, partecipi il tenore Matinelli, Nina Morgana soprano e il maestro Pietro A. Yon. E' sempre encomiabile l'attività delle dame patronesse dell'istituzione e specialmente della presidente Mrs. John Adams Drake.

*** Col 1. giugno la Croce Rossa Americana terminerà la sua attività in Italia; attività che la designa alla riconoscenza e all'ammirazione eterna del popolo italiano.

*** A Treviso venne scoperta una lapide che ricorda il bene fatto a quella città dalla Croce Rossa Americana.

*** Il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha inviato in Italia, con l'incarico di promuovere nuovi scambi fra i due paesi, il "trade commissioner" H. C. McLean. Ha nominato, poi, addetto commerciale presso l'ambasciata americana a Roma il dr. A. P. Dennis.

*** A Milano si sta organizzando una Esposizione Artistica Industriale Italiana per New York, col proposito di far conoscere agli Stati Uniti il notevole sviluppo dell'operosità dell'Italia in quest'ultimo venticinquennio. Il comitato organizzatore — che ha sede in via Santa Marta, 19, Milano — ha deciso di popolarizzare con l'esposizione parecchi prodotti nazionali.

*** A nuovo presidente della Camera di Commercio Americana di Milano è stato eletto Mr. Ulysses J. Bywater; a vice-presidenti il comm. F. Tobler e Mr. M. P. Hooper; a segretario Mr. W. R. Bainson; a tesoriere il signor Carlo Civita. — Al Restaurant Cova la Camera tenne un *Victor dinner*, cui parteciparono le più eminenti personalità del commercio milanese. L'attaché commerciale dell'ambasciata americana di Roma, dr. Dennis, esaltò il fervore industriale, lo spirito d'iniziativa audace e moderna e la serietà dei propositi della rinnovata Italia. Il senatore Salmoiraghi, presidente della Camera di Commercio di Milano, inneggiò all'intesa commerciale italo-americana.

*** Si dà per certo che col 1. maggio sarà chiusa con la massima soddisfazione la sottoscrizione di 375.000 dollari richiesti per istituire la sezione di composizione musicale presso l'Accademia Americana di Roma. Nel mondo dei mecenati e degli artisti si aspettano grandi risultati, per l'Opera americana, dalla istituzione di questo nuovo Prix de Rome.

*** Sul *Modern Language Journal* è apparso un interessante articolo del prof. Moore sull'insegnamento dell'italiano in America.

*** Il comm. Robert Underwood Johnson, chairman dell'American Poets' Ambulances in Italy, ha pubblicato il completo rendiconto finanziario della nobile impresa compiuta col mandare oltre cento ambulanze al nostro fronte. Il comitato raccolse $176.807,97 e sostenne solamente $4.323,97 di spese d'amministrazione (1.202,45 in America; 3.121,51 in Italia) — poco meno del due e mezzo per cento delle somme raccolte. *Record* di generosità, di disinteresse, di onestà. Non v'è lode che basti pel comm. Johnson e pel rappresentante in Italia del Comitato, comm. H. Nelson Gay.

*** S. E. Thomas Nelson Page, Ambasciatore americano a Roma, ha annunciato che, appena si sarà ritirato dal posto che occupa, a pace conclusa, ritornerà negli S. U. ai suoi prediletti studi. Scriverà specialmente della parte avuta dall'Italia nel conflitto del mondo e ne celebrerà l'eroismo e i sacrifici dell'esercito e del popolo.

*** Ricco di dati sulle relazioni commerciali dell'Italia con gli Stati Uniti è il rapporto di aprile dell'Italian Discount and Trust Co. di New York, 399 Broadway.

*** *La Vraie Italie* diretta da Giovanni Papini ha un articolo su Emerson in Italia, nel quale viene ricordato che la prima traduzione italiana dei saggi del pensatore bostoniano rimonta al 1889 (*Il Carattere e la vita umana*, Milano Dumolard). Nel 1904 l'editore Pallestrini, pure di Milano, riproduceva una scelta di tali saggi. I *Representative Men* vennero tradotti nel 1904 da Pastore Mucchi (ed. Bocca, Torino). Altri saggi vennero pubblicati dal Cossa nelle

edizioni Laterza di Bari (*L'Anima, la Natura e la Saggezza.* 1911) Nei *Breviari Intellettuali* dell'Istituto Editoriale di Milano è apparsa una versione delle *Forze Eterne.* Nel 1913 il Sandron pubblicò *Energia Morale,* traduzione del prof. Guido Ferrando, professore di letteratura inglese all'Istituto Superiore di Firenze. Su Emerson scrisse un volume entusiastico Fanny Zampini-Salazar (1905), e sul *Rinnovamento* di Milano (1907) apparve uno studio interessante di Maria Pezzè-Pascolato.

*** L'Italia conta un prezioso amico in William Guggenheim, il più intellettuale e vivace dei fratelli della notissima famiglia che compete con Rockefeller nel primato del miliardo; lo stesso che il Carroccio si onora di avere amico e assiduo collaboratore. Durante le accese polemiche di questi dì sulla questione adriatica, egli inviò una lettera di adesione alle rivendicazioni italiane, accennando, alla fine, al sincero desiderio degli Italiani di coltivare le più amichevoli relazioni con gli Americani.

*** Sotto gli auspici del Bureau of Immigration dello Stato del Massachusetts, cominciando da domenica 4 maggio, sarà tenuto un corso di letture settimanali nella North End Branch della Boston Public Library. La lettura inaugurale sarà fatta da Agostino de Biasi, direttore del Carroccio, che parlerà sul tema: *L'Italia della quale siamo orgogliosi.*

*** La Macmillan Company ha pubblicato: *The philosophy of Benedetto Croce* di Wildon Carr. $2.85.

*** A cura della Russell Sage Foundation è stato pubblicato uno studio su le donne italiane nel mondo industriale di New York: *Italian women in industry.* $1.50.

*** La Opera Court Publishing Co. di Chicago ha pubblicato: *Essays in scientific synthesis* di Eugenio Rignano; traduzione di W. Greenstreet.

*** A Santa Margherita Ligure moriva la principessa Evelyn Colonna di Stigliano nata Briant Mackay, di New York. La eletta gentildonna fu operosissima nella Croce Rossa, mentre i suoi figli Andrea e Marcantonio combattevano valorosamente al fronte italiano.

*** Il col. E. Lester Jones, direttore dei servizi di sorveglianza costiera e geodetici degli Stati Uniti, è stato nominato dal Re ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

*** Edward L. Hearn, di New York, uno dei commissari dei Cavalieri di Colombo, recatosi in Italia in servizio d'assistenza di guerra, è stato decorato dal Pontefice con l'Ordine di San Gregorio.

*** L'*Inno agli Stati Uniti d'America* del prof. cav. Angelo Acocella pubblicato nel Carroccio di ottobre scorso, è apparso in opuscolo edito dai librai P. Federico e G. Ardia di Napoli, col titolo: *Sacra è l'ora.* Salutato da ampie lodi dai giornali, la forte composizione poetica del nostro chiarissimo collaboratore ha incontrato pieno successo. Una edizione di 4000 copie venne subito esaurita.

*** Gli editori Putnams hanno pubblicato il secondo volume di *A short History of Rome* compilata da Guglielmo Ferrero e Corrado Barbagallo. Va della morte di Cesare, 44 a. C., al crollo dell'Impero, a. 476. Nel lavoro sono seguite le idee e il metodo della *Grandezza e Decadenza di Roma* dello stesso Ferrero.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

La campagna pro Croce Rossa Italiana svoltasi nel Connecticut sotto gli auspici dei vari sotto-comitati di quello Stato ha fruttato circa 300 mila lire. Con questa somma, in Italia verrà costruito il Padiglione del Connecticut. con 50 letti, nell'erigendo sanatorio pei soldati tubercolotici. Tra i benemeriti di quest'opera di altissimo patrio umanitario sentimento notiamo: il dottor Giovanni Formichella, di Bridgeport, delegato per lo Stato della Croce Rossa Italiana; l'agente consolare di New Haven cav. dott. Nicola Mariani e il rev. Quaglia; il farmacista dott. Mario Petruccelli, di Bridgeport; l'agente consolare di Hartford, avv. Riccio; il dr. Sorge di Stamford; il rev. Valdambrini di Waterbury; Carlo Ippolito di Derby; Carlo Raiano di Torrington; Eduardo Regano di New Britain; la signora Gallo di Hartford; il sig. Palomba di Bristol.

*** S. E. l'ambasciatore conte Macchi di Cellere ha personalmente consegnato a S. M. la Regina Elena la somma di 70 mila lire — parte di quella più grande raccolta dagl'Italiani degli S. U. pei militari ciechi e mutilati.

*** I padri coscritti di Venezia hanno inviato un rarissimo dono alla Città di New York: un cofano in avorio, argento e smalto contenente la bandiera di San Marco. Il dono è fatto con una nobile lettera del conte Grimani, sindaco di Venezia, all'on. Hylan, sindaco di New York. Il conte Grimani si mostra grato del consenso dato dalla metropoli americana alla Mostra d'Arte decorativa Veneziana qui apertasi — e di cui si parla in altra parte del presente fascicolo.

Il dono della città di Venezia fu qui portato dai signori Angelo Menocci ed Ilario Neri, delegati dell'Associazione per il Lavoro di Venezia e competenti ordinatori della Mostra a New York.

La consegna si svolse con appropriata cerimonia il 23 aprile nel gabinetto del Mayor.

*** Col "proibizionismo" in vigore il mercato americano viene chiuso all'importazione dei vini italiani che prima della guerra giungevano negli Stati Uniti per 4 milioni di dollari all'anno.

*** Le Associazioni italiane tennero un grande comizio d'affermazione nazionale al Kismet Temple di Brooklyn, con la partecipazione del generale Guglielmotti.

Pronunciarono discorsi il presidente del comizio, Baldo Aquilano; il console generale comm. Tritonj; il generale Guglielmotti; l'avv. Licari; la signorina Amy A. Bernardy; l'avvocato Stefano Miele; il giudice on. Freschi; l'ass. district attorney federale on. Yaselli.

Dopo il comizio vi fu banchetto al Club Marconi con altri discorsi.

*** Ad Albany, capitale dello Stato di New York, la Colonia italiana con a capo l'agente consolare cav. G. P. Baccelli, offrì un banchetto in onore dell'on. senatore Cotillo per la sua vibrata ed esemplare azione di legislatore americano pro causa italiana. Vi parteciparono senatori ed assemblymen, giornalisti e rappresentanze delle colonie di Troy e Schenectady. Fra gli ospiti d'onore eravi il comm. Vincenzo Greco, direttore dell'Agenzia del Banco di Napoli in New York.

*** Il ministro Ciuffelli ha consentito che nello statuto della Camera di Commercio Italiana di New York venga inserita una disposizione per cui almeno due terzi dei soci effettivi debbano essere italiani di nascita o di origine. Questo, per speciali considerazioni locali — a proposito delle nuove disposizioni che esigono la nazionalità italiana in tutti i soci delle camere di commercio all'estero. Non si dubita che l'istesso consenso verrà per le due Camere italiane di Chicago e San Francisco.

*** La relazione annuale fatta dal comm. Nicola Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, nel capitolo sulla raccolta e trasmissione dei risparmi degli emigrati, mette in rilievo l'attività dell'Agenzia del Banco di New York, diretta da quell'egregio funzionario ch'è il comm. Vincenzo Greco e dalla quale sono filiate la seconda agenzia di New York nel quartiere italiano di Harlem, diretta dal cav. D'Afflisio, e quella di Chicago, diretta dal rag. Caruson. — La relazione segnala lo spedito funzionamento del servizio affidato al Banco dal Governo Americano pel pagamento

delle indennità spettanti alle famiglie in Italia degli arruolati nell'esercito degli S. U. — Nel 1918 i risparmi che giunsero dagli Stati Uniti in Italia furono minori che in anni passati; così si afferma e così dev'essere, ma notizie statistiche non è dato presentare. I risparmi giunti nel 1918 per mezzo del Banco di Napoli, sia dall'Agenzia di New York che dai numerosi corrispondenti, ascesero a L. 236.781.096, contro 259.501.738, nel 1917.

*** La Camera di Commercio Italiana di Chicago ha tenuto, il 21 aprile, il suo banchetto della Vittoria, riuscito sontuoso per le personalità intervenute, per l'autorità degli oratori e pel significato politico del momento.

*** L'ufficio di presidenza dell'Ospedale Italiano di New York, con a capo il presidente comm. Celestino Piva, è dimissionario. Si attende al riordinamento dell'Istituzione, alla quale si vuol dare basi più larghe e assicurare una vitalità più rispondente ai bisogni del giorno.

*** Nuovo vice-console venuto all'ufficio di New York è il cav. Rochira.

*** Ad un giovane e distinto ufficiale italo-americano — il luogotenente Ugo Campagnoli — è toccato l'onore di far parte della missione americana in Ungheria, in prima linea, qual delegato finanziario. I gravi problemi economici di quel paese in rapporto a quelli americani e internazionali sono stati trattati dal Campagnoli personalmente con gli uomini di Stato e di alta finanza ungheresi e con le delegazioni degli Alleati inviate pure colà. — Il Campagnoli rappresenta anche la Guaranty Trust Company.

*** Il dr. Vincenzo de Santo, lodato conferenziere e propagandista, a proposito della rappresentazione della *Cena delle Beffe* fatta nella riduzione americana dai fratelli Barrymore — di cui è parola nelle nostre Cronache d'Arte — tenne nel pomeriggio del 25 aprile una conferenza su *Il moderno dramma italiano e Sem Benelli* al Plymouth Theatre. V'assistette un pubblico fine. L'oratore s'ebbe molti complimenti.

*** Nel mondo letterario americano — tra i poeti — va ottenendo simpatici successi un giovane di grandi promesse: Emanuele Carnevali. Nella rivista *The Dial*, del 5 aprile, s'è letta di lui una caratteristica poesia.

*** Il tenente aviatore Camillo de Carlo, che trovasi in missione negli Stati Uniti, ha consegnato all'editore Dutton il manoscritto delle sue impressioni di battaglia. Il De Carlo fu decorato di medaglia d'oro *motu proprio* del Re.

*** Il cap. ing. Ugo d'Annunzio, figlio del Poeta, direttore delle officine Caproni in Elizabeth, N. J., ha perfezionato il modello d'un aeroplano, non superante i venti piedi d'apertura d'ali, capace di percorrere 50 miglia all'ora, con a bordo una sola persona, del costo di 1250 dollari, atto ad atterrare dovunque si voglia, anche in istrada.

*** Il maggiore avv. Roger Marchetti di New Orleans è stato chiamato al Judge Advocate's Department presso il segretariato della guerra di Washington. Carica di alta dignità. — Congratulazioni.

*** Al suo ritorno dall'Italia, il signor Luigi Costa, direttore dell'ufficio newyorkese della *Transoceanica*, ha avuto occasione di comunicare alla stampa americana le sue impressioni sulla situazione dell'industria marinara in Italia e sui problemi che più interessano l'avvenire commerciale italo-americano. E' stata lodevole opera di propaganda, in vista dell'autorità che il sig. Costa gode nelle più alte sfere marittime della metropoli.

*** L'avv. Francis L. Corrao, ex-assistente *district attorney* di Brooklyn, ha pubblicato nel *Brooklyn Citizen* in tre puntate, un'ampia trattazione del problema italiano in Istria, Fiume e Dalmazia. E' vibrante di spirito patriottico italiano.

*** La signorina Maria Frugone, segretaria di una speciale sezione della Croce Rossa Americana recatasi in Italia per studio, è ritornata a New York dopo essersi guadagnate le lodi di quanti, americani ed italiani, ebbero occasione di apprezzare la sua intelligenza e la sua abnegazione.

*** E' ritornato a New Orleans, insieme con la sezione sanitaria da lui organizzata e diretta, e costituente il corpo dirigente dell'ospedale 102, in Italia, il tenente colonnello dr. Giuseppe d'Anna, professionista valoroso e patriota esemplare.

*** Dopo due anni di servizio di capitano al fronte, è ritornato a Montreal, dove tenne con grande lode la Delegazione canadese della Croce Rossa Italiana, il dott. cav. Restaldi.

*** Sono a New York il comm. Achille Robiani e il signor Ernesto Frumento, presidente il primo e direttore generale il secondo dell'*Unione Commerciale Italo-Americana* con sede a Milano e con succursale a New York, al n. 233 Broadway. E' con piacere che assistiamo al frequente arrivo su questi lidi di industriali ed uomini d'affari nostri. Essi appartengono alla novissima Italia che deve, giorno per giorno, sempre più essere apprezzata e valutata negli Stati Uniti. Diamo il benvenuto al comm. Robiani ed al signor Frumento, beneauspicando alle fortune dell'*Unione Commerciale* che va sempre più affermandosi come una grande Casa di importazione e di esportazione. Alla direzione della succursale di New York è stato recentemente assunto il signor Mario Olivetti. Ottima scelta.

*** Continuano ad aver successo i trattenimenti quindicinali della Lega Navale Italiana di New York, 49 West 56th str. Gli ultimi della stagione seguiranno il 3, il 17 e il 31 maggio. Ai primi di giugno, poi, avrà luogo la "gita a mare della vittoria".

I soci della Lega che vogliono partecipare al Congresso Nazionale a Roma prendano nota che è stato fissato pel 10-12 luglio, e vogliano mettersi di accordo con fiduciario cav. Ziniti per costituire la rappresentanza newyorkese.

*** L'ultima cifra cui è giunto l'Italian War Relief di Boston è di dollari 285.407,38.

*** In questi due ultimi mesi l'attività propagandista del tenente Vittorio Orlandini nella New England è stata più che mai encomiabile. L'avv. Orlandini ha adoperato efficacemente la parola, la penna, la sua non comune abilità persuasiva fra americani e fra connazionali.

*** Il dott. prof. Alberto C. Bonaschi, segretario della Camera di Commercio Italiana di New York, ha avuto occasione in due opportune interviste apparse sull'*Evening Post*, (Foreign Trade Review di aprile) e sul *Journal of Commerce* del 5 aprile, di far presente la situazione industriale e commerciale odierna dell'Italia rispetto agli Stati Uniti.

*** Le colonie dei distretti di Toronto, Hamilton e Welland, Ontario, Canadà, hanno nel *Giornale del Popolo* or ora fondato dall'agente consolare di Welland, sig. Giovanni Danovaro, un efficace organo di propaganda e di tutela. La pubblicazione è bilingue — in italiano e in inglese — e tende a disciplinare ed organizzare i nuclei italiani di nostri emigrati in quel Dominio. Il giornale è diretto dallo stesso fondatore, che è vecchio ed abile giornalista. Il Danovaro appartenne all'*Unione* di Tunisi, un giornale che ai suoi tempi fu tenuto ad esempio nel giornalismo italiano all'estero; poi attese ad altre pubblicazioni in New York e in Canadà. — Al *Giornale* mandiamo i più cordiali auguri di successo.

*** La festa della Vittoria e della Beneficenza datasi il 19 marzo — organizzata dal comitato presieduto dal cav. D. Borgia, segretario F. L. Frugone — diede un profitto netto di 1200 dollari per la Croce Rossa, per la Scuola Verdi e pel monumento a Cecco d'Ascoli da erigere in Italia a nome degli emigrati.

*** Prima della guerra si calcolavano a 80 mila gl'italiani emigrati in Canadà, 30 mila dei quali nel solo Ontario. Si calcola che 6500 sono stati i riservisti recatisi in Italia a fare il proprio dovere. Poi numerosi italiani entrarono volontari nelle forze canadesi e si batterono lo stesso, eroicamente, al fronte.

A Montreal sonvi 25, a Toronto 8, in Hamilton 4, nella contea di Welland 5 mila italiani.

*** All'Università di Harvard il prof. Giorgio La Piana tenne una conferenza su *La donna italiana nella letteratura*.

*** La sezione della *Dante Alighieri* di New Orleans ha celebrato il Natale di Roma con una serata artistica alla Blanchard Hall. Il ricavato è andato a beneficio della Scuola Italiana e del Comitato di soccorso di guerra.

*** Il Circolo Italiano della Columbia University rappresenterà *Collera cieca*, la commedia di G. Rovetta, al Brinckerhoff Theatre, la sera del 3 maggio. Tra gli organizzatori più attivi della festa artistica trovasi John M. Schimmenti.

*** Al tenente dei bersaglieri Cesare Mattioli, appartenente a famiglia di New York, è stata conferita la croce di guerra per atti di valore compiuti nell'espugnazione di Chemin des Dames, 8 ottobre 1918.

*** I fratelli Giovanni e Daniele Pacifico di Filadelfia hanno conseguito il diploma di architetto.

*** Alla *Dante Alighieri* di Jersey City il tenente avv. Vincenzo Ludovici della missione italiana tenne una conferenza su l'Italia e gl'Italiani.

*** Alessandro Mastrovalerio, direttore della *Tribuna Italiana* di Chicago, con ammirevole premura, incoraggia che la *Nave* di D'Annunzio venga recitata dovunque, in America, come affermazione del trionfo navale italico su l'Adriatico.

*** La Croce Rossa Italiana ha accusato ricevuta delle lire 2280 raccolte durante il banchetto della vittoria dato dalla Colonia di Filadelfia.

*** Il Circolo Italiano dell'Università di California si fa sempre più attivo sotto la presidenza della signorina Teresita Tommasini.

*** A Cincinnati venne dato il 20 marzo un concerto a beneficio degli orfani della guerra italiana da Eugene Ysaye e Arthur Rubinstein, sotto il patronato di elettissime dame americane, alle quali era unita la signora Tirindelli.

*** Al Mazzini Educational Club di Boston vi fu un'assemblea d'italiani ai quali parlarono su *Ciò che vuole l'Italia* il tenente avv. Vittorio Orlandini; il comandante Salvatore Casano; l'onorevole E. R. Bagley; l'on. "representative" Edward Scigliano; il dottor Hugh Heaton di East Boston, membro della Legislatura del Massachusetts ritornato testè dall'Italia.

*** A Newark, N. J., ha ripreso vita, con nuovo programma, l'American Welfare Association fra gl'italiani, fondata dal sig. R. G. Frege, e sostenuta oggi dai capi delle logge locali dell'Ordine Figli d'Italia. Si tratta di un comitato coloniale che verrebbe ad essere riconosciuto ufficialmente, come rappresentanza, dalle autorità italiane ed americane e dalla Stampa. E' stato eletto a suo presidente il sig. G. Di Biasi.

*** E' riuscita ricca e attraente la fiera di beneficenza della Lega Musicale Italiana. Essa ebbe a diligente organizzatore il cav. Ferruccio F. Corradetti.

*** Il collega Benedict V. De Bellis ha servito di barba e capelli nei giornali del Massachusetts quell'Herbert Corey che sui giornali americani ha sostenuto la causa di Fiume agli jugoslavi con la più grande malafede verso l'Italia.

*** Il cav. Paulo Brenna, nostro ottimo console a Seattle, Wash., autore del volume sull'emigrazione italiana che sta avendo tanto successo (vedi recensione in queste pagine), si reca in Italia a riposare qualche mese, dopo il lavoro diligentissimo espletato nella sua carica tra i connazionali e gli stranieri nella lontana regione del Pacifico.

*** Nuovo impulso la nota ditta importatrice ed esportatrice: *Italian Importing Co.* riceverà da quanto ha testè organizzato in California il suo presidente sig. A. Cipolla, che sulla Costa del Pacifico ha avuto agio di studiare il futuro dei rapporti fra l'Atlantico e il Pacifico in relazione al commercio italiano.

*** Alla Ditta produttrice ed esportatrice di conserve alimentari V. Del Gaizo di San Giovanni a Teduccio — notissima negli Stati Uniti dove le sue conserve sono apprezzate e desideratissime — è toccata una segnalata distinzione: ha ottenuto il brevetto di fornitrice della Real Casa. L'ambita onorificenza premia l'intraprendenza industriale di Luigi del Gaizo, cavaliere del Lavoro, capo della Ditta, e si rifrange a New York, in persona di Florindo del Gaizo che, in mezzo alle più vive simpatie, rappresenta la Ditta nazionale con onore e con successo.

*** *L'Italia* di Montreal da diverse settimane pubblica un interessantissimo studio del signor Cesare Consiglio sulla possibilità dello sviluppo del commercio italo-canadese.

Questo studio, condotto con l'eccezionale competenza dell'autore, che ha estesa conoscenza del mercato americano in generale e canadese in ispecial modo, comincia col porre in evidenza la grande importanza del Canadà come terra di speciale sfruttamento futuro per l'industria italiana e ne descrive, con numerosi ed accurati dati statistici, la grande potenza produttiva.

Mette poi in evidenza, di fronte alle cifre generali di importazione nel Canadà, la parte che prima della guerra proveniva dalle Nazioni nemiche, e la parte, estremamente minima, proveniente dall'Italia.

Lo scrittore esamina le differenti merci importate, e mette in evidenza quelle che più interessano gli esportatori italiani, fornendo dati e facendo

considerazioni importantissime su ciascun articolo.

Ogni commerciante, oltre alla parte generale di massimo interesse, può trovare nello studio del Consiglio preziose notizie che riguardano il suo particolare ramo. E' perciò da raccomandarsi a coloro che potranno trovare conveniente di seguire lo sviluppo del loro commercio nel mercato del Canadà, di tener da conto quanto il Consiglio dice e suggerisce.

*** Accennammo nel fascicolo di marzo alla cerimonia tenutasi alla Metropolitan Opera House in onore del comm. Enrico Caruso, in ricorrenza del 25. anno del suo debutto in opera, e dicemmo dei doni cospicui presentatigli e che la sera del 22 marzo apparvero su due grandi tavoli collocati sul palcoscenico. Spiccavano tra le medaglie, i vasi d'argento e di cristallo, le statue e i tanti preziosi oggetti, lo scettro e la corona d'oro e d'argento presentati al grande artista dal dottor Luigi Pane. Ne diamo la riproduzione nelle pagine illustrate odierne, pel fatto che sono due lavori squisiti di arte. Il dottor Pane, donatore signorile e geniale, ne affidò l'esecuzione ad uno dei più delicati artisti che contiamo a New York: Vittorio Ferrante. Lo scettro, massiccio d'oro e argento, reca incisi i nomi dei compositori e delle opere che Caruso interpreta inimitabilmente, e nel fregio delicato chiude il ritratto del più grande tenore del mondo, cesellato dalla stessa mano che ha eseguito l'effigie di Lincoln che si vede nel *penny* americano. La corona è chiusa in un cofano che riproduce un tempio d'arte greco. Le auree foglie spiccano sul ricco velluto d'un cuscino. Nel fare quest'ultimo dono al dottor Pane si associò la sua gentile nipote, signorina Maria Ragozzino. — Sappiamo che Caruso apprezzò molto i ricchissimi doni del vecchio e cordiale suo amico.

*** La scuola di lingue diretta dalla signorina Emma Buccini — n. 220 Central Park South, tra 59th str. e Broadway — continua a essere affollata di allieve e allievi. Col 1. maggio apre nuove classi diurne e serali per tutti quei commercianti e viaggiatori desiderosi di perfezionarsi nello studio dell'italiano, dell'inglese e d'altri idiomi. Non v'è dubbio che tanto gl'italiani quanto gli americani affolleranno le nuove classi.

*** L'avv. Frank di Pesa, di Revere, Mass., riprende il suo esercizio professionale in Boston ed in Revere, dopo aver servito come luogotenente di marina nella flotta degli S. U.

*** Riproduciamo nella sezione illustrata il quadro uscito dall'officina di fotoincisione dell'Istituto San Michele di Roma, diretto dall'artista Mario Zagnoli, riproducente l'ordine del giorno Diaz del 4 novembre. E' stato pubblicato a beneficio degli orfani della guerra e dell'influenza in Sardegna. Si tratta di una fotoincisione di ampio formato, su cartoncino, da mettersi in cornice e figurare dovunque si metta in mostra. Il Carroccio ne ha avuto in deposito diverse copie, da cedersi a 2 dollari l'una per conto dell'Opera di beneficenza predetta.

*** Alla Loggia Mafalda di Savoja, dell'Ordine Figli d'Italia, in Newark, si sono iscritte circa trecento signore e signorine della nostra Colonia. La Loggia ha a capo la signora Maria Carlucci.

*** La chiesa italiana della Madonna di Pompei, retta dal provinciale degli Scalabriniani, rev. P. Antonio Demo, s'è arricchita di un grandioso organo, un capolavoro del genere.

*** La nomina ad agente consolare di Tampa, Fla., è caduta su un ottimo connazionale: Val M. Antuono, assai stimato nella città dei più apprezzati sigari. L'Antuono ha appunto una fabbrica di sigari, dove impiega 500 lavoranti. — Rallegramenti del Carroccio.

*** E' tornato dalla guerra, alla quale s'avviò col primissimo scaglione di riservisti rimpatriati e partiti da New York, il farmacista Alessandro Pugliese. Da valoroso, conquistò il grado di capitano. Tre volte ferito. Più volte decorato. Onore al forte e fiero italiano!

*** Il cav. uff. Lionello Perera, per conto della Banca di cui è proprietario e direttore, ha sottoscritto pel Prestito della Vittoria un milione di dollari. — La cospicua sottoscrizione ha fatto grande impressione nel mondo finanziario newyorkese, nel cui seno la Banca Perera ha somma considerazione. I titoli del prestito sono a disposizione dei clienti della Banca, il cui indirizzo è noto: 63 Wall street, N. Y. City.

*** Emanuele Videtta di West Hoboken è stato nominato assistente di segreteria nelle officine tipografiche del governo di Washington.

*** Il nostro ottimo collega Francesco Tesoriere ha sostenuto sulla rassegna commerciale che dirige, *Il Monitore*, una vibrata polemica, in inglese, contro il *Journal of Commerce*, pei sentimenti jugoslavofili da questo manifestati.

*** Una significante petizione pro Fiume e Dalmazia all'Italia fu rimessa al Presidente Wilson dal sig. Francesco Ventresca, addetto alla direzione della Zecca di Washington. Era corredata da un articolo molto chiaro dello *Statist* di Londra.

*** La sezione italiana delle Syracuse Trust Company è stata affidata ad Achille F. Aquilino, uno dei più distinti giovani della nostra colonia di Syracuse.

*** Giuseppe Cubelli è stato nominato ispettore sanitario della città di Bridgeport, Conn.

*** Il dottor D. Merendino di New Orleans, che nel campo professionale tanto si distingue, ora fa parlare di sè per una geniale invenzione. Ha portato a compimento un meccanismo da applicarsi alle automobili per segnalazione alle vetture che precedono e seguono.

*** Non è superfluo avvertire che le Linee di navigazione facenti traffico con l'Italia richiamano l'attenzione degli emigrati rimpatrianti di rifiutarsi di pagare i biglietti d'imbarco più dei prezzi regolarmente fissati dalle Compagnie.

*** Il console generale comm. Tritonj ha fatto tenere al prof. Giuseppe Rosa una lettera di riconoscenza pel concorso pecuniario individuale dato, per tutta la durata delle ostilità, alla sottoscrizione coloniale pro assistenza di guerra.

*** Col primo maggio il Consolato Generale di New York passa dal numero 395 Broadway al n. 20 East, 22nd street.

*** La Colonia di Dayton, Ohio, ha perduto il suo capo intellettuale in Pietro Cusimano, che fu direttore del locale *Risveglio* e fondatore e presidente di quella Società Italiana. Era l'idolo dei connazionali: esempio a tutti di consciente e attivissima italianità.

*** La Ditta Francesco Bertolli & Co. è passata da West Houston street in più ampi locali al n. 503 West Broadway, New York. Gli ultimi successi della rinomata Ditta produttrice ed esportatrice di olii fini di Lucca e di Nizza sono valsi di preparazione ad una più larga attività in America, che ora si pronuncia, ma presto si svolgerà amplissima e fortunata.

ITALIAN DISCOUNT AND TRUST COMPANY

E' noto che la Banca Italiana di Sconto s'è lanciata nel mercato americano con l'impianto a New York d'una succursale che funziona di pieno accordo con la Guaranty Trust Company, sotto la ragione sociale di Italian Discount and Trust Company, avente uffici al n. 399 Broadway.

La Italian Discount and Trust Co. cominciò a funzionare l'11 novembre scorso. In quattro mesi di esercizio ha potuto offrire al pubblico un bilancio ch'è indice d'una completa conquista del mondo economico-commerciale della metropoli.

Il bilancio segna un'attività di $6.919.902,12.

Notevole è la cifra dei depositi: le Banche d'America e d'Italia vi figurano per $283.356,27; i privati e le ditte commerciali e industriali per $5.496.008,90; con un totale cioè di $5.779.365,17.

Di questo successo raggiunto di colpo sono massimamente autori i due alti amministratori dell'Istituto: il presidente George P. Kennedy e il vicepresidente Gaetano Biasutti — due competenze di primo rango, oggetto di considerazione e di simpatie nella vasta clientela. Il Biasutti ha portato nella direzione dell'ufficio newyorkese la austera e fattiva diligenza che già lo fece lodato

direttore della sede di Firenze della Banca di Sconto e che gli valse la fiducia riposta in lui quando lo destinarono oltre oceano.

Una indovinata iniziativa è stata quella del Kennedy e del Biasutti: la pubblicazione di un periodico consacrato all'Italia commerciale, finanziaria e industriale — un accurato bollettino di propaganda, destinato a fare apprezzare l'Italia e sostenerne il credito.

DAL PLAUSTRO

Questo fascicolo,

compilato quando nessuno poteva prevedere gli eventi di Parigi, non può, per le ragioni esposte nella dichiarazione che la Direzione del Carroccio fa in testa alle *Discussioni*, contenere quegli articoli e quelle note che il nostro pubblico avrebbe diritto di attendersi oggi. La censura ancora governa e non tutto ciò che si pensa, si dice e si fa in Italia è sinceramente noto oltre Oceano. Di qui, più grave la responsabilità della Stampa che parla agl'Italiani d'America e, come il Carroccio, che parla anche dell'Italia a moltissimi americani.

D'altro lato, non ci è consentito di ritardare oltre l'uscita della Rivista.

* * *

Oggi piu' che mai

si sente la necessità di far sapere al Popolo Americano che l'Italia è degna di altri onori, di altri riguardi, di altra considerazione di quello che non appaia dalla stampa infatuata a sostenere gl'interessi di basse e invereconde collusioni politiche, che si ammantano di democrazia e di libertà, di onestà e di giustizia.

Per dire la verità, e per dirla ad alta voce, con piena coscienza, è necessario che gl'Italiani abbiano una Stampa illuminata responsabile che abbia dato prova prima e dia affidamento, per l'avvenire, di valere.

Il Carroccio — nessuno può dissentire — trovasi in prima linea.

E' necessario moltiplicare gli sforzi per diffondere il Carroccio, e per farne la vera arma di difesa e di tutela del buon nome d'Italia in America.

Son cinque anni che questa Rivista compie il suo dovere.

La protesta oggi risponde, sì, al cuore violentato nei suoi più sacri sentimenti; ma, tradotta in forma attiva e concreta — con l'abbonamento al Carroccio — assumerebbe un carattere di continuità — poichè rafforzare la voce dell'italianità in America. è assicurare alla Patria la sua vigile costante difesa, è servirla con fedeltà ed onore. E' servire anche l'America, che ha tanto bisogno di sceverare il vero dal falso!

Abbonatevi subito, fate subito abbonare i nostri amici al Carroccio!

* * *

L'articolo sul Bolscevismo

che ci manda l'egregio amico nostro Mr. William Guggenheim ha, a parer nostro, un eccezionale significato pel Carroccio.

William Guggenheim che ha scritto per noi diversi articoli, è un collaboratore che noi apprezziamo assai, non perchè egli sia, nel rango dei Rockefellers, uno dei più eminenti milionari, ma perchè si tratta di un intellettuale il cui

ingegno e il cui civismo valgono autenticamente. — Perciò l'articolo del Guggenheim indica il cammino fatto dal Carroccio nel mondo americano, nel quale, unicamente per virtù del suo successo giornalistico, è penetrato a rappresentare, oltre che degnamente l'Italia, un elemento di attività utile e necessario agli stessi Americani che non possono non tenere all'amicizia degli italiani.

Il Carroccio è letto nelle più alte sfere intellettuali e finanziarie di New York e di fuori, così come si leggono le riviste più reputate e più utili.

* * *

Numeri mancanti.

La rilevante richiesta di copie dei primi fascicoli dell'annata — dato l'aumento eccezionale dei nuovi abbonamenti e la richiesta di copie per la collezione — ha ridotto a quasi niente il numero dei fascicoli disponibili, specialmente di gennaio.

Ci appelliamo alla cortesia dei possessori dei fascicoli arretrati dell'annata, che non li collezionano, di farceli tenere, dietro rimborso del loro costo.

Manchiamo anche di fascicoli del settembre 1918, domandatici da ogni parte. Anche questi ritiriamo dietro pagamento.

Quella rarità, poi, ch'è il primo Carroccio — febbraio 1915 — viene sempre richiesta, e siamo disposti a pagare *un dollaro* per ciascuno ce ne venga procurato.

L'ITALIA NELLA STAMPA AMERICANA

Nella rivista *The Independent* del 5, 12 e 26 aprile, tre apprezzatissimi articoli del suo "associate editor", Harold Howland: — quello che noi oggi riproduciamo: "Italy becomes a great power", il secondo: "Nose-counting versus civilization" in cui si afferma il diritto di supremazia della civiltà italiana sul bruto numero dei villani croati e il terzo: "We must help Italy". Tre forti testimonianze che smontano mille attacchi all'Italia, e le quali dovremo sempre citare ai nostri detrattori. L'Howland è stato in Italia; è uno dei più stimati pubblicisti; la sua Rivista va negli ambienti dove più si pensa e si ragiona.

*** Nel *New York Herald* del 27 aprile: "Italy's rights in the Adriatic" del giudice Wesley O. Howard, in cui è detto: — Italy demands Fiume. She ought to have it; and she ought to have the whole Dalmatian coast. Italy should control the Adriatic. —

*** Nel *North American* di Filadelfia il poeta Robert Underwood Johnson, già editore del *Century Magazine*, ultimamente insignito della commenda della Corona d'Italia per l'opera generosa prestata pro guerra italiana — ha ricapitolato in 12 succinti paragrafi — sotto il complesso titolo: *Lest we forget* le ragioni del debito che gli Alleati debbono all'Italia per la vittoria sull'autocrazia alemanna. Breve succosa lezione data ai denigratori, agli obliviosi, agl'ingrati.

*** Nel *N. Y. World* del 30 marzo e del 13 aprile il cav. Arthur Benington ha pubblicato due articoli in cui la questione dell'Adriatico italiano viene, con mille dati di fatto raccolti dal giornalista, che è stato di missione in Italia per conto del governo americano, chiaramente lumeggiata.

*** Nella *Nation* del 22 febbraio il prof. Arthur Livington espose la situazione odierna delle organizzazioni socialiste in Italia: *Socialist labor organization in Italy.*

*** Nella *North American Review* di aprile: "An Italian Poetess: Ada Negri" di Ruth Shepard Phelps.

*** Nel *Century Magazine* di maggio: un articolo su Leonardo scienziato del dr. George Sarton, ch'è un preclaro studioso del Grande.

THE

CHARLES CICERI
COMPANY LIMITED

CASA FONDATA NEL
1897

La più antica casa importatrice di generi Italiani nel Canadà.

Agenti esclusivi pel Canadà di primarie case Italiane.

84-86 ST. PETER STREET
MONTREAL - - CANADÀ

INDIRIZZO TELEGRAFICO: "CICERI" MONTREAL

GRANDE ESPOSIZIONE D'ARTE

nelle

Gallerie Artistiche Silo

di 5th Avenue

40 East 45.a strada

(angolo di Vanderbilt ave.)

James P. Silo & Son,

Banditori

Esposizione e Vendita di Arte Decorativa di Venezia

promossa dall'

ASSOCIAZIONE PER IL LAVORO DI VENEZIA

sotto gli auspici dell'on. LUIGI LUZZATTI e della *R. Ambasciata d'Italia* a Washington, e sotto la diretta vigilanza del comm. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Belle Arti e delle Antichita' in Italia.

Questa interessante collezione esposta nelle Gallerie SILO è interessantissima. E' una nuova rivelazione, per gli Americani, della genialità e del valore degli Artisti Veneti. Tutti gli Italiani e gli amatori d'arte sono cordialmente invitati a visitare la Mostra. Entrata libera.

IL RICAVATO DALLE VENDITE E' DEVOLUTO AL FONDO DELLE ARTI INDUSTRIALI DI VENEZIA

Le vendite cominciano lunedì 28 Aprile, alle 2 pom. e continueranno nei giorni successivi alla stessa ora.

ILARIO NERI — ANGELO MENOCCI, Delegati dell'Esposizione

PLYMOUTH
:: THEATRE ::

45.a Strada, vicino Broadway (lato West)

Telefono : BRYANT 40

JOHN and LIONEL

BARRYMORE

in

THE JEST

Dalla ***CENA DELLE BEFFE***

di

SEM BENELLI

Rappresentazione in inglese dei piu' acclamati attori della scena americana.

Il Carroccio *si legge come testo di lingua italiana nelle classi di lingue delle università americane.*

Scuole - Artisti - Imprese Teatrali

ANGELO ANTOLA

BARITONO

Con la San Carlo Grand Opera Co.
1130 Aeolian Hall, New York

ALFREDO MARTINO

TEACHER OF SINGING
General Manager: Cosmopolitan Opera Co., Inc.
253 W. 42nd St., N. Y. - Studio 14
Phone, Bryant 4179 **Steinway Piano used**

San Carlo Grand Opera Co.

FORTUNATO GALLO
Impresario-proprietario
In giro per gli Stati Uniti
Ufficio di New York
1130 Aeolian Hall

Madame GRAZIA DURANTE

TEACHER OF ITALIAN

351 WEST 57TH STREET
NEW YORK CITY

WILLIAM THORNER

VOCAL TEACHER AND COACH
209 West 79th St., New York City

REMEMBER! "Another language makes another man and helps in many circumstances during one's life, in business as in traveling".

ESTABLISHED 1908

The Buccini School of Languages

is for you, intellectual folks:
STUDENTS, PROFESSIONAL, POLITICIANS, TRAVELERS.

Foreigners are instructed in English, as well as in any other language with fundamental impressive knowledge.

Lessons in any language given between 9 a. m. to 10 p. m. by PROFESSIONAL TEACHERS.

TO THE MOTHERS: Girls studying languages are under the surveillance of Signorina Emma M. Buccini.

Phone, Circle 5428 **218-220 Central Park South 59th Street and Broadway**

The celebrated grand opera baritone and teacher of singing

Cav. Ferruccio Corradetti

has moved his famous Vocal School to 223 Riverside Drive. (Telephone: Riverside 7140). Indorsed by CARUSO, AMATO, BORI, POLACCO, MORANZONI and other celebrities, who unanimously attest that Chev. F. F. Corradetti follows the purest traditions of the old italian "bel canto".

PIANO SCHOOL

MRS. F. PASELLA
2431 So. BOULEVARD - NEW YORK
Tel. Fordham 6260

Tel.: 3131 South

Mme Gemma de Cesare-Guarini

PIANIST
Graduate with Highest Honors of Royal Conservatory of Music in Naples
With European Conservatory of Music — Formerly with New York College of Music and New York Conservatory of Music.
344 Ninth street, Brooklyn, N. Y.

Tel.: 3131 South

MICHELE GUARINI

GRAND OPERA TENOR
Vocal and Dramatic Teacher from Royal Conservatory of Music in Naples
Director of the European Conservatory of Music — Formerly with International Conservatory of Music, New York Conservatory of Music, New York College of Music
344 Ninth street, Brooklyn, N. Y.

Collaboratori del CARROCCIO: *i più noti uomini politici e letterati d'Italia e degli Stati Uniti.*

LESSONS OF THE WAR
AND THE PEACE CONFERENCE

di ORESTE FERRARA

Professore di Diritto Pubblico all'Universita' dell'Avana
Autore di "CAUSE E PRETESTI della GUERRA MONDIALE"

Libro di uno scrittore che fa autorita' nella Storia della diplomazia.

Studio accurato della situazione politica, geografica, economica ed etnologica dell'Europa continentale.

Minuziosa analisi dei complessi problemi internazionali nati dalla guerra e suggerimenti per la loro soluzione.

HARPER & BROS. New York

Prezzo: $ 1.50

Il nostro Stabilimento, rinnovato con tipi e macchinario d'ultimo sistema, e' passato dal n. 145 Spring street, in piu' ampi locali

105-111 WOOSTER ST.

Telefono: Spring 9323

The Emporium Press

Produzione di lavori tipografici a colori di primissimo ordine

Carte intestate - Libri - Riviste - Cataloghi - Statuti

M. BERARDINI STATE BANK

(BANCA DI STATO)

34 MULBERRY STREET, NEW YORK CITY

Capitale e Riserva $750,000,00

Capitale $150,000,00 Riserva $600,000,00

INTERAMENTE VERSATI

BANCA M. BERARDINI

FONDATA NEL 1886

BOSTON — 5 NORTH SQUARE

PITTSBURGH — 605 WEBSTER AVE.

PHILADELPHIA — 810 S. 8th ST.

NAPOLI — 3 PIAZZA NICOLA AMORE

Capitale e Riserva $400,000,00

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:

Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti secondo le più moderne esigenze igieniche

Decima strada e Christian street

PHILADELPHIA, PA.

Il Carroccio *vuole l'Italia rispettata e temuta.*

Italian Savings Bank

of the City of New York

Cassa di Risparmio

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTE ST. N. Y.

DEPOSITI $7,769,064,65

SURPLUS (ECCEDENZA) $453,622,01

Lloyd Sabaudo

Capitale Versato Lire It. 40.000.000

Fast Italian Mail Line

PROSSIME PARTENZE

Regina d' Italia

8 Maggio

e

Re d'Italia

15 Maggio

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure a

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

WHITEHALL STREET - FURNESS HOUSE

NEW-YORK

Telefono: Bowling Green 7800

Corals and Cameos

A large and beautiful assortment

S.S.

SCOGNAMIGLIO & SONS

9 MAID EN LANE

NEW YORK

BELLI & CO.

S. Paulo - Santos

Rio de Janeiro

Genova

New Yor

COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE

NEW YORK

198 BROADWAY

Indirizzo telegrafico, BELLICO

Il Carroccio *si legge come testo di lingua italiana nelle classi di lingue delle università americane.*

The Nafra Line, Inc.

BALTIMORE: MUNSEY BLDG

NEW YORK: 120 BROADWAY

Servizio di trasporti merci fra

NEW YORK - BALTIMORE - GENOVA

con grandi e veloci piroscafi della Nafra Co.

AGENTI GENERALI

201 BROADWAY, NEW YORK

Agenzie: Nafra Societa' Anonima Italiana

GENOVA
Piazza Grimaldi

MILANO
Via Bocchetto, 3
(Palazzo Banca d'Italia)

LIVORNO
Piazza Cavour, 5

NAPOLI
Via Depretis, 5

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

Terza Classe-Genova $76
piu' $5 di tassa di guerra

Seconda Classe
Genova $150-160-175
piu' $5 di tassa di guerra

Prima Classe-Genova $250
piu' $5 di tassa di guerra

I passeggieri non debbono pagare
piu' di quanto e' indicato
in questo avviso.

Agenti Generali
McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

TRANSOCEANICA

SOCIETA' ITALIANA
- DI NAVIGAZIONE -

Capitale: Lit. 100.000 000

NAPOLI

Servizio celere di passeggieri

per *NAPOLI*
PALERMO
MESSINA

PEIRCE BROTHERS, Inc.
AGENTI GENERALI
17 BATTERY PL., NEW YORK

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

LA VELOCE

SERVIZIO CELERE

per **Napoli, Genova, Palermo, Messina**

— VAPORI A DOPPIA ELICA —

SPLENDIDI ADATTAMENTI per la 1.ª, 2.ª e 3.ª Classe

PROSSIME PARTENZE

PIROSCAFO "EUROPA" 26 marzo

Seconda Classe regolare	$ 150	Tassa di guerra, $5, da aggiungersi.
Seconda Classe distinta	" 175	
Terza Classe . .	" 72	

ITALIA-AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

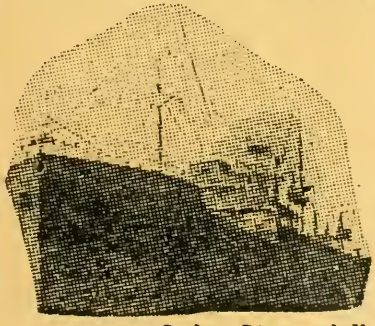
1 STATE ST. NEW YORK

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale Sociale: 150,000,000 di lire

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: COMM. MARIO PERRONE



Potentissima flotta mercantile.
22 grandi piroscafi in costruzione nei cantieri Ansaldo, Genova-Fiat-San Giorgio e Savoia.

SERVIZIO FRA

GENOVA E LE AMERICHE

Sede: Piazza della Zecca, 2 - GENOVA

Uffici: NEW YORK, 80 Maiden Lane - FILADELFIA: 238 Dock st.

LONDRA; 112 Fenchurch Street

N. B. — Il servizio regolare di merci sarà aperto prossimamente.

ITALIAN DISCOUNT AND TRUST COMPANY

399 BROADWAY NEW YORK

CAPITALE DOLLARI 500.000 RISERVA DOLLARI 250.000

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 MARZO 1919

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	$ 975.207.02	Capitale	$ 500.000.00
Portafoglio	4.742.291.32	Riserva	233.492.90
Anticipazioni	537.138.29	Depositi e conti correnti	5.559.419.20
Titoli di proprieta'	237.201.22	Corrispondenti all'estero	219.945.97
Debitori per accettazioni	380.636.31	Accettazioni commerciali	380.636.31
Debitori diversi	240.73	Creditori diversi	7.376.00
Spese d'impianto	47 427.96	Utili	19.272.47
Totale	$ 6.920.142.85	Totale	$ 6.920.142.85

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ALEXANDER J. HEMPHILL, Presidente

GR. UFF. ANGELO POGLIANI
GEORGE P. KENNEDY
GAETANO BIASUTTI
HARRY LAWTON
ONOR. JOHN J. FRESCHI
THEODORE ROUSSEAU
EMANUELE GERLI
EUGENE W. STETSON

¶ L' Italian Discount & Trust Co. ha iniziato le sue operazioni l' 11 Novembre 1918.

¶ 586 sono fino a questa data le Ditte Italiane ed Americane che auspice il nostro FOREIGN TRADE BUREAU stanno preparandosi ad iniziare scambi tra i due Paesi.

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE - 105-111 WOOSTER ST., NEW YORK